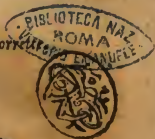
S

LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI, SCRITTE IN DIVERSE MATERIE,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO.

CON PRIVILEGIO
IN VINEGIA, M. D. LIII.

ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO VALOROSI, M. FEDERICO BADOERO, ET M. DOMENICO VENIERO, PAOLO MANVTIO.

L'ARDIRE accompagna naturalmente, & segue un uero amore. però amor può molto: et come causa di molto potere, suol produrre effetti ne gli animi nostri, à i quali l'huomo prima nõ haueria pẽsato. Questo ha fatto, che io à questi dì mi sia messo ad una noua impresa. pcioche uolendo sodisfare all'amore che ui porto, et al desiderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che grata ui fosse: mi sono imaginato di raccogliere, et far stãpare alcune lettere d'huomini prudẽti scritte cõ eloquentia in questa lingua uolgare italiana. la qual cosa uoi due, come di uolontà, così di giudicio cõgiunti, sempre stimaste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ragione: perche se ne i rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamento del sapere: senza dubio chi con parole, ò con la penna bene gli spiega, possiede una bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, & nobile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni dì in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere nõ hauranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune. perche così porgerãno ardire alla industria di quei che sanno: et quei, che non sanno, gli haueranno obligo, potendo da questi essempi ritrar la

uera forma del ben ſcriuere. nella qual uoi coſi felicemente riuſcite, che ueramente potete eſſer numerati fra i piu lodati. & ſe alcuno è (benche io per certe mie ragioni quaſi mi riſoluo, che non poſſi eſſere) nondimeno ſe alcuno è, che in queſto campo di laude ſia per contendere con l'antica fama de' Romani, ſete uoi. Dell'altre uirtuoſe attioni uoſtre non accade ch'io ragioni. uedeſi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uoſtri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni inſieme creſcendo di maniera, che da uoi ſi ueggono, et uederannoſi ſempre uſcire lumi di uirtu illuſtri. l'otio, le delitie, & l'ombre ſono d'altrui. uoi con l'animo à bei penſieri alteramente eleuati, et liberi dalla rete di quegli errori, nei quali la maggior parte dè giouani poco auedutamente ſi auiluppa, caminate per la ſtrada di honore con feliciſſimo corſo. Con la ſincera, & real bontà uoſtra poi prendete gli animi di chiunque ui conoſce; & preſi li legáte da ogni parte con amabiliſſimi nodi di corteſia. tal che le gratie, alle quali ſi legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu frequentato luogo della città, & che le finſero eſſer tre, uoi fate parer che ſiano due, & che ſempre ſiano la doue uoi ſete. Per queſte cagioni, et molte particolari dimoſtrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, & tutto di riceuo, ſon obligato, mentre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio potere honorarui ſempre. mentre che coſi faccio hora, & per lo auenire diſſegno di fare, priego non ui ſia diſcaro, che in queſte lettere del nome uoſtro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI DI DIVERSI

LIBRO PRIMO.

A M. GIOVANNI DE' MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouãni: uoi sete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro: perche oltra à molti benefici, et honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fusse mai in casa: & anchora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uostri, prudentia, ò sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauer uoi gia dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono instituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, & perseuerando nelli studi conuenienti alla professione uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che, senza che alcuno ue lo ricordasse da uoi me

desimo ui confessaste piu uolte, & communicaste. ne credo, che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseuerarui. questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi à Roma, che e sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempi muouono, ma nõ ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hãno potuto impedire la perfettion di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, & farui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, cõfidandosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui à queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtu, & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, & di santa uita: pero è meglio seguir questi essempi; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. È necessario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della Hipocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando austerità, ò troppa seuerità; che sono cose, le quali col tempo intenderete, & farete meglio à mia opinione, che io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, &

essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mõ do starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa; onde na sce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d esser tale uoi, che quádo gli altri fussin cosi fatti, se ne po tesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche nõ è mag= gior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in que sta parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegnate, che la conuersation uostra con gli Cardinali, & altri huo= mini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; di co, misurando ragioneuolmẽte, et non secondo l'altrui pas= sione: perche molti uolendo quello, che nõ si dee, fanno del la ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uo stra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno sia senza offensione. questa mi pare la regola generale, mol= to à proposito uostro: pche, quádo la passione pur fa qual che inimico, come si partono questi tali sẽza ragione dall'a micitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare più gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto à M. Domenedio, & à santa Chiesa: onde è necessa rio, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chie sa, & della sede Apostolica, inanzi à tutte le cose del mon do; posponendo à questo ogn'altro rispetto. ne ui manche= rà modo con questo riseruo d'aiutar la citta, & la casa; perche per questa citta fa l'unione della Chiesa; & uoi do= uete in cio esser buona catena; & la casa ne ua con la cit= ta. Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uer= ranno; cosi in general credo, che non ci habbiano à man=

care modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli: tenendo fermo il uostro primo presuposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fusse mai fatto insino à qui: & pero è necessario, che doue hauete à concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile; senza farui aspettare ò in Cappella, ò in Concistorio, ò in Deputatione. uoi conoscerete presto gli piu, & gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggir la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione; à largo conuersar con ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu presto star di qua dal moderato, che di la. & piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo à poco à poco le cose al termine, che, per esser hora la famiglia, & il padron nuouo, non si può. Gioie, & seta in poche cose stanno bene à pari uostri; piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri; & piu presto famiglia accustumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare à conuiti; & non però superfluamente. Vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio: perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica: & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con

tutta la sollecitudine uostra: & questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le faccende del giorno; & al grado che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa anchora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu làudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, et al sapientissimo giuditio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso à N. S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, & dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire. & cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douera sodisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua.
State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.

Santissime, ac beatissime pater: Non potendo io esprimere quáto sia il piacere, ch'io sento della felice assuntione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, et qual uorrei che fusse da uostra Sátità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fusse táto desiderio di farle seruitio, quáto potesse in alcun'altro suo seruitore essere; crederà parimēte, che tátò sia il piacer mio, quáto si cōuiene à tāta sua grádeza. dallaquale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità piu commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto à tal grado: ilquale se pur fosse stato simile di uolōtà à uostra Beatitudine, non sarebbe gia stato simile di auttorità, ne di ualore; et li presenti trauagli non cōcedono tēpo p acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hāno di cosi prōti rimedij, che da altri, che da uostra Santita, non si poteuano sperare, non che conseguire. et spero, che al l'animo di quella sia tanto grato, che nō perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tēpi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: & son certo, che sodisfarà alli boni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi leua la sperāza di poterle mai piu far seruitio: non ardisco anco dirle, quáto io desidero farlo: solo uoglio raccomádarmi à uostra Sátità, e basciarle con ogni humiltà li santissimi piedi: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

AL RE DI FRANCIA.

Sire: Essendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà tanto grande, ch'io nō lo posso imaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamēte le dirò ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi gia mai; & simile alla seruitu, & obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il qual è tanto grande, che, quando io bene facessi per quella assai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno di esser hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro, della sua propria quasi smarrita libertà, & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro se non che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella. alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico, che si degni riputarmi sempre quel suo uero, & obligatissimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'auttorità sia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca uostra Signoria la

colpa alla fortuna, che tanti, e tali parēti, che per obligo, et uolōta aiuteriano Fabritio Maramaldo, ſiano ò morti, o ab ſenti. Onde neceſſitata io, con la luce ſola della uiua memo ria loro ſon coſtretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta nō ſono. ma piu toſto uoglio eſſer tenuta per audace, che ꝑ ingrata. La ſincerita di Fabritio, et la uirtu di V. Sign. mi aſſicurano, che ne ſuplicar l'un di giuſtitia, ne eſcuſar l'altro di colpa mi cōuiene. ma perche le ſiniſtre in formationi, che hoggidi s'uſano, potriā forſe far dubitar à uoſtra Eccellentia, eſſer poſſibile coſa remota da ogni poſſi= bilità: ho uoluto ſcriuerle, et certificarla, che in coſa di ſimil qualità la felice memoria del Marcheſe mio Signore fece infinite uolte eſperiētia della uirtu, ſincerità, et fede di Fa= britio, et in tēpo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde eſtranea coſa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualiero, affinata per tal mano, la malitia di un triſto poteſſe offenderla, o' macularla. Supplico adūque uoſtra Si= gnoria Illuſtriſſima, che cōſiderata la prudētia del Marche= ſe mio Signore, che lo approuò per buono; quella del Sign. Marcheſe del Vaſto, che cōfermò, la ſua iſteſſa, che ꝑ adietro parte del ſuo eſſercito gli ha fidato; uoglia rimouerſi ogni dubbio dell'animo, et cō quella chiarezza, et larga uolōta, et ottima opinione, che à tal Principe ſi cōuiene, deliberi cō forme à giuſtitia, et à ragione, et lo reſtituiſca nell'honora= to grado, & auttorità, che i ſuoi ſeruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatiſſima all'honor de caua lieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che uoſtra Signo ria la tenghi in piu eſtimatione, che alcuna uolta non ſi crede: & noi tutti lo haueremo à ſingular gratia. Et noſtro Signor Dio la cōſerui à lungo. La Marcheſa di Peſcara.

Illustrissimo Signor mio: se io fussi, o facessi cosi profes-
sione di sauio, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da
bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispia-
cere, ch'io presi di quello, che piacque à uostra Eccellen-
tia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humil-
mẽte la supplico che faccia, si ricordarà d'hauer detto qual
che cosa piu di quello che mi fu scritto da Messer Ambro-
gio: ilquale io conosco di tal natura, et si modesto, ch'io so-
no come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu
detto che mi douesse scriuere. et se all'Eccellentia uostra pa
resse, che sopra l'imagination mia nõ mi douea dolere del-
la sorte, che mi sono doluto, ui dico, ch'io son tanto geloso
dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauersi
del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne
uoglio tollerarlo. et se per altra causa io non merito, che la
Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par meritar-
lo co'l farle conoscere, ch'io stimo l'honor mio quanto un
gentil'huomo lo deue stimare: & hauendo io conosciuto
sempre quanto l'Eccellentia uostra è gelosa dell'honor suo,
mi parea impossibile, che quella nõ douesse esser nemica di
qualunche fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendo-
le scritto della sorte, che io le scrissi, mi doglio Signor mio nõ
potermene pentire; nõ essendo in poter mio il tollerar quel
le cose, che mi pare che mi possino dar carico. ne uoglio
far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudi-
carlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se
pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, et quan
ti stenti mi costi. & però alcuno non si dee merauiglia-

re, s'io mostro hauerlo caro, & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che uostra Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me, nõ sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra fondi tale opinione: pche nõ ho mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che haurei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellẽtia ha detto al Magnifico Messer Pietro, et piu di quello, che il Re disse all'ambasciatore in Francia? dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mondo. anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quelli Signori malissimo cõtẽti, et per quello ch'era stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto al predetto Messer Pietro, io mi son sforzato far loro conoscere, che quel che uostra Eccellẽtia diceua, era sol per beneficio loro, per stimularli à far quello, che tãto l'importaua: et che mi parea, che di tale officio le ne douessero hauere grãdissimo obligo: et cosi che quella hauesse scritto in Frãza, che le prouisioni di costà nõ si faceuano di quel modo, ch'erano obligati per ilche uostra Eccellentia scriuea, accio che il Re, & gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni de qui, & cosi da quel canto si mancasse à i bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, & delle rare conditioni, che si truouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Franza se ne potrà assai gloriare, di hauer prodotto un tal Principe. Quanto à quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauẽdo scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che à lei sarà da diuersi canti fatto intender il tut=

to:rispondo,che non hò mai scritto,ne scriuerò cosa, laquale io non mi contenti che sia uista da ogn'uno.ma non uoglio già credere, che uostra Eccellentia habbia uisto quello, che ho piu uolte scritto di lei, et auãti che uenisse in Italia & dapoi:perche,s'io'l credessi, non ui potrei tenere p quel buon Principe,che ui tengo,parendomi che fusse molto ingrato,hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me, perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quãto ui sono affettionato seruitore. & per rispondere à tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto à uoi Monsignore,che nõ hebbi mai à quei Põtefici,che ho seruito,ne al Re, ne à Madama. & se u[illegible]stra Eccellentia harà uisto, si come penso che habbi,le lettere,che io ho scritto alle loro Maestà,conoscerà che io le dico il uero: ne mai seruirò à patrone, ch'io non gli possa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli, il che conosco che non si puo con uostra Eccellentia fare.Ne crediate Monsignore,ch'io tanto ui stimi per il loco, che tenete, ma solo,perche penso che lo meritate, & maggiore, se ui si potesse dare: che ben so io, che simil dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi: & quelli,che non sono,ui prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure auttorità, quanto possono hauere; & anco quanto puo l'Eccellentia uostra per gli effetti hauer conosciuto;& per concluderui, dico,che,quando io compresi per la lettera del magnifico Messer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non mi impacciare piu nelle cose di quella:tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri,che al Re, ma anco m'ha per maligno. ilche quanto

ſia lontano dal uero, ſpero in Dio, che ue lo farà conoſcere. Supplicò l'Eccellentia uoſtra, che mi perdoni di coſi lunga lettera: laquale non haurei ſcritto, ſe non ſtimaſſi la buona gratia ſua: allaquale humilmente mi raccommando.

Il Veſcouo di Baiuſa

A' MADONNA ISABETTA Arnolphina de' Guidiccioni.

Honoratiſſima Madonna Iſabetta, Signora mia &c. Io mi ſcuſo con uoſtra Signoria dell'hauer tanto indugiato à far riſpoſta alla ſua lettera: prima ꝑ hauerla riceuuta mol to tardi: dipoi per non eſſere ſtato fino ad hora diſpoſto à ri ſponderle ſecondo il mio deſiderio. Et hora le dico, che dopo la grauiſſima perdita del Veſcouo ſuo cordialiſſimo fratel lo, & mio riuerito Signore, ſono ſtato tanto à condolerme= ne con eſſo lei, parte per non hauer potuto reſpirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del ſuo; perciò che ſcriuendole, ò di dolore, ò di conſolatione conueniua ch'io le ragionaſſi. Il dolermi cõ una tanto afflitta, mi pareua una ſpecie di crudeltà; Con= fortare una tanto ſauia, mi ſi rappreſentaua una ſorte di proſuntione. Oltre che da uno ſconſolato, & diſperato, quale io reſtai per la ſua morte, maſſimamente in ſu quel primo ſtordimento, neſſun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo penſare, che ella ne fuſſe capace. hora inui= tato dal ſuo doglioſo rammarico, non mi poſſo contenere di rammaricarmene anchor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauen= do perduto

do perduto

do perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Signore, che m'amaua da fratello, un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, et in chi io hauea locata tutta l'osseruantia, tutta l'affettione, & tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi trafigge la pietà del dolor di uostra Signoria: perciò che in fin dall'hora, che io primamente la uidi in Romagna, & poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, et la uirtù sua; l'hò sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo, non tanto per esser sua sorella, & amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affliggo anchora per quel, che cõmunemente lo deue piangere ogn'uno: per essere mancato un'homo tanto sauio, tanto giusto, tanto amoreuole: uno, ch'era l'essempio à nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, et tutti i buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogn'altra passione m'accora il pensare, che dopò tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare; dopò durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui, quando hauea con la fortezza, & con la patienza superata la fortuna; con l'humiltà & co'l ben operare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudenza gittati i fundamẽti de la grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha così d'improuiso rubbato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo. So che io posso essere imputato di fare il contrario di quel che douerei; portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto: ma la compassione del suo

dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sforzato à rom pere in questo lamento. ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflittione, poi che la sua doglia nõ può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia: et dall'altro canto po trebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'allegge risse, ò la disponesse almeno à cõsolatione. percioche ad una gran piena si ripara piu facilmẽte à darle il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte del l'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'uffi cio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficultà tentar di scemarlo. Nõ sono già di animo tanto seuero, ne tanto composto, ne cosi leg giermẽte son oppresso di questa ruina, ch'io m'affidi di sca ricar me, ò che cerchi in tutto di sollеuar lei da una mode rata amaritudine della sua morte. imperò le consento per manco biasimo anchora della mia tenerezza, che, come di cosa humana, humanamẽte se ne doglia: uoglio dire, che'l dolore nõ sia tanto acerbo, che nõ dia luogo al conforto; ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanẽte della uita. Et per uenire à quella parte, che maggiormẽte hà bisogno di consolatione; doue accenna, che non tanto si duole, per che sia morto, quanto, perche sia fatto morire: imaginando mi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche se cosi crede, di certo s'inganna. & per tutta quella fede, che può haue re in un seruitore, quale io sono stato del Vescouo; & si cu rioso, come si può pensare ch'io sia d'intendere la cagione d'una morte, laqual m'è stata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa sospi tione. perche ricercando minutamẽte, nõ trouo la piu pro-

pinqua occasione del suo morire, che la malignità della malattia, et (come qui giudicano i medici) il tardo, & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbolli tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagione, deue credere che procedesse poi la deformità, ch'ella dice del suo uiso, & nō da altra maligna uiolenza. & che di ciò fosse questa la cagione; si uidde quando fu aperto, che li trouarono il cuore tutto rappreso, & suffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra un Signore non solo innocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogn'uno. & quando pur di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si sia hauesse portato impedimento la sua uita, mi si fa duro à credere, che si fosse arrischiato à procurarli la morte, ò che hauesse trouato si scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleua) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tēpo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, et non che'l tempo sia mācato alla sua matureza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato anchor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tāto à spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giōse à quella perfettione del senno, del giudicio, de le lettere, et di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede anchora ne gli ultimi anni. Da indi inanzi, e tanto uiuuto, & tanto s'è trauagliato nella pratica delle corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non li poteua uenir molto piu ne di dottirina, ne di spe=

rienza,ne d'auttorità,ne di gloria,che di già s'hauesse ac=
quistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua
peruenire à maggiore altezza di grado,& à piu ampie fa
cultà. Veramente che si;& erane in uia:ma questo era piu
tosto à nostro beneficio, che à sua sodisfattione: conciosia
che per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra:&
con tutto ciò hauea di tutte due conseguito gia tanto; che
se nō era aggiunto à quel,che meritaua;hauea nōdimeno
estinta in lui la cupidità,& l'ambitione,& in altri suscita
ta quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'ac=
quetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della ui
ta l'ha liberato da infiniti dispiaceri;che auuengono ogni
giorno à quelli che ci uiuono longamēte. L'ha sottratto da
gli incommodi della uecchiezza;da gli fastidi delle infirmi
tà,dell'insidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno,
che si pigliaua cōtinuamente della maluagità de glihuomi
ni,de' corrotti costumi di questa età,della indegna seruitu'
d'Italia,dell'ostinata discordia de principi,del manifesto di=
spregio,& del uicino pericolo,che uedea della fede,et della
giurisditione apostolica. Douemo anchora considerare,che
questa nostra perdita sia stata il suo guadagno,et la sua cō
tentezza,poi che da Dio è stato richiamato à quel suo tan
to desiderato riposo. Sanno tutti quelli,che lo conosceuano,
che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubbi
dienza piu tosto,che per desiderio di dignità,ò di sustātie,
egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si
contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello,
che conosciuto il mondo,& essaminata la conditione hu=
mana,non uedeua qua giu' cosa perfetta, ne stabile, s'era
leuato con l'animo à Dio: & doue prima hauea sempre

cercato di ben uiuere, hora non pensaua ad altro, che à bē morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi: uolselo fare, quando uenne ultimamente à Lucca, & non fu lasciato: ridussessi alla sua Chiesa, & fu richiamato. risoluessi dopò la speditione di Palliano di uenire à riposarsi pur in patria; & ne fu sconsigliato. In somma l'affettioni sua non era piu di quà: la uita, che li restaua, uoleua che fosse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annunciaua ogni giorno, che fosse uicina: & come d'un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti à quelle della infermità: lequali non furono se nō di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare alla fortuna de' posteri; eleggersi, & farsi fino à dissegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate co'l presagio della sua morte. ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, et di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò scolpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche haueа pure un conforto; che presto si saria riposato; & che auanti fosse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorēzo Foggino, il quale s'è trouato alla sua fine, puo hauer riferite à uostra Signoria cose d'infinita cōsolatione de l'allegrezza, che fece nel suo morire; di quel, che rapito in spirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A tutte queste cose pensando (se nō habbiamo per male il contento, et la quiete sua) nō ci douemo dolere della sua morte, in quanto à lui. In quāto à i nostri danni

ci habbiamo à doler meno: se gia nõ istimiamo piu le com
modità, che sperauamo di lui uiuendo, che la sua uita stes=
sa. Ne di poco conforto ci farà in questa parte il pensare à
quelli, che ci sono restati: liquali son ben tali, che douerãno
un giorno adimpiere quella speranza, che per molti lor me
riti io so ch'ella n'ha conceputa, et che in tante guise l'è sta
ta piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria
ad essempio suo nõ curar delle cose del mõdo: poi che egli,
che tanto seppe, & tanto hauea sperimentato, uiuendo le
dispregiaua & morendo le lasciò uolentieri. Io potrei per
confortarla uenire per infinite altre uie: ma nõ accade con
una donna di tãto intelletto entrare à discorrere sopra luo
ghi uulgati & communi della consolatione. Ella conosce
molto bene, che cosa sia la fragilità, & la conditione del=
l'huomo, la necessità, et la certezza della morte: la breui=
tà, et l'inconstantia della uita. sa gli continui affanni, che
di quà sopportiamo: la perpetua quiete, che di là ci si pro=
mette. uede la fuga del tempo, le persecutioni della fortu=
na, la uniuersal corrutione, non pur di tutte le cose mon=
dane, ma d'esso mondo stesso. ha letto tanti precetti: ha ue
duti tanti essempi: è passata per tanti altri infortuni; che
puo, & deue per se stessa, senza che io entri in queste ua=
ne dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & ef=
ficacissimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di
spirito, & quella uirilità, di ch'io la conosco dotata, se
uolesse saper grado della sua consolatione piu tosto all'al=
trui parole, che alla sua propria uirtu? A' che le seruirebbe
il suo sapere; se non ottenesse da se medesima, & non anti=
cipasse in lei quel, che à lungo andare l'apporterà per se
stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore,

che'l tempo non lo disacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, ò la constantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere à nostro alleggerimēto, piu che la ragione di noi medesimi? Lieuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia; et de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoscer la uanità del nostro dolore. conformisi co'l uoler di Dio: acquetisi alla dispositione della natura: contētisi della sua propria cōtentezza: che contento certamente è passato da questa uita, & beato douemo credere che si goda nell'altra; non potendo dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, et tante religiose, et degne opere uscite da lui, nō ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli suoi eletti si promettono. Oltre che anchora di quà si può dire che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che dal mondo si suol dare à suoi benefattori; poi ch'è stato sempre in uità, et in morte honorato, famoso, amato, desiderato, et pianto da ogn'uno. Resta che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, et sempre celebrata memoria, procuri, com'ella fa da magnanima dōna d'honorar le reliquie del suo corpo, d'ampliar la fama delle sue uirtu, di dar uita à suoi scritti, et d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. et in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, et inseruorato ministro dalla sua pietà, et prōtissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran domāda è la sua ad un debile ingegno com'è il mio. ma se l'abbondāza dell'affettione supplisse al mācamēto dell'arte

dico bene, che non cederei à qualunque si fosse à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuerirlo. Et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, nó dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qual che testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtu; dell'obligo, ch'io tengo alla sua liberali tà, & della deuotione, ch'io porto anchora à quell'ossa. Et perciò fare, la intention mia è quella, che scrissi gia molti giorni al nostro Orsuccio: la quale senza l'aiuto specialmé te di uostra Signoria, et de gli altri suoi, non hauẽdo massi mamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò fino à quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio & costante conseruatore della sua memoria, che mi fussi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitu uerso il suo caro fratello, si degni procurare cõ Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato Messer Antonio, co'l gentil Messer Nicolo, & con tutti gli altri della sua casa, che per essere io restato uedouo d'un tanto padrone, non resti per questo priuo anchora del patrocinio loro, al quale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & specialmente à uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero d'essere accetto: & con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccommando. Di Roma.

D. V. S.

Affettionato seruitore, Annibale Caro.

La uostra di XI di Nouembre m'ha dato merauiglia, et dispiacere assai, dicẽdomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate nelli nostri affari : cosa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta, ma d'hauer mai pensata. Et come ue la posso io hauere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? et tornãdo contra di me medesimo come uolete uoi, che io habbi caro, che nõ facciate quello, che io desidero, & ui prego che siate contento di fare? et di che u'ho grandissimo obligo, che l'habbiate fatto insino ad hora? et che io so che se uoi non l'hauessi fatto, saremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io scritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? io ui dimando di gratia, che mi mandate la lettera, doue è su questa partita: perche questa mi par la piu strana cosa, che io udissi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbia à dire, che non u'intrichiate nelle cose nostre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto sempre, & d'hauere predicato ad ogni uno, che io u'ho una grande obligatione, che ui siate affannato per noi et con la robba, et con la persona. Et mi dolgo, che io sia tenuto tãto ingrato da uoi, che possa hauer detto una si sconcia parola, ò esser caduto in si brutto pensiero. Et nõ so che mi dire altro, fino attanto, che io non ueggo questa lettera; la quale ui prego di nuouo siate contento di mandarmi. perche potrebbe essere, che io hauessi detto una cosa ad un uerso, che sia stata ò letta, ò interpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non mi tẽghiate per tãto sconoscẽte, che io sia ò possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso

i beneficî che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. ben che nõ posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora ui replico, che se uoi ui trauaglierete nelle cose nostre; nõ tãto, che io l'habbia per male; ma nõ ue ne trauagliando giudicherò che ui siano uenute à noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci resolueremo quando sarò da uoi, che sarà presto: et farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche so, che non sete per mancarmi, anchora che mi scriuiate cosi in colera. In tãto ui prego, che con tutta la sospition presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato; che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. State sano.

AL VESCOVO DI FOSSOMBRONE.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. et certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me, ne tenga mãco amoreuole seruidore, conoscendola lõtana dalle superstitioni della piu parte de' prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono cõmettere ad uno di si picciola fortuna, et di si poca sperienza, come son io. Hora nõ hauẽdolo fatto à bocca, la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergo

gno di me medeſimo à non eſſerle buono à qualche coſa. laſciamo ſtare, che oltre alla ſeruitu, & all'obligo, che io tengo ſeco; per l'altre ſue parti, non ſolamente da me, ma da chiunque la ſente ricordare, è degna non pur d'eſſer ſeruita, ma tenuta in eſſempio, & riuerita. Monſignor Reuerendiſſimo noſtro, otto di ſono, partì per la Corte alla uolta di Bologna. ho penſato, che uoſtra Signoria Reuerendiſſima potrà molto meglio, cioè con manco ſoſpetto di parlare à compiacenza, negotiar ſeco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partiſſe. la qual coſa parendole; io le ne ricordo, come quello, che deſidero di ueder queſti due fratelli d'accordo; et che ſo, che uoſtra Signoria Reuerendiſſima puo molto con l'uno, & con l'altro. L'informarla de' particolari, che ſono tra loro, mi par troppo lunga coſa, & forſe non neceſſaria per hora. ſolo le dico, che di tutti quei carichi, che ſua Signoria Reuerendiſſima darà al noſtro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che ſi puo, ſenza ſapere il particolare. perche la uerità è, che ſono tutte calunnie. et io poſſo farne fede, perche lo ſo. Quãdo uoſtra Signoria ſarà ſeco, potrà in queſto primo tentar dalla larga con quella prudenza, & con quella deſtrezza del negotiare, che mi par ſua propria; non potendo uenire alle ſtrette, ſenza ſcoprirſi informato: poi à bell'agio uoſtra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da ſcriuerle coſa notabile, & per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auiſata di tutto, che ſegue. Deſidero, che queſta ſua uita ſia felice, e'l ritorno preſto. In tanto quella ſi degni ricordarſi, che le ſon ſeruidore, & di commandarmi.

Seruidore Annibale Caro.

Manetto Manetti mercante à Rauenna, è famigliare et amico mio grandissimo, fammi intendere, che uostra Signoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole. et perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, che io tengo con uostra Signoria, li fosse di giouamento, senza pregiudicio però del douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli, per mio amore, l'abbi tanto per raccommandato, quanto harebbe me stesso, e come se li suoi affari fussero miei proprij: che se intenderò, che questa raccõmandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere; & à lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela. Et à uostra Signoria m'offero, & raccommando.

Anibale Caro.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Io nõ ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. & quest'è lamicitia nostra. se harete fatta buona elettione, ò no; il pensier sia uostro; à me basta di far piacere à me, & à uoi in questo caso. & perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, sẽza troppo stare in su cõueneuoli mi ui dò, & dono per amicissimo. & se bene io u'era per prima, da che

intesi, che uoi eri amico del Varchi, hora ue ne fo carta, & mi ui obligo: & uoi pigliatene la possessione co'l commandarmi. State sano.

Annibale Caro.

*

Come io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me, così sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mettereste in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto insino adhora: et pregoui, che per l'auuenire siate contento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose; et che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obligo, che uoi mi date, & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano, & comandatemi.

A M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato et sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, è'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. Di uoi credo, & son certo del medesimo: et che hor me lo scriuiate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal cãto uostro tutte le scuse, che uoi fate. dal mio, mi scuso con questo; che secondo il mio dogma nõ è articolo d'amicitia, se non quando importa ò all'uno ò all'altro, che si scriua. & in questo caso io non mancherò mai, Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò

terrò d'essere amato da uoi, quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

A' M. PAVLO MANVTIO.

Presentator di questa sarà Messer Mattio Francesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi: & credo si fermerà di costa. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser uostro: & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia ricomandato per mio amore, credo che basti à dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia litterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole; bello scrittore, bellissimo dettatore, & nelle compositioni, alla Bernesca spetialmente, arguto, & piaceuole assai. Quando uerrà per uisitarui, offeriteuegli, prima per suo merito, & poi per mio amore: & accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze, che ui detterà la uostra gentilezza, & che fareste à me proprio, ò se io fosse lui. & state sano. Di Roma.

Annibale Caro.

A' M. ANNIBALE CARO.

M. Annibale mio, La bellezza del uostro sonetto, ilquale m'indrizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il pa

ragone, di quanto io ui ſia anchora tenuto. Potete ben ſtare à buona ſperanza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de uoſtri concetti, ne renderui coſi fina teſtura, come fu la uoſtra; ch'io m'ingegnerò di ſuperarui co'l numero; et far ſi, che ui chiamate ſodisfatto del debito; nel quale la uoſtra corteſia, anzi la diuinità del uoſtro ingegno m'haueua poſto. Et quando pure ò per mancamẽto di uena, ò di ſoggetto io nòl faceſſi; à chi debbo io piu uolontieri eſſere obligato, che à uoi? et uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo, che da me? ilquale à niuna altra coſa piu efficacemente penſo, che à renderui pari gratitudine in queſto; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io penſai quando diedi principio all'uno di queſti ſonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu toſto di queſta mia uilla, et delle coſe poetiche, che delle graui: ma per la uoſtra di XIII. del paſſato, nella quale moſtrate piacerui la mia ſolitudine per lo frutto, che ſperate de miei ſtudi, ho ſentito in un certo modo muouermi, nõ dico à confermare la ſperanza uoſtra, la quale ſi laſcia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma à dimoſtrarui qual ſia ueramente la uita mia; & che io ſon forſe degno di tante lode in queſto luogo, quante io meritaua riprenſioni altroue. foſſe piacere di chi può in me piu, che io ſteſſo, che poteſſi godermi queſto honeſtiſſimo otio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, ſe io arriuaſſi à quella meta de gli honori, che mi ſcriuete. Sono horamai conſumato ne uiaggi, & ne ſeruigi: et per quelli, et per l'acqua, ch'io beuui molti meſi per timor della podagra, ſon talmente indebolito dello ſtomaco; che piu toſto ho da ſtare in aſpettatione della morte, che con iſperanza della uita. io ho piu di quel-

lo,che basta à uiuer modestamente.conuien por fine à desi deri,auanti che essi cō perdita dell'anima lo pongano al ui uer nostro.Et perche ho io da desiderare la corte? per esser berzaglio della inuidia,& delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte,Messer Annibale mio,le persecutioni, che io ho hauute? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittiōe,che ho dimādati felici quei,che son morti? l'haue re piu di quello,che io ho,saria superfluo alla moderatiōe del uiuer mio:& forse mi faria mutar quei buon pēsieri, liquali hora mi tengono allegro.Io u'affermo per la mia fe de, & per la beneuolentia, laquale io ui porto, ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi;ch'io non so se l'ha= uer altri gradi,& rendite mi fusse piu piacer,che noia. E' il uero,che io sono tanto obligato à gli honori,& à bene= fici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, & ancho in qualche particella all'opinione de gli huomini; che nō pos= so mancare di non dare questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà;et però me ne uerrò quest'Ottobre à Ro ma con animo di star piu ch'io potrò quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra:laquale mi fu gratissima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monsignor uostro;molto meglio dipinto dalla uostra in= geniosa lettera, che dalla eccellente mano di fra Bastiano. ilquale fu tanto cortese;che nō si lasciò pregare à mandar mi il disegno di quella del senese:si come quello di Monsi= gnor uostro,dipinto da non so chi altro buon maestro, mi fu mādato dal fratello uostro; ilquale conoscēdo poco uoi, & molto se medesimo; disse al mio Pietro non esser possibi le à darlo ad intendere per lettere.mi piace,ch'egli si sia in gannato. ringratio ben uoi della uostra faticà, si come ui

prego,

prego, che à nome mio ringratiate lui della sua pittura: il quale, secondo che mi scriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauer riceuuta: laquale, percioche conteneua l'essecutione dell'opera, ch'io haueua promessa di fare co'l Cardinale, m'incresce fin all'anima che sia mal capitata. Cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla allhora: et dubito, che ma habbiate tra uoi tenuto per homo, che diminuisca con l'opere le parole, in tāto, che, per liberar me di questo dubio, et uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; la quale riseruò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono fra Bernardino da Siena, ueramente rarissimo homo: et mi piacque tanto, che gli ho indrizzati dui Sonetti, de quali ue ne mando uno: l'altro che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo
di Fossombrone.

A M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuoua, et fori d'ogni mia opinione, intendere che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la capella dello studio à messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obligato di far bene:

molto mi ſono marauigliato, che uoi uogliate lor antepor-re uno, che di ſangue, e di patria ſia da uoi lontano: e tan-to piu queſto, quanto uoi ſapete, che eſſi ſtanno al ſeruitio mio, & che ogni beneficio, che uoi gli faceſte, ſol per quel riſpetto ſarebbe beniſſimo collocato. Oltra di queſto hauerei creduto, che per la deuotione, che ſempre m'hauete moſtra to, & per l'amore che io porto à uoi, non foſte mai uenuto à riſegna alcuna ſenza hauermene prima fatto intendere qualche coſa. perche, oltre che queſto era quaſi debito uo-ſtro, hauerei potuto & con le parole, et con l'opere in qual che parte aiutarui. ma poi che la coſa è uenuta tanto inan-zi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, ſi debba ri-pararui. Laſcio il dirui, quanto queſto à me debbe eſſere grato; moſtrando uoi di tener conto nõ ſolo de' nipoti uo-ſtri, ma di quelli, che ſtanno al ſeruitio mio, et di continuo ſtudiano di ſeruirmi, et quanto eſſi poſſano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che queſta cap-pella ſi rinunti à Lorenzo uoſtro nipote; ilquale non ſolo per eſſerui tanto congiunto di ſangue, ma per portarſi coſi bene ne' ſeruitij miei; è degno di queſta gratia: et io ne ri marrò ben ſodisfatto da uoi; et oltre la mia prima inclina tione di giouarui, ſi aggiugnerà un'altro nuouo deſiderio di farui piacere; come cõ l'opere ſono per moſtrar ſempre et à uoi, et à nipoti uoſtri. ne mi ſtenderò in queſta coſa piu à lungo, penſando che uoi molto ben conoſciate, qual ſia in queſto caſo l'obligo uoſtro, & l'ufficio, che ſi conuiene ad un'huomo da bene: in che ſon certo, che non uorrete ſottoporui à riprenſione alcuna. State ſano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fosse stato dibisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione et la natura, è'l debito ufficio non ui persuadeua, credeua almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A' me certo sarà gran piacere, che non segua un così fatto errore: & ne l'uno, & ne l'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la cappella dello studio sia di Lorẽzo uostro nipote, et mio seruitore. se uolete farlo, conseruandoui l'amor suo, et gratia mia, ui consigliarete bene: se nò, così hauerete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A' M. LODOVICO CANIGIANI.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie et insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto

gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; et sopra tut to, molto contra il uero, ilquale da ogn'huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. et però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me; et poi ragionerò di uoi: nõ già ch'io stimi, che mi sia necessario usar questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogn'uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, et l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma senza appoggio, senza ricapito, senza modo di riceuere; io ui raccolsi in casa mia; et nõ solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, et l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, è tutto lo stato mio; confidandomi, che come io libera mente mi riponeua in uoi, cosi uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia: & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. ne questo mi bastò fare: che m'ingegnai cõ benefici fattiui, far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. Et in questa opinione continuai in fin tanto, che mi costrin geste co' modi uostri à partirmene: che se uoi nõ mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pẽsiero di hauerui caro, & di honorarui, & beneficarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; nõ me, ch'era obligato à riconoscere me stesso, & lo stato mio. se io n'habbi hauuto

ragione,ò nò,nõ uoglio per hora entrare in molti particola ri,li quali forse scoprirebbono il proceder uostro,& la mia troppa facilità nel crederui:ma questo basti,che l'effetto del uostro procedere mi è stato dãnosissimo;ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grãdissimo, et impegnate tut te le mie entrate.et certo uolendo uoi uiuere da signore,et far tauole magnifiche, et dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti,& seruitori; & uestire,& donare,& fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'en= trate,et lassarmi un debito grande addosso. di che certamẽ te ui ho per iscusato: perche hauete prima à pensar al com modo uostro,che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra,era bene honesto,che uoi ũsaste per uo stre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti i miei danari in mano ; et nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse ; de l'hauere errato ne' conti à mio dan no,& uostro beneficio, & in molte altre cose,ch'io uoglio piu tosto tacere,che ricordarleui.Vedutomi per tãto,anchor che tardi,caduto in grauissimo disordine, nõ credo c'hab= biate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore , che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci.Questo, per non scendere alle particolarità , credo che basti à far conoscere perche io nõ habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi nõ habbi uoluto far uedere i uostri conti,mi me rauiglio assai che crediate cosi:perche non mi hauete lasciata si leggier puntura,che io non mi sia uoluà to riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ue= duti. perche u'hò conosciuto dentro un'estremo mio dãno, forse senza alcuna mia colpa. Et s'io nõ u'ho chiamato sin hora à saldarli , non douete uoi di questa mia cortesia do

*seruì. cortesia la chiamo, poi che tanto indugio à ridoman=
darui il mio. ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldar
prima co'gli Altouiti, li quali hãno i loro conti cõplicati co
i uostri; & accio che per gli uni, & per gli altri si conosca
meglio, come le cose stanno, et come siano passate. Mi ricor=
date, ch'io paghi quelli che sono creditori ne' miei libri, cioè
in quelli, che uoi hauete scritti, et mi hauete lasciati. questo
ricordo è honesto, & amoreuole: & però hauerei caro, per
rimeritaruene, incomminciarmi da uoi, et sapere, se ui resto
debitore di cosa alcuna; perche uorrei pagarla. & se fosse
il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate
dare à me: tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in
que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse
non necessario, forse non utile, forse indebito: & era bene
che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte: per non incorre
re prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. per
tanto nõ siate cosi geloso di uolermi strigare, poi che foste
cosi facile nell'intrigarmi: & pensate, che'l mio honore
m'è à cuore, piu che à nissuno altr'huomo del mondo. Vi
merauigliate, et dolete finalmẽte, che alli di passati, dopò la
partita uostra di Roma, ui fosse mandato dietro per farui
arrestare. di che nõ ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste,
che non solamente hauete fatto debito con me, ma cõ altri
anchora, et particolarmente con qualch'uno de miei: ilqua
le douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto par
tendo uoi senza lasciare ordine al suo pagamento, hebbe
giusta cagione di farui ritenere le robbe, et cercare anchora
di fermar uoi: che certo, se ben pensate, questo nõ accadeua
à me: perche nõ conosco me cosi uil persona, ne uoi cosi grã
de, che non mi basti l'animo, in qualunche luogo uoi siate*

costringerui à render conto del mio. e pur quando hauessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fosse detto, s'io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma *senza una minima parola, hauendo massimamente cõ me un interesse di tanta importantia; & non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij .* Et *se non mi parlaste per nõ farmi dispiacere, come dite: ui doueuate ricordare che non haueste questo rispetto quando mi inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi innanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona; dalla quale haureste inteso l'animo mio. & haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi nõ sperauate.*Potete *adũque per tutto questo ben conoscere, che infin à qui non ho usati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmẽte dolere: anzi mi doureste ringratiare, che io nõ habbi cõtra di uoi usata quella rigidezza, che forse si cõueniua, e che forse un'altro haurebbe usata.*Di *uoi hora nõ dirò altro, se nõ che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del* Duca Giuliano *mio padre, & dipoi mio; penso, che della seruitu uostra siate stato largamente ricompensato: se gia forse nõ è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto à me: perche in questo caso et esso & io ui rimmarrẽmo con eterno obligo: & io per l'uno & per l'altro resterei obligato à rimeritaruene.* Non *uoglio entrare in altri particolari, per nõ rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per farui essaminar meglio la conscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione.* Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbi sentito del ragiona mento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora so lo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia; & per aggiugnerui non so che di piu suauità, mi son messo à scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. ben è ue ro, ch'io pēso che meglio saria, ch'l diffetto mio sepolto fos se nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte che io imbratto: tāto piu, che uoi medesimo sapete, che io nō scriuo, ò ragiono con altri uoca boli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nella quale io son nato; si perche à me non piace, come uccello Indiano, usar l'al trui lingua, specialmēte nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi: si perche non ui ho posto molta cura, ò diligenza, se nō per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri, come quelli, che nō sanno dipinge re, ò sonare, et pure alcuna uolta con lo stile, ò carbone se gnano i fogli, ò menando le dita su per gli instrumēti musi cali, si dilettano nell'arte non conosciuta: et se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, et facilità, che haue riano, se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognādosi di nō sapere quello, che facilmēte potrebbono acquistare. cosi intrauiene à me stesso, Misser Federico mio caro, circa lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quāto alcuna uolta sen to, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere. et se nō fusse, che nō è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi; che poco sapere, contrasterei con chi troppo ama; & ui ri

ſponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle lau
di, che ſi danno innanzi la illuſtre poſſeſſione della uirtu,
ſi deueno uſare piu preſto per iſproni alle fatiche uirtuoſe,
che per meriti di eſſa uirtu; et che prima, che l'huomo ſia
arricchito de i teſori delle ſcienze, et ornato del lume della
uera gloria (il che la lũgheza de tẽpo, et il ſudore dello ſtu-
dio ꝑ mezo delle arti degne de gli huomini liberi, et nobili
ci acquiſta) la eſpettatione, che di lui ſi ha, è la maggior ne
mica, che hauer ſi poſſa: per ilche nõ ſi deue hauer piu cura
delle parole, che dilettano le orecchie, che ſollecitudine delle
coſe, che nodriſcono l'animo. onde ſeguitãdo il ragionamẽ
to fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi cõ la mẽte tra
uagliamo pẽſando, et intendendo, cõ il parlare ſi diſſegna,
et ſi eſprime; doue chi cerca di ſapere piu preſto ragionare,
che intẽdere ciò che ragiona, è ſimile à coloro, che cõ belle, et
ornate ueſti ſtudiano di coprire la contrafatta, et brutta fi-
gura del corpo loro. che coſa uogliamo noi fare di belle, ma
otioſe, et inutili parole? lequali, come haueſſero l'ale, preſta
mente ſe ne uolano, et ſpariſcono, ſe dalla grauità, et ferme
za delle ſentenze ò ritardate, ò ſtabilite nõ ſono? A' che fi-
ne di gratia procacciare tãti fiori di dire, et tãti ſughi d'i-
diomi ſenza poi farne (dirò coſi) la cera d'alcuna utile, &
dotta compoſitione, ò il mele di qualche dolce, et diletteuole
ragionamẽto? però che altro nõ deue eſſer l'opera dello in
gegno noſtro, che una cera, et uno mele utile, et ſoaue all'a-
nimo, et al ſenſo de gli huomini. ella è cera, per eſſer tutta
d'un filo, tutta di un tenore; tutta unita, & compoſta, et à
ſe medeſima ſomigliante: è mele, per la ſoauità dell'armo-
nia, et dolceza delle parole, che per l'orecchie nello animo
ſi ſogliono inſtillare. Non prima harebbe potuto quel gran

de oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto spi=
rito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del gran
Platone stato nõ fusse diligente discepolo, ò di qualche illu=
stre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per
la copia di tanti diuini oracoli (cosi uoglio chiamare i ueri
oratori Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio) se da primi loro
anni, et del continuo in ogni età nõ hauessero con lo studio
del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i
bei concetti sono padri delle scelte parole, & al saldo giudi
cio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano
i padri nostri nelle occorrenze della Rep. senza gran cura
di parole, cosi grauemente, che cõ facilità persuadono ogni
cosa; & ciò nasce dalla esperienza, et uso delle cose; & uoi
ne conoscete alquanti, i quali benche fuggono l'esser tenu=
ti dotti, & intelligenti pure si comprende, che'l grido, &
l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero
principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere; senza
ilquale nissuno puo essere eloquente. Puo ben essere, che l'u
so, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne
questo faranno un'homo differente, & singulare. Perche
l'uso senza cognitione è come un cieco nato, che per ogni
loco camina. et io almeno biasmo quella imitatione, che s'ac
quista co'l furto et quel furto, che non uiene dall'arte; per=
che l'arte è madre della somiglianza. ha ueramẽte ciascu=
no da natura il suo genio separato da gli altri, come la uo=
ce, la faccia, la scrittura, et molte altre cose, le quali in uirtu
dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano cõformi.
Ecco che con l'arte non solamẽte le uoci humane, ma i fis=
chi de gli uccelli, et de gli animali si fãno somigliãti: scriue
si per arte ad uno istesso modo da molti; et alcuni usano di

cosi bene imitare, che come pittori rappresentano gli atti al trui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono esser poeti, & oratori, perche rubbano et gli oratori, et i poeti, nõ sanno, che nella infinità delle cose, alcune paiono, alcune ueramẽte sono. la belleza del corpo puo esser naturale, & puo anchora dallo ingãno procedere. Oro nõ è ciò, che risplẽ de, ne gẽma ciò che riluce: conoscesi l'oro alla proua, & la gẽma nel paragone. il ragionar come gli altri, nõ fa, che noi tali siamo, quali essi sono. manca alcuna uolta la natura, ò uero s'indebolisce; et se l'arte non le da uigore, ò il giudicio ualore, ò che si rimane spenta, ò che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, et non senza gratia di natura singulare, in brieue spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che cõ tempo, & fatica s'acquista. E quel giouine pieno di spirito, come un nuouo uasello di feruido, et fumoso mosto, et à pe na si contiene, che nõ si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa che'l mõdo aspetti miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristrigne quella natu= ra, et mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spa= tioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che nõ sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uol go: bẽ che altrimẽti il uolgo sia giudice de gli oratori. et que sto dico pche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricusa= re la lingua, et le parole, ma nõ potrà fare niuno cauto, pru dẽte, uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordẽte, dirò cosi, ò'l piccãte de i ragionamẽti. dee col tiuare adũque ogn'uno i solchi dello ingegno suo cõ le buo ne arti, seminandoui le sacre & sante semenze delle dot=

trine,acciò raccolgano i fiori delle ornate parole,& i frutti dell'opere gloriose,in utile & ricca possessione della patria & della famiglia sua. Amatemi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doueuano molto prima,Reuerendissimo Signor mio, le preclare,et singulari uirtu uostre hauerui inalzato à questo si degno grado,se forse Iddio non hauesse egli altramẽte disposto,accioche i bellissimi,et diuini frutti,che doueano da uoi nascere,non fussero per alcun'accidẽte impediti. hora,prodotti quelli,forse à maggiori u'indriza:& nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare cosi degna elettione: di che ciascuno ringratiandone esso Dio, sommamẽte lodono cosi saggio,et pio giudicio : ne meno cõmendano l'ubbidiẽtia di uostra Signoria,che facẽdo uita,al la quale ne piu trãquillità,ne piu uera gloria si poteua aggiugner nõdimeno ne l'uno,ne l'altro habbi curato,in seruitio di Dio, et cõmune utilità; ricordeuole piu d'altri,che di se medesima. Veramẽte questa generosa pietà ultimamẽte cõueniua à quella bella anima di tante altre uirtu adorna,et uestita. Questo era il fine,al quale tante altre gratie erano indrizate.per ilche uniuersalmente ci douemo rallegrar,et cõgratularci nõ meno cõ la Christiana R.che cõ uoi: ma specialmẽte piu cõ quelli,che piu internamẽte conoscẽdo le uirtu uostre,possono piu drittamẽte giudicare,quãto meritamente si degna elettione sia fatta,trai quali et io ardisco anco di pormi : alquale uostra benignità di continuo

ha fatto gratia di domestica famigliarità. Vostra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era presentialmente uenire à basciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli altri successi, & insieme con noi le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui buona gratia con ogni debita riuerenza mi raccommando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro

* • • •

Hommi sempre doluto qual'hora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno: imperciochè reputo il giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare à uoi, che sete forestiero, giouane; &, per quello ch'io comprēdo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccommandato feruentemente dal mio carissimo Maggio, à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che à i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi scioglia il nodo, che siate seruito, sia quello, che mi iscusi appresso di uoi; et possa tāto, che facciate mia scusa con l'Eccentia del nostro Maggio. à i quali, & all'uno, & all'altro sempre mi raccommando, & offero.

* • • •

Se Io negassi, magnifico, et honoratissimo Messer Iaco= po che la subita, et cosi strana, et sventurosa morte del mio nipote nõ m'hauesse cõmosso grandissimamente, et pertur bato, certo io negarei la uerita, percioche, percosso impensa tamente da si nuouo, et reo, et atroce caso, mi si rapresen= tarono in uno tratto molte, et diuerse cose nella mente, (le quali tutte insieme, et ciascuna per se m'affliggeuano mo lestissimamẽte, et oltra misura. lequali per nõ hauere à rac cõtarui, (ilche nõ potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio so pra il diposito. ui dico bene, che mercè di Dio prima, et poi de gli amici, iquali prestamẽte mi furono intorno, nõ mi per dei tanto, che nõ conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora nõ meno prudẽtemẽ te, che fedelmẽte consolandomi, m'hauete scritte, et ricorda te pietosamẽte, nõ tanto da buono homo, et amico come se= te, quãto da uero, et amoreuole padre: nel qual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, cosi sempre ui terrò anchora, et tanto maggiormente per l'auenire. & la prima cosa, della quale mi ricordai, et che piu mi confor tò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, il quale io tene= ramẽte amaua et come figliuolo, altro che bene interuenu= to nõ era, conciosiacosa, che da mortale uita et caduca, fos= se subitamente, et senza dolore, ad immortale, et sempiter= na trappassato. et mi soueniua cõtinuamente di quello, che molte uolte haueua et letto, et udito, che nõ essendo il uiue re nostro altro quasi, che uno erto, et pericoloso camino, pie no tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare

piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, et esserʃi da tan te fatiche, et fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, et maggior festa fanno, i quali prima de gli altri, dalle fallaci, et tempestose onde del mare essere in porto giunti salui, et sicuri si uedo= no. ne poco anchora mi consolaua considerare, da che tem= pi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cura, & continoua diligenza mia, che mai da me nò'l partiua . ma con tutte queste cose, & molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, almen de i danni miei; parendomi pur graue cosa, et strana molto, l'essere ri maso priuo et in quel tempo, et in quel modo d'un nipote, delquale haueua conceputo, dopò molte fatiche, & spese, opinione grandissima, et nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, et riposo mio. Io non sono ambitioso nè mali, ne mi gioua d'accrescere le ca gioni del mio pianto: et uolesse Dio, che le potessi scemare : ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo nō uidi mai ne piu accorto in gegno, ne piu destro à tutte le cose, ne piu maturo giudi= cio, ne mente piu riposata, et tranquilla, per non dir nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuo= lezza : le quali in lui erano sopra ogni credere mara= uigliose, come sanno molti; i quali à me, che fingeua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno . Taccio che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lonta= ni dalla natura, & dalla professione, & consuetudine

mia:alle quali cose (come se fossero state ò poche, ò picciole) se n'era per uerificare quel prouerbio, che dice, che le disgra tie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamēte, piu strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre insieme: & questa era quella che mi faceua, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, stare così attonito, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato et scritto, et ri ferito da piu nostri amici communi; i quali nō sapendo piu oltra, pensauano forse, ch'ogni cosa uenisse da una cagion medesima: & nel uero s'ingannauano, come intenderete forse da altri, ch'io per me non l'oso à pena di credere, non che la scriua; & quando pure fosse (come è) homai le uo= stre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non solamē te la sopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri insie me con tante altre fortune mie. alche fare non mi muoue no tāto, per dirui il uero, le parole uostre, anchor che siano efficacissime, quanto l'essempio; proponendomi dinanzi à gli occhi della mēte uoi, ilquale pieno già molti anni di tut te quelle miserie, che n'arrecano estrema pouertà, & uec= chiezza, sofferite nō solo patientemēte, ma con lieto animo anchora l'indegnità del uostro esilio uolontario: et priuo non pur della patria, casa, et charissimi figliuoli uostri, ma abbandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti gli ami ci, ritenete p l'altrui case quella grauità, et frāchezza d'a nimo che malageuolmēte potrebbe credere, chi ueduta nō l'hauesse. et quello che è piu, nō solo dopo tante uarie fati= che nō cedete all'ingiurie della fortuna, dādoui in preda al la disperatione, et al dolore, come farebbono molti altri, ma hora, che di quiete, et di riposo haureste il bisogno maggio= re, et che lo starui in otio ui sarebbe nō solo non disdiceuo= le, ma

le, ma necessario, faticate ogni giorno piu, desideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella; come à quelli, che nasceranno dopo noi, dellaqual cosa farà piena, et manifesta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uostre, il Tito Liuio tradotto ultimamẽte da uoi nella lingua Fiorẽtina, nel mezo di tanti fastidi, et trauagli. perche io, nõ pouero, come molti altri, et infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, et fortunato ui giudico. la onde desiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, et costãza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quãto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quãto per me si potrà, i fedelissimi ricordi; et prudẽtissimi cõsigli uostri in tutte le cose: de' quali tãto ui ringratio, quanto posso, et prego Dio humilmẽte, che ue ne rẽda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, et essi meritano: et senza altro dire, à uoi m'offero tutto, & raccomando; ilche fanno anchora messer Lorenzo, messer Carlo, & messer Battista. State sano, & salutate à mio nome messer Antonio da Barberino, Messer Anton Bruccioli, il Zeffo, & tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri

Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Mon so, s'io erri, che cosi rare uolte scriuo à V. Signoria Reuerendissima. certo è, che questo non procede da negligentia. messer Cola Bruno, con cui spesso ne parlo, &

m'escuso,ne puo far fede. è un certo rispetto in me,che mi ritiene,pieno di fede,et d'osseruantia,et di quella humilta, che à me conuiene,et il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque,che. V. S. *Reuerendissima non mi riprendera nel pensier suo,ne mi sminuira punto del giudicio suo,ne della gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco ne manchero,quanto per me serà possibile; & oso dire, che la uolonta mia agguaglia il desiderio suo.* Due *sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita,che mi resta: l'uno,ingegnarmi di dispiacere à* Dio *men,ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à.*V. S. *Reuerendissima,s'io posso. se le qualita mie,& le attioni, che da quelle procedono, non uagliono tanto,che mi possino guadagnar questo secondo fine,uaglia mi il buon uolere,& l'esser in casa sua,et seruitor suo, che per tale mi tengo,et terrò mentre ch'io uiuo.potrei soggiũgere,che di qui nasce,che, bench'io sia huomo di poca fortuna,uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro.*Bascio *la mano à uostra* Signoria *Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso mi raccommando in gratia sua.* N. S. *la conserui sempre.* Di Padoa.

Humilissimo *seruidore il* Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Hieri *alle uentitre hore passate* M. Cola Bruno *partì di questa uita.tutti noi siamo rimasti con dolore:ilquale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che.* V. S. *Reuerendissima sentira di tal nuoua. perche, anchor che ella*

habbia l'alta mente sua cinta, & munita di ripari fortissi mi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi aduersi, et la uirtu moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che questo dolore le habbi à penetrare, & sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del Signor Torquato, con quelli piu humili, & ardēti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non grauare il cuor suo de pensieri, che le diano molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non hà bisogno di uolgar medicina, et ciò, ch'io dicessi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piaciuto cosi à Dio, dalla cui uolonta non puo procedere altro che bene: et egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si puose al letto, predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se n'è partito, & partendo salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtu & bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolonta d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango: beato chi cosi felicemente n'esce. Di Padoa.

Humilissimo seruidore
Il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CAR-
NESECCHI.

Ho inteso per lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che V. S. ha hauuto una febre acutissima, laquale l'ha cõdotta appresso alla morte, et che anchora nõ è fuor del letto, ben che sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: et cõsiderando fra me stesso, come. V. S. è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuere si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infirmità sue, se non che è di troppo nobile complessione. ilche ben dimostra l'animo suo diuino. Deueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, cosi conseruar la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciò che cosi per tempo non s'estingua in terra uno de i primi lumi della uirtu di Toscana. Vostra Signoria dunque cõl presidio d'Iddio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. cosi ci fossimo hora, con la felice cõpagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirar quel paese, et spesse uolte ricordar Chiaia cõ'l bel Pusilipo. Monsignore, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nõdimeno quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mõstrano in piu alto grado d'Eccellentia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamẽte s'allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fosse alle fenestre della torre da noi tãto lodata, quãdo ella uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatio-

ſo ſeno di quel ridente mare. mille uitali ſpiriti ſe le moltiplicherebbono intorno al cuore. Mi ricordo, che inanzi la partita ſua, uoſtra Signoria piu uolte diſſe di uolerci tornare, & mi ci inuitò piu uolte: piaceſſe à Iddio, che ci tornaſſimo: ben che, penſando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Signor Valdes è morto, è ſtata queſta certo grã perdita & à noi, & al mondo, perche'l Sign. Valdes era un de' rari huomini d'Europa: & quei ſcritti, ch'egli ha laſciato ſopra le epiſtole di ſan Paulo, & i ſalmi di Dauid, ne faranno pieniſſima fede. Era ſenza dubbio ne i fatti, nelle parole, & in tutti i ſuoi conſigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'animo il corpo ſuo debole, & magro: cõ la maggior parte poi, & co'l puro intelletto, quaſi come fuor del corpo, ſtaua ſempre ſolleuato alla contemplatione della uerità, & delle coſe diuine. Mi condoglio con meſſer Marc'Antonio, perche egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A me par Signore, quando tanti beni, & tante lettere, & uirtu ſono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, & cerchino quanto piu toſto poſſano, di ſalire inſieme con l'animo alla ſtanza, ond'egli è ſceſo. però à me non increſce hauerne poche, perche dubiterei qualche uolta, che non s'ammutinaſſero, & mi laſciaſſero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, s'io poteſſi: coſi eſorto uoſtra Signoria che faccia. le baſcio la mano. Noſtro Signore le dia quella proſperità di uita, ch'ella deſidera. Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Non mi occorrerà materia di scriuere questo uerno, co si stimo, onde rare uolte ui scriuerò: & uoi, che saperete la causa, non ui scandalizzarete mai. alle occasioni non mancherò, & mi piacerà di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonarete, s'io sarò molesto. Voi sapete qual sia hora il maggior desiderio mio. in uostra mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese.' questa cortezsia, credo, uorrete, che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtu uostra, & l'obligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui sarà molto incommodo, à stringere la mano della maniera dico, come io la stringo hora. amatemi, ricordateui di me, & commandatemi. Di Vinegia.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVTIO.

Gia s'auicina il tẽpo di ridursi, son stato al lago fin'hora. ho hauuto piaceri, & dispiaceri anchora. nõ è marauiglia: l'estremo dell'uno è attaccato cõ l'altro. bel lago, bei monti, & bel paese in tutto, nõ si puo negare, ne per adietro tãto lo gustai anchora, benche carpioni nò, che nõ se ne piglia piu. ci sono delle malattie et d'amici, & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con somma laude, cioè cõ quãta ne puo capere un lettore. guadagna assai, spende molto, con un splendor non di maestro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloqẽtia, quel ardito uiuace ui-

gore d'animo:non è punto mutato.ha fatto questione con uno de'primi di Salò. braua, & è superiore. ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne Messer Virgilio, ma Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non so se non lodarlo,& amarlo. Al principio di Nouembre,s'altro non mi sturba,uerrò à ueder uostra Signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano,& d'altro,s'altro fosse al proposito,à cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga. Di Verona.

Iacomo Bonfadio.

A' MESSER MARC'ANTONIO FLAMINIO.

So,come si dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate,chio possi rendere il doppio,ne pure il pari; & le gratie di uostra Signoria ogni di multiplicheranno.ho intesо hora per sue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio:qual sia stata la contentezza mia,uostra Signoria che di lontano mi uede il cuore,lo stimera.hauea dissegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, alquale molto debbo,& per uia del mare passar à Vinetia; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore: quel dunque seguirò. ella non potea procurarmi ne presidio maggiore,ne piu si

curo riposo, ne io perauentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolphi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidi uiuono. uerrò adunque co'l primo procaccio à basciarli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorità del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare à Padoa nõ mi spiace, poi ch'ella l'appruoua: che poi che nõ posso hauere le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia: & uiuendo in quieti studij, uiuerò insieme quasi come in porto, cõ quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte nõ dirò altro per hora. à bocca ragioneremo à lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo mi honora. uorrei, come ueramente mi ama, così mi trattasse famigliarmente. ogni honore è di uostra Signora, & à lei meritamẽte si deue, che con la uera uirtu, & santa dottrina sua è passato là oltre, oue mente humana nõ può arriuare. de la bontà non faccio mentione, perche quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo: & uostra Signoria quasi con ansieta piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me nõ è, ella fa parere che sia. Io uorrei hauer più animi per potere esser più sufficiente à pensar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poi che questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uolontà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, & com'io possi in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

S'io uolessi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uolessi con sillogismi prouare, che luce il Sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à messer Camillo, non ne feci mētione. non è cosi: et siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal cōclusione. Nō feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta, poi, perche non era necessario. posso io piu giustamēte dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal sospitione, segno è che n'è uscita la fede, et tutto quello amor insieme caduto, che gia mi mostrauate: perche hauea molto debili ale. nō è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & bēche gia cinque anni io sia stato quasi in cōtinouo moto, egli nō è però smosso mai dal loco, oue si puose. Questo ha fatto, ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, ò per dir meglio, ne i tesori della memoria: che cosi ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille richezze & d'animo, & d'ingegno: & anchora, ch'io sia quasi in colera cō uoi, è forza ch'io ui lodi. et ui dico, che poscia che ci lasciāmo, mi è occorso in molti loghi ueder molti gioueni, e ragionare cō molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, et chi uede il nero si ricorda del bianco; cosi la imperfettione loro facea, ch'io tornaua sēpre à uoi col pēsiero, come à quel gētilhuomo, che e da ogni parte perfetto. cosi fusse uiuo il Cardinal di Bari, et tornasse quel tēpo a ddietro, che passò. che felice tēpo, ò che tempo brato. I Signiri nostri erano amicissimi, le habitationi quasi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuersaua-

mo insieme, in dolcissima famigliarità ragionando, i ra-
gionamenti erano uarij, & piaceuoli, erano in Roma, &
Roma era bella. uolete ch'io ui dica: poss'io morire, se dal-
l'hora in poi questa uita mi è parsa uita: quella che mi re-
sta, piaccia, à Iddio che sia & con maggior quiete, & con
miglior fortuna. Ma, per non uscir di proposito, dico con-
cludēdo, che poi che il ualore, ilquale gia mi indusse all'a-
micitia uostra, hora è quel medesimo in uoi, che fu sempre,
non douete creder mai che quell'animo sia mutato, che
sempre in me conosceste: ma io dubito, che habbiate uolu
to, con una uostra delicata maniera, motteggiarmi, et, con-
sapeuole del felice stato uostro, ui burliate del mondo. com
unque sia, nella mia uaria, & trauagliata fortuna, con co
stantia eguale, & immutabile uolontà cōtinuarò in amar
ui, & honorarui mentre ch'io uiuo: & piu presto uoi la-
sciarete d'esser gentile, & galant'hemo, che io d'esser que
che sono, cioè tutto fede, & tutto uostro. Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Se del scriuer lettere latine questa è la uera uia, Messer
Paolo io son à cauallo, et caminerò speditamente, et senza
fatica: ma si diuersi sono i pareri de glihuomini circa que-
sta consideratione, che è molto difficile accertar il uero. à
me piace di seguir il uostro giudicio per l'auenire: onde spe
rerò potermi accrescer laude: bēche difficilmēte puo cresce
re quel che nō è anchor nato. Quei lunghi periodi in fat
to hāno troppo grā cāpo, & l'huom ci si perde dentro: ol-
tre che in lettere famigliari par che nō cōuengano. è molto

piu bello,& piu ſicuro quel breue giro,oue uoi coſi felice-
mēte u'aggirate,ſenza punto mai aggirarui; et uolteggia
te lo ſcriuer uoſtro cō una leggiadria mirabile, ſenza mai
cadere.Seguirò dūque uoi. & mi parrà hauer fatto aſſai,
s'io potrò appreſſarmi,che di giugnerui pochiſſimi poſſon
ſperare,di paſſarui niſſuno.Hauete un'apparato di parole
ricchiſſimo: et le parole ſono illuſtri,ſignificanti,et ſcelte.i
ſenſi ò ſono nuoui, ò ſe pur communi, gli ſpiegate cō una
certa uaga maniera,propria di uoi ſolo,che paion uoſtri:et
fate dubbio à chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da
queſti, ò queſti da quelle.Qua ſpargete un fiore,la ſcopri-
te un lume,et ſi acconciamente, che par che ſiano nati per
adornare, et illuſtrar quel luogo,oue uoi li ponete. ne ci ſi
uede ombra d'affettatione.Il principio guarda il fine:il fi-
ne pēde dal principio: il mezo e' cōforme all'uno,et all'al-
tro,cō una cōformità uaria,che ſempre diletta,et mai non
ſatia. lequai coſe dāno altrui piu preſto cauſa di marauí-
gliarſi,che ardire di poterle imitare.Sig.mio ſono molti an
ni,ch'io comincìai ad amarui,et honorarui. hora s'io diceſ
ſi,ch'io u'amo,nō iſprimerei il mio cōcetto. ſon innamora-
to di uoi,ne ſo come ui poſſi mai à baſtanza honorare: &
ſtò qui,nō ſò in che modo: come in Padoa, uolētieri: come
in caſa di Mōſignor Reuerēdiſſimo Bembo,molto piu uolē-
tieri:ma come lōtano da uoi,certo cōtra mia uoglia.Vorrei
eſſer cō uoi,et godere le lettere,i ragionamēti,et la corteſia
uoſtra. Hora che ſtimate uoi,che io faccia ? ſia A in ogni
B, et B in alcun C,neceſſario è che A ſia in alcun C.et ſe A
nō è in niſſun B,et B e' in alcun C,è neceſſario che A nō ſia
in alcun C.coſe d'aſſaſſinare , & ſtroppiare ogni ceruello.
ſi chiamano libri reſolutorij,ma à me non ſciegliono gia il

discorso anzi lo intricano,et legano.oltre che tutto il gior no mi bisona udir questioni,& far questioni,che non fini scono mai: et fabricare certi edifici di chimere,che n'anco Archimede non gli haurebbe potuto assestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggiò delle lettere uo= stre,è pericolo,ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fo fine,perche uo andar à desinare. ui bascio la ma= no. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVTIO.

M.Romulo Ceruini mi ha detto,che nõ ui sentite bene. me ne doglio, come debbo.et certo ogni incõmodo uostro, per leggier che sia,à me è grauissimo; et ui uorrei ueder sempre et sano,et lieto. Troppo occupata,et faticosa in ue ro è la uita uostra: ne so à che fine ciò facciate:per arrichi re? non credo:perche uoi nõ misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo,et de i beni di fortuna secõdo i de= siderij uostri hauete assai: & se le cose ueramente sono di chi le usa bene,siete un gran Signore. forse per hauere ho nori ecclesiastici? ne questo credo:perche so,che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori,che gli honori istessi,et gia ogn'honore ui si deue. Veggo lo stimolo,che ui sprona; et che giorno, & notte ui tien desto, il desiderio di gloria. Giusta è certo la cagione,& quasi necessaria:perche hauen do uoi gia fatto conoscere al mõdo il ualor uostro,siete po= sto in un grande obligo. et poi che hauete indrizato il cor so della nobile industria uostra à si bel fine,nõ bisogna che

piegate punto . benche per giudicio mio horamai potreste talhor riposare . Andaua gli anni passati la lingua latina rozza,& come forestiera,smarrita.il padre uostro la raccolse in sua casa,& la ridusse à politezza, principiandole un bellissimo edificio ; intorno alquale si sono poi affaticati molti;ma uoi hora l'hauete cosi bene adornata,et tirato l'edificio tanto alto,che à tutti gli altri hauete tolto il lume:di maniera,che quelli,che nõ ui conoscono, u'amirano di lontano; ne alcuno è,che ui conosca,che non ui ami; ne chi faccia mentione di uoi,che nõ ui lodi.Però anchor che scemiate delle fatiche,alle quali u'ingegnate di cercar sempre nuoua materia,nõ douete dubitare,che habbi à scemar punto della laude.perche gia l'hauete posta in cosi alto, & illustre loco,che si uedera sempre.Cõtentateui di tanto : ne si u'accenda l'amor della gloria,che ui scordiate della salute.Hora siamo nel fondo del uerno,et uanno per l'aria uẽti & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono nemici l'uno all'altro:ma nell'essere nimici à noi,tutti insieme s'accordano.mentre che dura questo tempo,non uscite, non dirò di casa,ma non uscite di letto.ponete nel conseruarui maggior cura,che fin hora nõ hauete posto.Hauete troppo grã d'animo : l'ingegno è maggiore,ma le forze oue sono ? ui uiamo messer Paolo,uiuiamo. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTVNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera . mi è piaciuta sommamente perche di uero è bella, & ben com

posta, & ben scritta anchora, per non defraudar lo scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta anchora, perche mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil maniera. se V. S. ha tale opinione di me, non la uoglio disingannare, che questo suo errore mi piace: se mi burlà, lo sopporto uolentieri; che l'esser cosi burlato dà un pari di. V. S. è un modo d'essere honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signoria, & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo: & chi non le resta seruitore, è un gosso. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, et sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù et di natura, et d'industria, et tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Nõ uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in un laberintho, onde non saprei uscire. la uenuta di. V. S. qui è desiderata. imaginisi che tutti gli scolari (parlo di quelli che hanno giudicio) siano uno corpo solo, dal quale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta: questa chiama. V. S. di continuo: tutta Padoa à questa uoce è theatro, oue Eccho li risuona. Venga adunque V. S. & uenga tosto. Di Genoua, et di messer Nicolò passerò. qui poi ragionaremo à bocca. Di nuouo, niente, se non l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inserirmi ne gli eterni monumenti della fama: non u'entrerrò piu, per non seccare. Bascio la mano à uostra Signoria. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

Scriuo rare uolte à uostra Signoria, perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'alta consideratione. hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca, come V.S. è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, et basciarle la mano, cō rallegrarmi della uenuta sua, et della recuperata sanità. Certo Signor i piaceri, et i dispiaceri di V.S. sono communi à me anchora, come à fedel seruitore, ch'io le sono: che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo; ilquale s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la uolontà. Intesi in Verona della grauissima infirmità di uostra Signoria, anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte. s'io mi dolsi, lo sà Dio, che uide il cuor mio; et sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore: onde si comprese la uita di V. S. esser generalmente à tutti cara, di che ella si deue allegrar molto. & è da credere anchora, ch'ella sia cara à Dio, poi ch'egli l'ha in cosi estremo pericolo conseruata, et conseguentemente che l'habbi conseruata per qualche segnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora: questo solo replicherò, che quella seruitù, che già le obligai, anchor che non habbi hauuto l'effetto suo, pur sarà seruitù: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio osseruerò sempre il nome suo. & questa osseruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bascio humilmente la mano. Di Padoa. Iacomo Bonfadio.

Signor mio: Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcu na cõsolatione, lo haueria senza dubio dato à quella delle graui, et amoreuoli lettere uostre, et di tãti altri miei ami= ci, et signori: ma io prouo hora in me il senso cosi forte, & la ragione cosi debile, che nõ spero altro conforto, che quel lo, che suol portare il tẽpo: ne posso fissar gli occhi nel grã guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo à godere i beni dell'altro: ne chiu derli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che nõ mi par che sia chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me: il quale, dopo quella di quegli altri due spiriti diuini, che ha uriano bastato soli ad illustrare la Italia, non che la fami= glia, et città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, & compagno, & quello tanto amato dalla natura, et cosi amabile da gli huo mini, che nõ era possibile conoscerlo, & non amarlo; posso dire di hauere anco perduto me medesimo, & di qualche cosa, ch'io per inãzi apparea per la reflession del suo lume, esser fatto in tutto niẽte. Io uedo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, et la ragione un poco di lume, che que= sto è piu tosto uno amar me stesso, che la persona nõ perdu ta, ma à tempo sparita; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerso laquale mi mostro crudele per la troppa pieta, che ho à me medesimo, offendẽdo Dio, e turbãdo la quiete di quell'anima; laquale nell'estremo della sua peregrinatio ne mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi

honorar

honorar con lagrime la morte sua, che saria principio à miglior uita: et conosco in qual tempo, in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; la quale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, à uiuer di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu temer di perderla nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso che non sono stoico, & sono imperfettissimo christiano: la mia natura troppo tenera mi combatte, & non ho uirtu, che basti à resistere: il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori, che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fa piu tosto effetto contrario: & argumento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustar la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita: che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui; & ad essere instrumento di conseruarmi quello delli Clarissimi, messer Marc'Antonio Cornaro, & messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quella eccellentissima Republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, & honorata memoria, parmi non essere indegno ne di quello, ne della protettione, & gratia loro; della quale non posso negarui di essere ambitioso & non restandomi altro mi ui raccommando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

Magnifico messer Iacomo honorãdo.io hebbi la uostra, et di uoi nõ poteaintender nuoua piu grata, che,che foste, doue sete.Il che tuttauia non mi fu nuouo,hauendone gia ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, s'io hauessi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi.Spero,che ogni di ne sarete piu contento,& con la uostra contẽtezza farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere ne al Flaminio,ne à messer Carlo in conoscerui,& per conseguente in amarui,& stimarui; anzi presumendo,che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Monsignor mio da San Bonifacio, alla cui Signoria pregoui à raccommandarmi: & questo seruirà per ricordarle, che non manchi di attendere la promessa. State sano: & raccommandatemi al Reuerendo M. Cola & al Signor Torquato,con li miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VITERBO.

Molto Reuerendo Monsignor mio osseruandissimo,Se io son de gli ultimi à rallegrarmi con V. S.con lettere de gli honori,& commodi suoi,non è gia, che non sia stato de i primi tra gli amici,& seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo; come quello,che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che cedendo à molti in facultà di

ſeruirla, à niuno cedo in uolontà; et in amarla, ſtimarla, honorarla mi perſuado eſſer ſuperiore, nõ che pari, à qual ſi uoglia perſona. Ma per dirla come la ſtà, io ſoglio eſſere molto negligente in coſi fatti ufficij cerimonioſi con quelle perſone, che guardano al tronco, et alla radice dell'amore, et oſſeruantia, che uien portata loro, et non alle foglie di queſte coſe, che ſi fanno uolgarmẽte per uſanza. et perch'io tengo. V. S. in queſto numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi ſeco di quello, di che l'huomo ſi doueria molto piu rallegrare cò Viterbeſi; non hauendo ella conſeguito grado, che nõ foſſe debito alle uirtu ſue; & eſſi hauendo conſeguito un Veſcouo tale, qual forſe non aſpettauano, ne ſperauano. Hora preuenuto dall'humanità di. V. S. hauendomi N. mio fratel cugino ſalutato per nome ſuo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo inſieme, ſi ſia degnata di uederlo uolentieri, et fauorirlo: come quel primo ufficio mi è parſo ſouerchio, et come ſouerchio anchora queſta uolta intẽdo di trappaſſarlo; coſi il ſecondo di ringratiarla del ſaluto, et dell'amore, et memoria, che nel mio parente ſi è degnata moſtrarmi, mi pare et debito, et neceſſario: onde nõ potendo moſtrarmele, come deſidererei, grato con gli effetti, le rẽdo almeno con le parole, et con l'animo quelle gratie, che poſſo maggiori: et prouocato da coſi humano principio del ſuo corteſe ufficio, la ſupplico, che ſia contenta, non ſolo di perſeuerare in queſto propoſito, ma di mandar la coſa inanzi, quãto le ſia poſſibile. et perche il detto mio fratello deſidera ſopra modo di eſſer admeſſo alla lettione di Mõſignor Reuerendiſſimo, et Illuſtriſsimo, ſapendo io, che nõ potrebbe ottenere queſto fauore ſenza il fauor di uoſtra Signoria,

la prego che ſia contẽta di ſigillar gli humani ufficij paſſa
ti cõ queſta gratia:laqual tengo anchor per certiſſimo,che
ella nõ uorra che ſia l'ultima;tanto confido nella ſua bene=
fica,et uirtuoſa natura. et con queſta ſperanza fo fine, &
me le raccommando; et le offero, nõ forze, che in me ſon
poche,ma una pronta uolontà,& deſiderio di ſeruirla.

Il Torre.

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi ſtimo à gran uentura,Signor meſſer Bernardino
mio gẽtile,che con la prima occaſione, che mi è data di ſcri
uerui,mi ſia anchor data occaſione di obligarui.ilche harei
ben piu caro che foſſe co'l farui ſeruitio : ma nõ eſſendo da
tanto,nõ debbo credere,ch'io ſia per meno obligarui con ri
ceuerlo:che un'animo,come è il uoſtro, gentile non ſi pren
de meno in queſta, che in quella maniera. Douete hauere
inteſo la morte di meſſer Camillo Cãpagna, Capitano dè ca
ualli leggieri di N.S. et perche io credo,che habbiate hauu
to conoſcentia di lui,come quello, che trahendo origine di
qui,ſi può dire che ſiate mezzo Veroneſe,et come tale,ob
ligato à conoſcer quelli di queſta Città, che ſono degni di
eſſer conoſciuti: nõ ſtarò à farui mentione ne del ualor di
lui,ne de i meriti,che haueua con la ſanta Chieſa, laquale
ha lungo tẽpo ſeruito,et ben ſeruito : et diroui queſto ſolo,
che hauẽdo nell'infermità ſua diſpoſto di tutte le coſe ſue,
facendo un ſuo fratello herede uniuerſale,et legando certe
coſe particolarmẽte à certi ſuoi ſeruitori,appena gli fu uſci
to lo ſpirito,chèl Teſoriero, che ſi trouaua in Fermo, doue

egli infermo, et mori, fece interdir tutte le robbe sue, come confiscate: non so perche ragione: ma so ben, che il suo lungo seruitio nõ meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, si che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa nõ andasse doue doueua andare di ragione, et doue uanno l'altre cose sue, che si trouan fuor di quello stato. Non credo gia, che il Thesoriero facesse niuna risoluta determinatione: ma disse, che nõ uoleua, che le robbe, quali pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin che non uenina auiso della uolontà dello Illustrissimo Signor Pierluigi. et anchora ch'io tẽga per fermo, che quella nõ possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nõdimeno uoluto con questa mia pregarui che uogliate esser cõtento di adoperarui co'l Reuerendissimo. Signor. Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrissima & Reuerendissima Signoria doue fosse bisogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdità di cosi caro, et honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un cosi espresso torto; ilquale tãto piu gli saria graue quãto che gli uerrebbe da quella parte, dõde gli par potere aspettar fauore. Questo Sig. Bernardino mio honorãdo, è un di quelli cãpi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtu, et la bontà, et la pietà del Sig. Cardinal uostro, abbracciando una causa giusta, pigliãdo il patrocinio de forestieri, et lontani, & non lassando opprimer la ragione dalla potẽtia; massimamẽte doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoui quanto posso à mettere inanzi à quel Sig. questa bella occasione; facendo per me quell'opera, che sarei presto à far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo co'l Capitan Camillo,

& ho co'l fratello, di amicitia, & di sangue, fa, ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. et perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoui à parlarne cō sua Signoria, & dirle, che hauete sempre amato il detto Capitano, & hauutolo in protettione; & offerirui à far quanto à lei parera che sia à proposito della causa: et non estendendomi piu oltra, mi raccommando à uostra Signoria con tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparsa la uostra à me gratissima lettera di quattro da Piacenza: laquale era honesto, che non uenisse in fretta, uenendo da un nuntio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate di cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che nō uolsi mandarui, anchor che l'hauessi hauuto per buono, se prima nō ne facea far proua: la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuscita, tal che, mandandoloui, potessi assicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se hauete cosi mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba, che piu uergognosa nō è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & sarò solicitator uostro con gli altri: li quali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi di ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

Poi che io sono in tutto fuor di sperāza di meritar mai l'amor uostro co'l farui seruitio, per la differēza che è dalla uostra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innāzi di meritarlo cō chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapēdo, che per la uirtu uostra nō ui tenete meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fāno seruitio. In Roma, Signor mio si troua hora un gentilhuomo Mantoano nominato Messer Pietro, mio fratel cugino, et p amor piu che carnale: ilquale hauendo alcuni anni seruito alla camera Mōsignor Reuerēdissimo, et Illustrissimo de' Medici di buona memoria, dal quale è stato et amato, et beneficato; per la morte di sua Signoria Reuerēdissima si troua hora senz'alcun' appoggio. et perche il detto M.P. desidera fermarsi in Roma, ho pēsato di fargli un beneficio, ch'io stimo, & so che da lui sarà stimato grādissimo, et questo è indrizarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria: la qual prego, che si degni cōsigliarlo, et fauorirlo nelle cose sue: doue da lui ne sarà mostrato il bisogno; facēdoli conoscere, che io non ho ingannato prima me medesimo, & poi lui di quāto gli ho promesso della uostra gētileza, et dell'amore, che mi portate: ilqual amore s'io nō merito per altro, lo merito per l'osseruātia, che io porto à uoi et per la seruitu, che ho co'l Vescouo di Verona uostro fratello; dalquale nō ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far bē conoscere à uostra Signoria, quāto mi prometta della sua molta cortesia. Et nō restandomi altro, mi raccommādo quāto piu posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel, che intẽdeua che quel ſeruitore andaua dicẽdo; perche io conoſco l'huo mo: ma hora me ne allegro; perche ha dato à uoſtra Signo ria occaſione di difendermi: & ſe egli ci penſaſſe, uederia eſſer nato effetto cõtraria all'intention ſua: percioche l'ar= me ſue ſono tanto deboli, che nõ mi hãno potuto nuocere; & lo ſcudo di uoſtra Signoria coſi forte, che mi haueria difeſo da maggior nimico: et difendẽdo, honora gli aſſalta ti. la onde in luogo di cõtriſtarmi, ſon coſtretto à deſiderar tali oppugnatori, doue io ſperi poi coſi fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto dì tante calunnie, per l'argu mẽto, che hãno dato à uoſtra Signoria di ſcriuermi coſi hu mana lettera: et tãto ſtimo queſta cõtinuatione di memo= ria, et di beneuolentia, che per queſto ſtimo ancor piu me ſteſſo, et parmi hauer neceſſità di portarmi di maniera, che nõ ſia chi poſſa ſtimarmi indegno della gratia di uoſtra Si gnoria; laquale caminãdo uelocemẽte pe la uia di Dio, am moniſce me cõ molti altri della mia tardeza. Queſti buoni padri Cappuccini, nelli quali riſplende la uera, ſimplice, & nõ fucata religione, per queſto anchor ſon felici, che nõ hã no biſogno di fauore humano: nõdimeno, doue io poſſo, nõ potẽdo aſſimigliarmi à uoſtra Signoria in altro, mi sforzo di aſſimigliarmele in queſto, ch'io moſtro di conõſcer di quãto honore, et fauore ſia degna la lor uita innocẽte: & nõ uolendo per hora eſtendermi in altro, baſcio le mani di V. S. et nella gratia ſua, quanto poſſo, mi raccommando.

Il Veſcouo di Verona.

Se Messer Antonio m'hauesse piu distintamẽte saputo di re l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che deside ra hauer di M. Annibale Caro; l'harei data piu particola= re, et piu piena. ma poi che uostra Signoria (secõdo che egli mi riferisce) nõ riman sodisfatta, uolẽdo sapere anchora cir ca le lettere, et il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò cõ la penna; accioche, se per alcun tẽpo ritruo= ua falso il testimonio delle mie lettere, possa cõuincermi. Io reputo, che Messer Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuano: Egliè essercitato nelle cose della segre teria tãto, che io nõ gli do pari in Roma. Et questo ui dico per certificarui, che nõ si puo esser buon segretario senza l'esperiẽza delle attioni humane. Ha uno stile graue, et dol ce: la qual mistura da M. Tullio è tenuta difficilissima. Ha concetti altissimi; per liquali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come gli possa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tãto che pare impossibile che in quella età si possa hauer tale, che nõ se gli possa aggiunge re punto di perfettione. nõ esce cosa incõsiderata dalla sua penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria, et maestà, et sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che uostra Signoria ha uedute, ma nõ quelle, che io deside= rerei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle che son fa= cete, loderia maggiormẽte queste, che sono piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo non cedono pũto alla sublimità dell'ingegno. è modestissimo ol tre al creder d'ogni huomo, è di natura temperato, & ri=

ſpettoſo: ritien perpetua memoria, de gli oblighi: è ammore uole uerſo gli amici, & fedeliſſimo uerſo il padrone. Ecco Meſſer Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di queſto huo mo da bene. Non ſo chi ſia quel ſignore, che deſideri d'ha uerlo à ſuoi ſeruigi. che ſe me lo direte, lo ſtimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli, che l'hanno, ſe non lo ſapranno beneficar di ſorte, che ſe lo guadagnino in perpe= tuo. So, ch'egli è richieſto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito ma per eſſer perſona, che cõ= ſidera di molte coſe; ſenza buona gratia del ſuo padrone, & ſenza mio coſiglio (delquale per ſua modeſtia confida molto, anchora che abbondi del ſuo) non credo, che ſia per fare altro mouimento. & io per eſſer amico di quel Signo re, non lo poſſo conſigliare altramente. tutta uolta io deſi dero l'utile, & l'honor ſuo, come di mio cariſſimo fratel= lo; per trouarmi molto amato, et molto ſeruito da lui. Im= però mi ſara di ſommo piacere, ch'ella procuri da ſe ſteſſa di farli quel beneficio, che m'accenna. che ſe di ſuo conſen timento condurra la coſa ad effetto; uoſtra Signoria ſara ringratiata della ſua diligentia, & io lodato del mio giu= dicio. Di palazzo &c.

Il Guidiccione.

* . . .

Nipote cariſſimo, il deſiderio, che hauete coſi ardente del la mia tranquillità nõ è punto diuerſo dal mio: ilquale, ſe coſi foſſe ſciolto da' legami di queſta ſeruitu, & da gli obli ghi infiniti, iquali ho cõ ſua Beatitudine, come è il uoſtro li bero; l'uno et l'altro di noi ſaria cõtento, et forſe uiuerémo inſieme riposata uita. Percioche ben cõprendo, che come la

perturbatione dell'animo occupa i bei pẽsieri della mente; così ne rende ingratissimi à Dio: dalquale hauẽdo hauuto la creatione, & tanti celesti doni; è nostro debito renderli di cõtinouo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. Lequali gratie come possiamo noi rẽderli compiutamẽte, stãdo l'animo oppresso dalle terrestri cure, essendo noi suiati dietro alle lusinghe del mõdo, et acecati dall'ambitione; laquale spesso cõduce gli huomini à sottoporsi à mille cose uili? et hor co'l fabricare ingãni, hor con l'essere aperto nimico della uerità, et talhor cõ l'appetito dell'altrui morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia, et gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti à gli occhi queste poche parole, accioche conoscẽdo la cõformità de'nostri intelletti, uediate, che io son forzato: et mouiate le uostre preci à Dio, perche la forza ceda alla ragione, et al desiderio mio, et uostro. Et siate certo, che alla gloria de'mortali honori ho posto si duro freno; che nõ ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, et uerace camino. Mi guarderò, mẽtre che io starò seruo, dalle cose meno che honeste: et mediãte lo uostre feruẽti orationi, starò à buona sperãza di philosophare nella uera, & diuina philosophia in altro luogo, ch'in questo: oue il uostro spirito, ilqual è meno offeso dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo; si tirano le cose uisibili i nostri sensi: & si è trascorsa l'osseruantia delle diuine leggi, et delle humane. Seguitate li sacri studi, come comenciato hauete, e cõ auidita ascoltate i ragionamẽti del mio Zio, essemplare, et sant'homo. Habbiate l'opinioni sue, p piu uere, piu fondate, et piu catholiche,

che le nostre; perche, se cosi farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine; farete à me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, et co'l tempo la uostra disciplina, & prudentia habbi da esser si chiara, che m'habbi da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

Signora mia osseruandissima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me, dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmẽte di lei in presentia di persone degne di fede· et bẽche per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intẽdere à uostra Signoria, quãto mi occorre p mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, accio le sia un perpetuo testimonio della innocẽtia, fede, et seruitu mia uerso di lei: et dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, cosi honoratamẽte, come si possa della piu uirtuosa Signora del mõdo; ne posso parlar altramẽte per le uirtu sue, & per gli oblighi, ch'io ho cõ lei. et se prima nella corte dell'Imperatore, et in questa, et per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin'al cielo, com'ella sa: come ui par ragioneuole, ch'io incominci à cõtradirmi, et mẽtir me stesso, et quasi rimpastarmi di nuouo? essẽdo io homo di età matura & facendo quella professione di grauità, di fede, & di constantia, che sa uostra Signoria? la quale, quando

le è stato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad esso messer Mariano, doueua molto ben cõsiderare, se d'un mio pari s'hauesse à creder questo, et esaminar con diligẽtia le cause, che poteano indurre quelle persone che hãno ragionato di me sinistramente. ilche se. V. S. nõ ha fatto fin qui, la supplico, si degni fare al presente, et considerare bene à dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hãno fatto questo buono ufficio; & calculare, se questo s'ha à creder di me, & se loro sono persone, che sogliano qualche uolta accõmodarsi delle parole per qualche lor dissegno. Ma perche circa à questa parte io nõ posso torre la liberta alle lingue di parlar quel, che uogliono, ne à V. S. di credere quel, che le piace; mi uo consolando, che se noi haueremo tempo di uiuere, ella conoscerà la costantia, & uera seruitu mia, et la leggerezza, & simulato amore di que' tali: dico simulato amore, perche nõ pensano altro, che al diletto presente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriscono in lei: lequali quando mancassero (che Dio uoglia sieno sempiterne) ma perche cosi è ordinato dalla natura, che habbino qualche uolta à mancare, se si potesse uedere in questo tempo (il che nõ piaccia à Dio) conoscereste Signora il poco amore, et poca fede di queste persone, che cercano cõ malignità, et simulatione mettere discordia fra uoi et me. Mi consolo, come di sopra, che'l tẽpo farà conoscere, quanto ui sia seruitore, et sia stato sempre, et che (come ui ho piu uolte detto, et promesso) io nõ son mai per mancare di seruirui, honorarui, et celebrarui: il che, son certo nõ fariano questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La causa, che mi ha ritenuto fin qui, et anchor ritiene, ch'io non uenga à uisitar uostra Signoria, è questa; che ella in tre suoi atti m'hà

fatto conoſcere, che poco le piace la mia conuerſatione. Il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto, ſenza farmi intendere coſa alcuna: & eſſendo io tanto ſuo ſeruitore, quanto era, et ſono, pareua pur ragioneuole ch'io ne doueſſi intendere una parola, come gli altri ſuoi ſeruitori; nõ mi conoſcendo inferiore ad alcuno di loro almeno di ſeruitù, & affettione uerſo. V. S. Il ſecondo atto fu, che poco dopò il ſuo ritorno, una ſera allhora dell'audientia ordinaria io uenni à uiſitar. V. S. et non fui riceuuto in caſa: ilche mi trauagliò la mente aſſai, non mi parendo quella hora da ſegrete occupationi. ma nondimeno uolſi ſeguire per meglio chiarirmi, penſando, che forſe la ſouerchia paſſione mi faceua ingannare. et coſi un ſabbato di ſera uiſitai. V. S. alla qual dimandai audienza per il giorno ſeguente dopò il deſinare immediate: & ella mi promiſe d'aſpettare in caſa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece intendere ad un mio ſeruitore, ch'ella uoleua andare à uiſitare non ſo chi amalato: e queſto fu il terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & riſoluere, che. V. S. haueua poco cara la mia ſeruitu: & per tanto io mi ritraſſi per non darle faſtidio, con animo deliberatiſſimo di non uenir mai piu à uiſitarla, ſe non per farle ſeruitio, & prima chiamato da lei. & in queſta ferma deliberatione ſtò, & ſempre ſtarò: perche eſſendole io quel ſeruitore, che può eſſere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna moleſtia; ma ſi ben farle ſeruitio, come mi obligano le uirtu, & meriti ſuoi. Confeſſo, che potria eſſere, che eſſendo io mancato di fauore per la morte dell'Illuſtriſſimo mio Signore, eſſendo ſtato occupato da qualche humore malinconico, io haueſſi ſiniſtramente interpretato il proceder uoſtro, di che io mi rimetto

alla correttione, che uostra Signoria mi darà: laquale io prego, che si persuada, che quello ch'io ho scritto per la presente, ho anchor detto à molti amici miei, & in particolare al Priore di Roma, & à qualch'altro gran Signore di questa corte. & se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitu, io hauerei fatto un grande errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusandomi con bugie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente à uostra Signoria; et mi scuserei, dicendo hauerlo fatto per souerchia passione. ne la conosco tanto dura, ò si poco pietosa, & di si uile animo, ch'ella nõ mi perdonasse, & non mi riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell'errore, & ch'io gliene dimandassi humilmente perdono. il che certamente farei, se hauessi errato. ma cosi Dio mi restituisca la gratia di. V.S. come ho parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlare altramente; perche i concetti miei, et la lingua mia sono in tutto auiati, et indrizzati à laudarla, & honorarla: et è impossibile, che mai per alcun tempo si uolgano ad altro. Di nuouo ricordo à uostra Signoria, ch'io le son stato pur seruitore qualche tempo, & che ho sempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto, ne sono mai per mancare di questo bello, et honoreuole principio. A' uostra Signoria humilmente bascio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

Benuenuto Perlcci.

ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA COREGGIO.

Illustrissima Signora. La morte di quel generoso Signo=re mi da infinita afflittione; non tanto per uedermi priua to del commodo, che del cõtinuo ne sentiua, quanto per ue der fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi pue rili; et il mondo priuato del piu gentil caualiero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni: ma quel, che sopra ogn'al=tro rispetto m'affligge, e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, & ragioneuol uendetta; laqual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. Il qual dolore mi punge, mi rode, mi consu=ma, m'arde; ne mi uagliono i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, et prender per me stesso nelle afflittioni: per che questa perdita inaudita, estraordinaria ha bisogno d'al tra medicina, che nõ si troua nella mia bottega; et quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio cõmodo, hauẽdo io l'animo auez zo ad obedire à tẽpi; et l'utile, et le speranze piu tosto al=quanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, cõmodi; et speranza da nõ farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tor mentaranno, mentre ch'io uiuo: et uoglio in questo dolo=re essere per elettione: che cosi meritaua la generosa memo ria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri caualie=ri. Et non estendendomi piu oltre, à V. S. bascio le mani.

Gabriel Cesano.

Risposta

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta à confortare altri, nõdimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, et cosi uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quanto s'ingãna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriss. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giu mandare il cielo, confortateui; che forse nõ essendo il mondo degno d'hauerlo, inanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada da à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, mi ui raccommando.

Veronica Gambara.

À M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre, et maestro dè Poeti Latini, introduce giuditiosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, et ueramente diuina opera, Enea, ilquale, hauendo in animo d'edificare anch'egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine fortunati coloro, dè quali le mura nõ erano anchora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, et honorando il mio M. Vgolino? nõ debbo io chiamarui fortunato? ilquale dopo l'utilis-

ſime fatiche di molt'anni, forniti felicemente li ſtudi uoſtri, ue ne ſete tornato à goderui la patria, et la caſa uoſtra, nõ meno d'honore, & uera gloria, che d'ottime lettere, & di belliſſimi coſtumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur feliciſſimo, et piu toſto beato uoi, ilquale in quegli anni, che gli altri ſogliono appena incominciare, hauete ſi può dire cõpita l'opera uoſtra; et ui trouate nõ ſolamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbõdeuole anchora, et ornato di tutti i precetti, et amaeſtramẽti filoſofici, i quali ui potrãno et nella ſpeculatione delle coſe diuine, et nell'attioni de l'humane guidare ſicuriſſimamẽte: onde à uoi lode nõ picciola, et altrui grandiſſima utilità potrete acquiſtare nell'una uita, et nell'altra: ilquale, ſe nõ m'ingãno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome ſono degni, come uoi ſete. delle qual coſe tante, et tali nõ poſſo non hauerui una dolce, et amoreuole inuidia; et me ne rallegro tãto con eſſo uoi, quanto richiede l'amiſtà, et ſcãbieuole beniuolẽza noſtra: la qual, come pẽſo, che per queſta lontanãza nõ habbi à ſcemare dal canto uoſtro in alcuna parte, coſi ſon certo, che dal mio creſcerà in molte. M. Benedetto, ilquale ui ha ſcritto à lungo, tollera l'altre ſue ſuenture prudentiſſimamente, et di queſta ultima ſi ride. Egli ua ſeguitando quelli ſtudi, che cominciò quando erauate qui uoi, et credo che toſto ue gli potro mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riſerbandomi à ſupplire à tutto quello haueſſi mancato, per queſto altro procaccio. M. Battiſta, & M. Dominico, & io ui ſalutiamo. State ſano.   Da Caſaglia.

A' piaceri uoſtri Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER MARINO GEORGIO.

Hauendo hoggimai, cō l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbi ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà à durare in terra, nō mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; et di fare, isprimēdoui il cor mio, quel debito cō uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, et cosi nell'auenire conoscerò, douersi per me fare. Io fermamente credendo, et chiaramente uedēdo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; et potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, ch'al cielo dopo un qualche tēpo gli conduce; emmi parso douere liberamente, et senza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, et quelle poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua; et allegramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redentore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, et ageuolmente, dopo questa breue, incerta, et misera nostra peregrinatione, ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, et non bene conosciuti parenti: gli amici, che sono gia di questa uita passati in gratia del Signore, et che per lo inanzi passeranno; gli honori non d'uno picciolo Senato, non d'uno terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, et di tutte le ordinate schiere de i spiriti beati, i quali tutti insieme insieme sogliono sempre (cosi piacendo al loro Signore Giesu Christo) rendere un tale honore à coloro, che di seguirlo

in tutto nõ ſi ſchifano; quale qua giuſo in terra gli huomi ni tutti nõ ſono unitamente baſtanti d'ottenere: et accioche in una ſola parola io eſprima il uero, per potere eternamẽ te godermi quella infinita bellezza, quello immẽſo ſplẽdo re di GIESV *benedetto; ilquale (ſua dolce mercè) non' ri= ſguardando punto alle ſceleratezze mie paſſate, mi ha cõ ſi chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuecchiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pure dietro à què ſanti gridi con l'aiuto di ſopra indrizzato. & perche da loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla religione, à queſto ſolitario boſco, alla dolce, & quieta uita, che in eſſo ſi ritro uaua; ſappiatelo uoi inſieme co gli altri amici miei, che io mi ſono, à guiſa di pouero romito, per raffermare in lui; & menare queſto poco di uiuere, che m'auanza, lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle pertur= bationi, ch'io ho pure ne gli honori della patria mia ſen tito, & che tutto di per gli infortunij ſuoi, mentre ch'io u'era, ſi ſentiua; & uoglia Iddio che non ſi ſenta ancho ra, & iui, & per tutta queſta miſera Italia, preda hoggi= mai de gli inimici ſuoi. & benche tra queſti abeti, tra queſte ualli i mi creda ſentire le perturbationi del mondo, pure ſperando in colui ſolo, che ad eſſo m'ha ſi uiuamente chiamato, penſo piu ageuolmente poterle ſenza offenſion del mio Signore tollerare: ne poſſo fare, ch'io non ſperi, & fermamẽte creda, che'l mio dolce Saluatore habbi, mentre ch'io ſarò qui giuſo in terra, ad eſſere della ſalute mia coſi geloſo, come ſuole eſſere il uero, et buono amante della co= ſa amata: che ſe noi uogliamo con l'occhio diritto della mẽ te bene cõſiderare, ſiamo noi tutti, et maggiormente quelli, che abbandonano il mondo per ſeguirlo, coſi teneramen=*

te amati da lui, che pure à ripensarlo è merauiglia: con questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamẽte misericordioso Iddio, come posso io temere d'essere, nõ dico perturbato, et dall'inimico nostro tentato, (che pure io sono in carne, et in terra à guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationi, nelle tentationi cosi ageuolmẽte suffocato, come io temer doueua nel mõdo? Tutto adũque allegro, tutto contẽto, tutto pieno d'una dolce, e uiua sperãza, mi sono in questo solitario luogo per fermare, & cõ l'animo sempre drizzato à GIESV Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspera, anzi piu cõmoda assai di quello, ch'io pẽsaua, et che è dal mõdo creduta. uoi da me piu hora, che'n ueruno altro tempo, amato Messer Marino, se'l mio, et non il picciolo uostro cõtento del conuersare meco ui è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale sadisfattione ui è, come essere deue, grata; rallegrateui; cõtentateui della mia futura uita; ringratiate GIESV Christo, che mi habbi di quei lacci tratto fuori, de'quali io debile, io superbo, et uano gia mai nõ harei potuto scappare. drizate l'animo uostro nella uita che sete, à lui, tal'hor pẽsando à beneficij riceuuti, forse più, che alcun altro simile à uoi; et nõ ui mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: et questo farete ogn'hora, che ritrahẽdoui à guisa di lumaca drẽto di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uostro, pẽtendoui de'passati errori; accioche poi il diuino splẽdore in esso rilucẽdo, possa insiememẽte si raccẽderui, et illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sẽtiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitudine alcuna à lieto fine, coll'amor di GIESV Christo cõdurre, State allegro, et cõtento; et salutate la uostra buo

na conſorte,la madre,et le figliuole uoſtre: et ſempre cõfor tatele,come ben ſapete,& tenuto ſete,all'amore,non di ua ghezze,non di piaceri del mondo,che pure paſſano come ombra , ma di quella celeſte patria, doue ſarà tra l'altre donne quella piu prezzata,piu rilucente, & uaga, che'n queſta uita piu humile, piu caſta, & piu pretioſa ſi harà tra molti dimoſtrata.Vago ſono della ſalute di tutte loro, come de la propria mia;et per queſto riſpetto à ſimil uficio ui conforto: & ſe non ſarete tale,che à farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Gieſu Chriſto, che eſſe uo= gliano almeno queſta carità uſare con uoi, & ritrouarui, ſe pur ſarete uſcito,che no'l credo, dalla mala ambitione. raccommandatemi al uoſtro da ben cognato ; & al uo= ſtro Leze,& al Dandolo uoſtro,& al mio cariſſimo Rha= muſio; Ne ui ſia graue,andando à uiſitare il noſtro Reue rendo frate Franceſco Zorzi raccommandarmi molto alle calde orationi ſue;et dirli che queſta uita, in ch'io mi tro uo,nõ è tale in aſpreza,quale ho ſempre eſiſtimato eſſere la ſua.et che per queſto harò ſempre grate le orationi ſue; pẽſando,ch'egli, ſi per il cõtinuo giouare al proſſimo ſuo, come per l'aſpreza maggiore da molti cãti della uita ſua, habbi tanto meritato appreſſo il mio Signore, s'à lui, & nõ ad altro harà ſempre drizzata la mente, che mi potrà grandemẽte giouare. & ſe con qualche dotto fedele, & buono ricordo egli pẽſerà d'eſſermi nella uita, ch'io ſono, utile,harò ſempre caro di hauerlo da lui,di leggerlo, et di metterlo poi in quel conſtrutto,che dal mio Signore mi ſa rà poſto nel cuore : nell'amore, & timore delquale , io ui prego,che ſempre uogliate ſtare.l'iſteſſo dico al uoſtro fe= dele,& da me grandemente amato Bartholomeo,et al no

ſtro Meſſer Nicolo Tiepolo, liquali tutti non u'increſca per nome mio ſalutare. Tutte le coſe dette à uoi, cō queſte mie inordinate parole, ui ſieno anchora per nome del noſtro Meſſer Sebaſtiano dette: ilquale, con animo acceſo dell'amore di Gieſu Chriſto, uuole tra queſti piaceuoli boſchi menare la ſua uita; è tutto allegro, tutto contento; & à penſare alla futura uita, meco inſieme ui conforta, & ſempre conforteraui: il che facilmēte farete, ſe uorrete il giorno per un breue ſpatio di tempo penſare al ſuiſcerato amore, che Gieſu Chriſto ci porta; & come patientemente egli, per l'infinita ſua miſericordia, ua tollerando i noſtri coſi graui errori, piu toſto ſempre, à guiſa di pietoſo padre, con luſinghe richiamādoci à lui; che, come ſeuero giudice, punēdo gli eceſſi noſtri. & pure noi coſi ciechi, queſto non uogliamo rimirare, ma ſolo cerchiamo di commodatamente paſſare queſta noſtra uita, anzi piu toſto queſta uera morte.

Nell'Eremo, anzi piu toſto in un piaceuole monaſterio.

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro, uoſtro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

Odo Magnifico generoſo, che la gia dolce patria mia è tutta uolta à poſare ogni ſua paſſata differenza co'l mezzo uoſtro nelle mani del noſtro Signore: odo, che uoi uero ſeruo di Gieſu Chriſto, ui ſete, come ſempre mi hauete

promesso,per affaticare in ridurre con sicureza di quella
Rep.da uoi sempre istimata,una uera pace tra Christiani :
sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi gia buon tem
po in Roma.delle quai cose tutte(siami la cõscienza uostra
testimonio) ne ho preso,et prendo quella consolatione,che
à me gia Venitiano , uero amico uostro, & seruo di Giesu
Christo,si cõuiene.niuna cosa à quella hoggimai da chri=
stiani troppo combattuta patria potrà essere di maggiore
giouamẽto,che questa:niuna,che piu laude apporti al no=
stro Santissimo Padre:niuna,chepiu fermi la pace tra Prin
cipi Christiani,che piu inalzi il nome uostro in questa ui=
ta,et dopo morte anchora;ne che nella celeste, et uera pa=
tria nostra ui possa un tãto merito donare. seguite questa
santa,et generosa impresa. abbracciate quel Senato cõ tut
to il cuore.che se un tratto ui stringerete insieme,trouare=
te fede,fermeza,amore,et in ogni uostra fortuna uno aiu
to tale, che forse à gli altri non lo potrete appareggiare.
Deh Magnifico,sopra quãt'altri conosco al mõdo,caro, sue
gliateui questo tratto ; scacciate ogni rispetto , ogni altro
particolare affetto,che pochi però sempre furono in uoi; et
stringete l'animo et il cuore del uostro sãtissimo fratello,
che in questa da Giesù Christo portagli occasione nõ man
chi di cõdurla à fine.Vederete,rassettati,che serãno i Veni
tiani,una soda,una fermissima cõcordia dell'Italia tutta,
et de' Signor Christiani,che si trouauano in guerra:sentire
te in breue tẽpo l'impresa,tãto da uoi desiderata, cõtra in
fideli esser bẽ fondata,esser ridotta à termini, che altramẽ
te poco potete sperare che si riduca. O buon GIESV, come
sono, et sempre seranno le marauiglie tue grandi. & chi
s'harebbe mai creduto questi passati giorni,che nelle ma=

ni del buó Leone, co'l mezo del ſuo Magnifico fratello, foſ ſe la pace, et la guerra? foſſeno quelle diſcordie tutte, che háno tenuto, et tégono la Europa tutta in ſcompiglio? ſem= pre ſi tu benedetto, ſempre lodato ſempre glorificato. rico= noſcete Magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immenſe, che'l ſignor ui porge; & ſubito riceuuta occaſione di piacergli, nó ui moſtrate pigro, nó lento in me narla à fine. et qual piu grãde, piu bella occaſione di fare opera grata al Signore, che'l ponere in pace l'Imperatore de' Chriſtiani, il catholico Re di Spagna có quella, che meri= tamente s'ha potuto et, puo tra l'altre dimãdare Rep. Chr ſtiana, per il molto et molto ſangue, che gia tãti, et tant'an ni han ſempre ſparto cótra infideli i cittadini di quella? cer to io per me nó uedo à queſti tẽpi coſa, che poſſa piu lode, piu merito apportare alla ſanta ſede di Pietro, et al noſtro Beatiſſimo Padre, ne che piu ſia per indrizzare ogni rifor ma, ogni impreſa cótra infideli à termini deſiderati. Voſtra ſia queſta trattatione, uoſtra queſta cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, nó ui fidate di ogni uno, ſtate ritenuto con queſto hoggimai tanto nomi nato Crucenſe. cognoſco ingenium hominis, & uoi uſan= do la ſolita prudentia lo conoſcerete. & ſe indrizzera l'o= pera ſua à pace come è tenuto, uditelo uolontieri: tenendo ad altro fine, nó ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di mele. perdonate al troppo amore, che io ui ho ſempre por= tato, & porto, & alla troppa baldezza, che donata mi ha uete. amate GIESV Chriſto, & ſiaui raccommandata la cauſa ſua. Dall'Eremo.

F. P. gia Vicenzo Quirino.

AL REVEREN. MONS. BEMBO.

Molto Reuerendo Signore; Messer Giouãmatheo Bembo nipote di V.S. con la sua officiosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; & di sua mano mi ha appresentato il dotto Sonetto di uostra Signoria. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uededo serbarsi tãta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. & benche questo fosse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di V. S. è stato tale, che meritaua piu honorato soggetto del mio; ma in piu nobile, forse il ualore, & cortesia di V.S. non dimostra ua cosi apertamente la forza sua; perciò che quella è singular uirtu, che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien prima il seme. io per me, son quasi un terreno asciutto, culto da uoi; & il pregio è uostro in tutto. A' quella parte, che uostra Signoria mi conforta à nõ turbarmi per le repulse de gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre riputerò hauer guadagnato assai, hauendomi uostra Signoria con la forza della penna, et de suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel, ch'io sono; hora arrecomi tutto à bene, poscia che nel male io ritrouo medicina, che mi accresce la uita; & tenẽdo si honorata memoria di me un tant'huomo, poco conto debbo far'io, se molti altri se ne scordano: per la morte de' quali il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà allhora, quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il

poco sapere di molti. S'io non rispondo alla prima parte, oue V. S. dice, che io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo so pensatamente; non potendo ne à uostra Signoria, ne à me stesso promettere tanto. Altro non ho, che dire à V. S. se non pregare Iddio, che mi conserui in questa gratia, ch'io mi ueggio appresso di quella; & faccia, ch'io hora cõ semplici parole sia sufficiente à ringratiarla d'uno obligo eterno. Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro raccommandato. Signor M. Cola attendete à uiuer sano, & amarmi.

Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARC' ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico, & osseruando Signore: in tante cose V. S. mi mostra lo amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di far per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata cõtra di me per quel nõ so chi ribaldo falsario, che V. S. scriue forsi mio conoscẽte & famigliare, & anco Napolitano; che saria impossibile. Deue esser uscito da qualche uil Prosenca, ò di Calabria, ò di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& nõ pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattiua bestia: & siane questo lo argumento, che tenendo

tali costumi,et essendosi discouerto à tanta ribalderia,non potrebbe con me hauer hauuto mai cõuersatione:& qualunque sa li modi, et la uita mia,ò mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere,che di si fatti animali io potessi dilettarmi. allego in questo V.S.istessa, & Guido mio cõpare,dal quale nõ hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea nuoua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. ma M. P. Summontio pochi di sono,era stato auertito di quanto V.S.li scriuea:et credo le rispose quel,ch'io li imposi.hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia; et ho ueduto,come ha bẽ trattato il nome mio.mi rincresce hauere à combattere co'l uento; Dio glielo perdoni,che mi ha fatto passare per la testa quelli pẽsieri,che perauentura nõ ci passarono mai.Io non mi ricordo,infino à questa età,hauere dispiaciuto mai à persona, ne grãde,ne picciola:et priego Dio mi toglia questa uolontà;non dirò piu. bẽ dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra,donde io meno l'aspettaua.nõ expectato uulnus ab hoste tuli.che altro è questo;che ũn libello famoso ? in ogni terra,& massime nelle Republiche,tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato,ne deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto,potrebbe ben essere, che qualche di cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere, uada à zappare, ò à guardar porci,come forse è piu sua arte,che impacciarsi in cosa,che nõ intende.se si è guidato cõ quella grossiera astutia,mandar fuori li falsi,perche io faccia seguire gli altri, resta ingãnato.Le cose mie nõ meritano uscire fuori,et questo nõ bisogna che altri mel dica,che Dio gratia il conosco

io stesso.gli ricordo sia sauio : che tante spronate mi potria dare,che mi faria estendere il braccio infin là . melius non tangere clamo.se pur è uero,che esso mi conosca, nō mi conosce si uile,ch'io habbi à cōportare queste corna. se è prete,dica la messa,et me lasci stare senza fama,che nō la uoglio per tal mano.ben ho signori et amici in Venetia,à chi potrei ben securamente cōmetterla; et so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me:ma non sono à quello anchora.Restami supplicare.V. S.se si puo,prouedere,ch'io nō habbia piu di queste percosse , che certo non le merito;et massime che mi siano date sotto tal clipeo di quella Illustris.Sig.dalla quale per l'affettione,che sempre le ho portata,& porto,aspetto honore,rileuatione, & grandezza,& non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S.V.al S.messer Andrea Nauagiero,à Guido,et à qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

À M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico,& honorando Signore . Il Signor segretario M.Girolamo Dedo cō la sua ufficiosis.humanità è uenuto à casa mia,et di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V.S.cō'l bello,et singulare uaso di porcellana,che ella mi māda.nō potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio chèl priego di Ausonio in me si adempia,sim carus amicis . & benche questo solo

bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che me ritaua miglior casa, che la mia; ilche quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si puo chiamar à tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato à nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho pur raffrenato cò'l freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze: et per uenirmi da V. S. non lo cambiaria con lo smeraldo di Genoua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc'Antonio. Son stato un poco tardo à risponderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco; cosa, che à pena mi lassa respirare: di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta; alla quale uostra Signoria darà uenia per sua uirtu: et si renda certa, che io uorei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per rendere le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di commandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine, uostra Signoria mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di uostra Signoria rispondo piu tardo, che quella espettaua, la prego non me lo ascriua à negligentia, ò à tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni. Ci son state molte cause, la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, son stato afflittato, & anchora sono da diuerse infirmitati: lequali mi son fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è piu di me ufficioso, cosi in scriuerli nissuno è meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: & questo, perche giudico la uera amicitia tra boni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se uostra Signoria non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

A' M. BERNARDO CAPELLO.

Magnifico compare,et fratello, Le uostre lettere in quel la parte,oue del uostro incolume giungere costà m'auisate, mi sono state gratissime : ma doue con tanto affetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari amici ui dolete, nō poco di noia esse mi hāno data . Percioche hauēdoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto si fattamēte armato,che cō lo scudo della uostra prudētia erauate atto à difenderui da qualūque colpo della fortuna;hora ui ueggio di questa ueramēte acerba pūtura cosi trafitto,che grā dolore sentēdo da questa uostra passiōe, pietoso,et debito ufficio ho stimato che sia ꝑ essere il mio,à metterui dināzi à gli occhi quelle cose,che uoi ināzi à questa uostra sciagura cosi chiaramēte haureste uedute,come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grādissima ueramēte è la ꝑdita,come dite uoi,di cosi nobil patria:et io u'aggiungo di quella patria,nellaquale tāti anni,et tāti secoli la uostra famiglia cō suo honore, et con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grādissima è la perdita de gli amici:iquali al presente sperauano di dar à uoi il premio delle uostre uirtu,et à se acquistare honore della uostra amicitia.et so bē io,che ogni subita mutatione delle cose suole cō una grā ꝑturbatione, et quasi cō una tempestà dell'animo auenire.Ma di tutto cio, che fin'horá ui pare d'hauer perduto,io istimo che uia maggior dāno siate ꝑ hauere,se anche uoi stesso ui ꝑdete : che mi pare che la mutatione della fortuna nō debba pūto mutar l'animo uostro costāte et prudēte:colquale nō solamēte uoi,et la uostra famiglia,ma anche molti dē uostri amici solete reggere,et cōsigliare. Non

uogliate

uogliate adunque tãto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: et uedrete quello, ch'io ui dico essere uero: che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niẽte, ò poco di bene fin qui hauete perduto: uedrete che niẽte di nouo, et inusitato è à uoi auuenuto: et che la fortuna incõtro à uoi nõ ha punto il suo costume, et la sua natura mutata. ella è sempre instabile, incostãte, et cieca. anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propria, et natural costãtia, ch'è d'esser sempre inconstante, et di nõ stare mai in un medesimo stato. Ella era tale, et nõ altramente ella era, quando ella ui daua speranza di qualche gran bene, et mostraua di uolerui esaltare. et s'ella u'ha cosi à mezzo'l corso abbandonato, ditemi un poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia, che ella un di nõ sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere che niente del uostro hauete perduto, cõsiderate che se uostre fossero state quelle cose, delle quali ui dolete, in niuna guisa perderle nõ haureste potuto. pẽsate uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene, ilquale sempre su l'ale per dipartirsi, et fugirsene si stia? ilquale à noi col suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere nõ possiamo, et se ella da noi partẽdosi, infelici ci debba lasciare; che cosa si puo dire che ella sia, quando à noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che à qualche tẽpo è stato felice: et ueramente intende che cosa sia il male, colui, che ha prouato il bene. & pero cõsiglio è il fare cõ la patientia leggiere quelle cose, che dalla forza costretti nostro mal grado, cõuenimo patire. et che cosa è altro l'esser impatiẽte di cio, che mutarsi, ò altramẽ-

te essere nō puo di quello,che stato è, se non esacerbare,et ac crescere il suo proprio dolore? Ma se io u'addimanderò,se uoi credete che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato;nō direte uoi chè si? non ui confermarete appresso,che da questo intelletto sieno et le grandi,& le picciole cose ordinate, et rette? et che niuna cosa non si fa qua giu,che da lui cola su non sia uoluta, et permessa? non credete appresso,che non essendo dal finito allo infinito proportione alcuna,la uista de' mortali,che è picciola,debole,et inferma,non puo nel profondo,& inuisibile diuino splendore fermarsi,ò scorgere cosa,che sia nel suo secreto? certo si lo credete.Credete uoi che da questa mente del mondo,che è una bontà infinità; possa mai altro,che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur non so che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare, che buono sia.Ma leuateui datorno questa passione,et sanamente giudicando,il uero scorgete; et se uoi uedete, che tutto quello si fa al mondo,si faccia cò'l gouerno d'un solo, il quale con cause à uoi incognite sempre fa bene,:et mai non fa male; uogliate anche credere che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sa,che per questa uia ò piu che mai grato nō siate per ritornare à gouernar con gli altri la uostra nobil patria, et à godere i uostri cari amici;ò qualche altro bene à uoi,et alla uostra famiglia nō si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezzi noiosi,et dolorosi essere à somma felicità, et gloria, peruenuti,et dopo simili esilij, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria.nō sapete uoi quello,che à Camillo,Lentulo,Cicerone; à Temistocle,ad Aristide,Milciade,Cimone,et à tanti altri Greci,et Romani amplissimi cittadini

auuenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, à quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore? & hanno, mentre uissero lodeuoli, et egregie opere operato, et morendo si hanno una immortal gloria partorita? tra questi fu il Magnifico, & illustrissimo Carlo Zeno: & à nostri di il Serenissimo Grimani fu dall'esilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati per fermarci qui: percioche rarissimi sono coloro, i quali molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tutto'l corso della uita loro: si come il dottissimo, et clarissimo nostro Trissino ci dimostra. che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare. et la sorte di felicità de mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, et sollecitudini: et la buona uentura ouero nõ ne uien mai data à pieno, ouero poco ci dura. Questo abbonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, et pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo: se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro, sarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infermo. Onde auuiene, che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi. et non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come

in questa brieue et trista uita habbiamo: perciò è da ferma re le nostre speranze altroue: et auuenga che poco, è da sti mare che buono sia tutto quello, che accade, ilche se à noi forse par male, giudichiamo che non così sia; ma che così à noi falsamête appaia: pche nô possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Cõsiderate compare, che colui solamente è misero, che si reputa esser misero: sì come colui ueramente è ricco, che di poco si contenta; & la felicità, et la buona fortuna nô consiste ne i magistrati, et nelle ricchezze, ma sì nell'equalità del desiderio. Onde à me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi: ne temere che auuerso caso, ò strano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo nô puo in questa uita acquistarsi? ditemi un poco, chi aspira à questa felicità, ò che sa, ò che non sa, che ella sia per mutarsi: se non sa, come puo esser felice colui, che sia ignorante? se sa che le rote della fortuna sono instabili: forza è che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di douerlo, quando che sia, perdere: & à che modo puo esser felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi nô fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui rispondo, che non puo esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se nô che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono: sì come la subita, & à tutta la città lagrimabile, et à noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro, così amaramente, come chiaramête ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi son mosso hora à dirleui,

non per insegnarleui,ma per farleui conoscere si come uostre,che uoi forse dall'acerbo dolore abbagliato, uedere nõ potete. Non sete uoi quell'istesso,che al uostro da noi dipartire mi diceste,che l'essere soggetto à questi Illustrissimi signori era una grandissima,& sicurissima libertà? & che erauate per essequir le loro dubitationi, anchora che piu aspre ui fussero parute? & che,non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto,quanto era l'inestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica,con la uita uostra,& de' uostri figliuoli à questa eccellentissima Republica. Sperate adũque,& uiuete:ch'io spero,che perche uoi sete huomo da non essere perduto,& perche questi, Illustrissimi Signori sono prudentissimi,siate per rihauer tutto il perduto, & d'auanzo assai. se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato,mi serà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio à cui molto & debbo,& desidero:se elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccommando,à uoi,alla magnifica mia Comare,salutando la brigata. Di Venetia.

Compare,& fratello Marc'Ant.da Mula.

A' MESSER GIOVANBATTISTA.

Messer Giouanbattista mio ualoroso. Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere à Lucca, non per ch'io stimi certo di hauermiui à trouare,ma perche mi sarete piu uicino; onde io potrò hauere piu fresche nouelle di uoi. & forse ui sarò io anchora. benche io non uorrei

uenirui, se non per fermarmi; che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire à Roma: doue uenuto spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti) che conoscerete che fe= delmente ue ne ho sconsigliato: conciosia cosa ch'io non pensi, che l'animo uostro non sia per rifiutàre quello, che il mio disdegna, & odia, cioè tante sceleraggini, quante nõ sono nel resto del mondo: si che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio, à me stesso, & à gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanza no. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad esse= cutione. si che uoi, se uolete che io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di philosophare, riuolgete l'animo à uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le passioni uiuere cosi uirtuosamente, che uoi hab biate con molti altri da inuidiarmi. & allhora quando sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudi cherete, se non sauio, almeno molto aueduto. ne hora do= uete credere; che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio: percio che potete pensare che non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accom= modare la mia; che lo so fare. ne anco, perche io non duri uolontieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreso dalle ationi mie, ch'egli è altramente, & che io abhorrisco quelle persone, che uiuono indarno, & solamente pensano al uiuere, & à piaceri. Non doue= te anchora credere, che proceda, perche io ricusi la serui= tu, come seruitu: che lasciamo stare, che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai ac= conciamente, io ui dico tanto, che quasi che la natura

m'haueſſe fatto naſcer ſeruo(che pur ſapete che non ſola= mente ſon nato ma uint'otto anni ſenza padre uiuuto li bero; & poſſo anchor dire ſenza madre,percio che ella ò per l'affettione che ella mi portaua,ò per la ſua piaceuol compleſſione, mi laſciò ſempre in mia libertà) io ſo tanto bene, & con ſi fatta humiltà ſottopormi à queſte leggi di ſeruitu, che direſte che io non ſapeſſi fare altra coſa con tanta deſtreza,& ſollecitudine,ne coſi perfettamente: ma naſce,come io u'ho detto,da uero giudicio: percio che non ſolamente da queſti illuſtri per ricchezze nõ ſi puo haue= re,ma non ſi puote anchora ſperare premio,che ſia di lun= ghe fatiche,ò di riſchio di morte; ſe l'huomo non ſi riuol= ge ad acquiſtar per uie diſhoneſte; perciò che eſſi non ca= rezzano,& non eſaltano ſe non adulatori, & quelli,che ſanno per alphabeto le habitationi,le pratiche,& le quali tà delle cortigiane. non uogliono uederſi auanti,ſe non quelli,che lor parlano di buon cibi,& di uini; quelli, che ſanno trouare piu ſecrete,anzi piu aperte uie,non dico ſo lamente di acquiſtar danari per uia ordinaria,ma di uen dere li beneficij. non fanno grate accoglienze,& fatti, ſe non à quelli, liquali con piu colorate ſcuſe ſanno torre lo ro dalle ſpalle li creditori,benche poueriſſimi; & mancar di fede il giorno tante uolte,quante uien loro deſtro per piacere al Signor loro. & perche Meſſer Giouanbattiſta mio,la maggior parte, anzi quaſi tutti gli huomini che habitano qui, ò laſciatiſi tirare dallo uſo uniuerſale,ſen za accorgeſene,& ſenza far reſiſtentia,ò pur perche aui di di alzarſi,uedono che niuna altra uia è ſtata laſciata aperta à poter farlo, ſe non queſta, ſi sforzano di fare quelle coſe, lequali uedono eſſer in uſo, & in credito;

la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore: però conoscendomi huo= mo; non uoglio fare piu esperienza della mia uirtu: ma uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi mera uiglio che li barbari habbino saccheggiata, et in molti luo= ghi guasta; ma merauiglierei mi io bene, se hauessero fatto altramente, e merauigliomi hora, che indugi tanto à ueni re maggior flagello: percio che, come per li danni, che alcu no, ò grã parte, ò tutti quei, che si ritrouarono al sacco pa tirono; sia lecito à loro, et à gli altri che nõ ui erano, ne sen tirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascu no si sforza di far molto peggio di quello, che auanti il sac cheggiamento faceano. et bẽ che l'animo uostro (liberamẽ= te ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dalla auaritia mercantesca, ne la quale siete cresciuto, per non dir nodrito; & per questo desideriate d'acquistare infini= te ricchezze; non recandoui per la mente, che d'assai me no è la natura contenta; pure io spero che darete luogo al le mie uere parole, come solete fare: et considerarete che le mie facultati con le uostre insieme, ò le uostre con le mie, che le stimo communi, basteranui: & che per qualche mo do ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio prouede à i buoni, ch'io ui reputo buono, anchor che io ui habbia detto auaro: perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentu uostra di qualche ornato uestimento, et per mantenere il decoro del le lettere, & ispendere nelle cose honoreuoli, et uirtuose. et anchor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra: & io non

mancherò di esortarlo, parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita à lui. & s'io uerò à Lucca, ui consumerò ogni opera: & mi do à crede re di giouarui, et di disporui poi à prendere il mio ricordo fedele: accio che tra uostri uiuendo, ò con ogni pensiero ab bracciate la uostra picciola Republica bisognosa de' uostri pari; la quale, per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta à mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura; ò ueramente, come molti saui hanno gia fatto seguitare la quiete, & dal reggimẽto publico riuolgersi alla no titia delle cose, uoi aspettauate, ch'io dicessi alli strepiti giu diciali: laqual uita, & per la tranquillità che reca, & per la soauita della scientia con che ci dilettà, è cosi utile, et pia ceuole, ch'io non sose cosa è qua giu, la quale cõ tanto de siderio cercare dobbiamo. ecco la lunga storia; laquale io ui ho ordita uolendo solamente dire, che mi piacca, che fuste per douer andare à Lucca: ma scusimi la puza di tanti pec cati: in mezo de' quali à mio potere m'ingegno di imitare il Sole, ilquale nõ riceue dal fango che tocca, bruttura alcuna: & appresso la paura, che io ho, che uoi nõ diueniate tale, se ui conducete qui. Rimaneteui con buona pace *d'animo.*

Il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO CAR-DINAL DI RAVENNA.

Reuerendiss. S, mio colendiss. Quella buona semenza, che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signoria Reuerẽ diss. sa ch'io son molto piu obligato à desiderar, et procurar che si sparga nelli miei. et pche hoggidi ce n'è quella ca

restia, ch'ella sa, io aspettaua con gran desiderio il Padre Maestro Agostino questa quaresima; sperando che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per produr qualche buon frutto in questa città, ma poi che uostra Sig. Reuerend. adopera la forza dell'auttorità sua in commandarmi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia à restare in Ferrara io m'imaginerò che Ferrara sia Verona; & misurerò il debito mio co'l uoler di lei, pensando che Dio l'habbia mossa à farmi questo commandamento per qualche miglior effetto di quello, ch'io dissegnaua. onde rimettendomi intorno acciò alla uolontà di V.S. Reuerend. non mi resta altro che pregarla che si degni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nellaquale mi trouo gia tant'anni. & à lei humilmente, & con tutto l'animo mi raccommando. Di Roma.

Il uescouo di Verona.

A' M. LVIGI CALINO.

Magnifico Signor mio. Se uostra Signoria crede, che io *l'ami sommamente: & osserui, ella non s'nganna punto: perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei homo, se non la osseruassi, & amassi con tutto il core: ma non uoglio gia, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi quanto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio cõ quale altro si uoglia gẽtilhuomo, pur che mi fosse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezo di poterli dire il parer mio: perche considerando, che fra una molti-*

tudine di huomini infinita si truouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolor grã=dissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & doue hauriano potuto il=lustrare il nostro secolo co'l lume delli suoi scritti, l'oscu=rano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingeni: fra quali ingegni ho sempre numerato quel lo del nostro M. Mutio. del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi do=lessi sommamente, uedendo, che cosi nobile pianta; per esser mal coltiuata, degeneri: & d'onde si aspettauano frutti soauissimi, & eccellentissimi, si raccolgano labru=sche, & sorbe? Et perche mi domandate consiglio, & rimedio, dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne mi=glior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello, che gia ui diedi. & mentre, quelle mie instruttioni furono os-seruate, gli scritti di Messer Mutio faceano fede, che el=le fossero buone, & utili: come hora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimate, ne osseruate: benche il quinterno delle episto=le, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente: perche fra i miei ricor=di, questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse Mes ser Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qual che prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del

putto,cō le istesse parole di quel diuinissimo scrittore:perche tenendo questa uia,era quasi impossibile, che il putto nō facesse un mirabile profitto;empiendosi l'orecchie,et lo animo di sensi prudentissimi,di parole,et locutioni elegātissime;et di numeri,et testure bellissime:ma questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue ghiande siano piu soaui,che l'ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nodrisca di cosi nociuo,et rustico cibo,credo di poterui affermare cō uerità,che egli nelle lettere diuēterà un grā uillano: (ilche nō permetta il Sig. Dio) doue haueuamo concetta certissima sperāza, che douesse diuētare un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto,et piu diligēte,se cōsideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo,uoglio parlare sopra ciò un poco à lungo,mostrandoui chiaramēte(come spero)che à questi tempi è quasi piu che necessario, che gli maestri si astēgano da essercitare gli scolari cō le compositioni fatte di propria inuentione: et si degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle lor ciancie inette,& plebeie,& piene di corrotta latinità.& per procedere cō qualche ordine, uoglio prima secondo il costume de i filosofi fare alcuni fondamenti,sopra liquali fondaremo le conclusioni di questo nostro ragionamento. dico Signor mio, che niuno puo insegnare quello,che non sa. Appresso dico,che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione,sono molto pericolose; & molti che poteano riuscire artefici eccellenti,per colpa della imitatione restano ignobili & oscuri; come seria à dire,molti pittori, hoggidi seriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, & imitatione di Michel Angelo; ma sono pittori di cantinelle, perche la loro mala

ſorte diede lor per maeſtro il Moro da Sauignano. Se adunque l'artificio del ſcriuere conſiſte ſommamẽte nella imitatione, come nel uero conſiſte; è neceſſario, che uolendo far profitto, habbiamo maeſtri eccellentiſſimi, liquali habbino concetta nella mente ſua una belliſſima forma di ſcriuere; et poi la ſappiano eſprimere, et rappreſentare nel parlare, et nel ſcriuere, proponẽdo alli diſcepoli una imagine bella, et ſtupenda di eloquentia, nella quale mirando loro, et ponendo ogni ſtudio ad imitarla, et ritrarla, à poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, et finalmente concepiſca, et partoriſca una forma, et una idea di ſcriuere ſimile à quella, che è loro propoſta dal maeſtro. Credo, che queſto breue diſcorſo poſſa farui conoſcere chiaramente, che coloro, che ci uogliono eſſercitare nel ſcriuere, et ci propongono le compoſitioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandiſſimo danno, ſe nõ ſono ſcrittori eccellenti: et queſto è tanto uero, che uediamo hoggidi pochiſſimi giouani uſcire delle cõmuni ſcole con fama di buone lettere, et di eloquentia: perche nel uero gli ſcrittori buoni furono à tutti i tempi rariſſimi: di maniera, che nõ ci deue parer coſa ſtrana, che hoggidi ne ſia tanta careſtia, conſiderando la miſeria di queſti ſecoli, nelli quali la lingua latina ſi acquiſta con tanti ſudori; doue anticamente era à tutti cõmune, et naturale: et gli maeſtri ſono ignorantiſſimi, doue allhora erano peritiſſimi: et gli premij di tante fatiche ſono piccioliſſimi, doue in quelli tempi felici erano tãto grandi, che la eloquentia menaua per ſtrada ſecura, & eſpedita gli huomini infimi alla ſublimità del Conſulato. queſte, et altre cauſe fanno, che il ſcriuere bene, maſſime nella lingua latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar

quasi come cosa miracolosa un buon scrittore: ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da i plebei. & subito che l'huomo, nelle sue compositioni schiua i uocaboli barbari, & frateschi, pensiamo che egli scriua ben latino: & di qui nasce, che non solamente il uolgo, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il stile di Erasmo, del Melantone, & di certi nostri Italiani: li quali non seppero mai, ne forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina. et la disgratia uuole; che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti dalla pouertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni di improprietà, & di sciocchezze, così fanno diuentare anchora gli poueri scolari; liquali piu facilmente imparano il male, che il bene; et spendono la sua giouentu in componere uersi, & prose tanto plebeie, & uili, che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo; et hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri, liquali habbiano osseruato con somma diligentia, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molt'anni in scriuere; che habbiano grande inuentione, che sappiano l'artificio di disporla, & trattarla

con dignità; che sappiano uariare gli stili, et la oratione, accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: le quali, come sono diuerse, cosi richiedono il stile, et la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, et ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti, et discreti, che conoscano la propria insufficientia, & la sufficientia, anzi perfettione, et diuinità di Cicerone; & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi non sanno fare; cioè che esso dia le theme à gli scholari, et le corregga: ilche seguirà, se loro sapranno con buon giudicio, & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia, & perfettissima perfettione. Io Signor mio ui ho detto il parer mio; il quale se è buono resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia esseguirlo, & osserui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io gia diedi à uostra Signoria, alla quale basciò la mano. In Verona.

Marc'Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio, et santo instituto di Papa Paolo, ne à i grandissimi meriti di V.S. Reuerendissima, che gia gran tempo è stata & Reuerendiss. & digniss. di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza, la quale et dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adietro nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di V.S. ne era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse far, che uostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo. Hora da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale V.S. Reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria; all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene; che per tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza: laquale non potendo io cō la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi presente, & riuerente à quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inclinandomele, & basciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi desiderauamo, è stato à uenire, piu lungamente ad utile della Chiesa santa, & honore della nostra patria, & à consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che à questa dignità re

tà re

tà Reuerendissima, laquale gia molti anni aspettaua di esser honorata da uostra Signoria, è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, & prolungato per lo auenire. & alla buona gratia di uostra Signoria Reuerendissima senza fine mi raccommando. Di Padoa.

Marc'Antonio da Mula.

A' M. ANNIBALE CARO.

Compare s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna, laquale come soglia fauorir tutte le cose mie, uoi ne sete pienamẽte informato; nõ hauerei ne scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra soauissima lettera. Perciò che hieri, quando pensai di uoler scriuere, mi naquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. per il che fui sforzato à differir questo mio ufficio à questa mattina: et cosi, non sendo anchora pienamente uscito il giorno, mi sono messo à scriuere pieno di sonno, et di fastidio: di che ui dara argomento la scrittura istessa, se ponete mente al uacillare delle lettere: lequali, quando non ui fossero cosi conte come sono, ui potrebbono parere scritte per altra mano. hauerei mille cose da dirui, ma la speranza ch'io ho del uostro ritorno, fa ch'io mi taccia per questa uolta: et uoglio che mi basti il farui sapere, che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine, che uoi le lasciaste; et tanto peggiore, quanto che il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: si che serà forza far quella bella mostra di che mi scriuete. Ma se uoi mi amate, non ui lasciate piglia

re da queste sirene Napolitane, tanto, che non ritorniate to sto à Roma: accio che la fortuna non si possa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, col quale mi faccia disperare à fatto. State sano, et salutate Messer Campagna; col quale mi doglio della sua disauentura. Di Roma.

Il Molza uostro.

A M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io potessi tanto in uoi, quanto l'amico, à richiesta del quale io ui scriuo, si crede che io possa; mi riputerei per questa uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di seruirlo per uostro mezzo. L'amico è quel M. Giulio Spiriti da Monte santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero quãto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, et ue ne dico il buon pro. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe che ui seruiste qualche uolta di lui, cosi nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. & perche io l'amo, quanto me stesso; perche conosco, che è degno di maggior cosa, perche s'imagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che nõ mi stimi di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che nõ pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in

questo non meno il uostro bisogno, che la sua sodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto, che ue ne tarrete benissimo seruito. del resto, non so chè ui preiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non puo esser maggiore: impero con la maggiore efficacia, che io posso, ui prego, che siate contento di consolarmene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne scriuerei nella nostra lingua: ma spero che m'intenderete anchora in questa. Et mi ui raccommando. Di Faenza.

Annibale Caro.

AL MOLTO HONORATO M. PAOLO MANVTIO.

Honoratissimo Signor mio, Il Tramezzino mi diede la lettera uostra, et per uentura mi ci trouai, che apriua il plico. mi è stata grata, quanto uoi potete pensare; et ui ringratio di cuore. risponderò confusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere, et piacere; et comminciarò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, co'l quale io era in obligo della uita, conuenēdoli p cosa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, ne hauēdo danari pur da mōtare in barca, io ricercato da lui co i piu efficaci, et ardēti prieghi, ch'io sentissi mai, et nō potēdo per altra uia souenirlo, diedi al Giunta quelle correttioni, che gia quattro anni fece padre Ottauio sopra alcune orationi di M. Tullio, quelle,

che haueste uoi da me gia in casa Colonna . come io gliele
dessi,et con qual'animo, pensatelo uoi,che ben mi conosce
te:perche in uero fu atto sforzato, et contra la natura,&
l'instituto mio . Et benche la cagione,che à ciò m'inducesse,
sia di humanità,et di ufficio,come uedete:nondimeno e mi
pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasima-
to,perche ho disseruito uoi.et però siate certo, che dall'ho=
ra in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, et pieno
d'un pungētissimo rimorso.Qui nō uo stendermi in narra
re altro,che con uoi nō mi pare necessario:ma(come ho det
to)fu gran bisogno,et gran necessità, alla quale io non po
tea,ne douea mācare,che mi sforzò.che come sapete,l'huo
mo in si mili casi talhor è astretto à far cose,che per ordina
rio nō farebbe per la uita . se perdono è al mondo concesso
et dalla natura , & dalle leggi, parmi che sia trouato per
queste simili colpe. ò quanto dolsemi allhora , quanto me
ne son doluto poi,et dorrò sempre.Potea la fortuna indur
mi à far cosa,in che offendessi solo me stesso:nō fu conten=
ta di questo,uolse che insieme offendessi i due piu cari ami
ci,ch'io m'hauessi,uoi,et il padre Ottauio.Messer Paolo per
gratia con parole nō aggrauate la fortuna mia, cō dirmi,
ch'io feci ingiuria.io errai,io ui offesi,io feci cosa ingiusta;
ma nō ui feci gia ingiuria:perche quel ch'io feci,fu contra
uolontà mia,non fu con fermo giudicio,non fu à quel fi=
ne.benche di uero non parlate di uoi:scriuete,ch'io ho fat=
to ingiuria à padre Ottauio, et che in gran maniera è sde
gnato meco. Gia me n'era auueduto : che non ha uoluto
far risposta à due lettere,ch'io gli scrissi à di passati.Se pa
dre Ottauio pensa,ch'io facessi per fargli dispiacere,ò dan
no,ò dishonore,ò ingiuria,fa una grande ingiuria à me :

et ſe non penſa,che qualche cauſa ſtraordinaria mi fece in correre à tal termine, moſtra nõ hauer creduto mai,che io l'habbi amato. et io ſo, & ſallo Iddio,ch'io l'ho amato tá to di cuore,quanto huom puoſſi amare;et honorato,et cele brato:et coſi pur farò fin ch'io uiuo.ne pur moſtra queſto, ma moſtra anchor, di che mi doglio , non hauermi amato mai,che un giuſto,& dolce amico ne peccati dell'amico(bẽ che il mio piu preſto ſi doueria chiamar diſauentura, che peccato) piglia le bilancie in mano,et inchina alla parte mi gliore,ilche eſſo nõ fa,et non diuenta amaro coſi di leggie ro,com'egli è diuẽtato hora meco:che poniamo,che niſſu= na cauſa eſtrinſeca m'haueſſe fatta uiolentia,et quel,che è di fortuna,fuſſe di colpa; non deuea padre Ottauio perdo nar al Bonfadio ? ſi deuea. ou'è il ſuo ſan Paolo ? hor mi perdonerà padre Ottauio , s'io dirò, che uoi ſete miglior amico,et molto piu gẽtil di lui:che,ſe ben ſi cõſidera,ho offe ſo ſolo uoi et uoi mi perdonate ; et perdonate prima, ch'io ui chiegga perdono, occorrendo cõ la corteſia uoſtra al di= ſpiacer mio:che bẽ hauete pẽſato,che io nõ poſſa ſtar ſe non cõ diſpiacere,et dolor grãdiſſimo:anchor che nelle altre pri me mie habbia ſcritto diſſimulãdo.Bello artificio,che uſate meco nella lettera uoſtra:artificio di corteſia, et di amore= uolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio : mi ſcriuete gli ſtudi uoſtri: appreſſo cõmunicate meco fa= migliariſſimamẽte della lite uoſtra, delli caratteri trouati : nel fine amoreuoliſſimamente ui offerite faticarui p amor mio. per tutto quaſi ſpargete qualche ſegno di amore, & cio fate cõ efficacia:et p piu affidarmi,la lettera è lũga. ol= tre di queſto mi mãdate la uoſtra lettera latina,ch'io ſtimo aſſai.del caſo di che douea eſſer piena la lettera,appena mi

scriuete quattro uersi, et cio fate nel mezo, quasi uolēdolo nascóder et coprire: et nel riprendermi, mi honorate. in fine ꝑ tutte le uie mi mostrate nō solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra è maggiore: di maniera ch'io non so se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uoluto che io erri, perche errando conoscessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita, che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un dì, che io possi in qualche maniera dimostrarui à quanta gratia riceua questa gratia uostra, & quāto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccommando à uostra Signoria. rispondero all'altre parti in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu, ch'io non pensaua. Di Roma.

Iacomo Bonfadio.

A' M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, et da me osseruandiss. M. Triphone: Gia forse dieci ouer dodici giorni il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V. S scritta al nostro gentilissimo M. Aluise Priuli; per laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differētia fosse fra mente, et intelletto; et à lei ne scriuessi la mia opinione. il quale ufficio M. Aluise non hebbe modo di fare, perche era già partito da noi. donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che à me paresse à V. S. quādo mi ritrouassi otioso. peroche in uero questo presente me

ſe di Decembre,ritrouãdomi Capo de i Dieci,ſono ſtato ſem
pre & fino hoggidi ſono occupatiſſimo. ma ritrouandomi
hora nella notte del giorno di Natale, ſenza alcũ negocio,
ho pẽſato fra me,che bene ſia ſcriuere alquanti uerſi in tal
materia,& ragionando con V.S.pigliar un poco di ricrea-
tione,& di piacere; ſendo ſpecialmẽte queſta meditatione
non del tutto lontana dalla ſolennità di queſto giorno. Di-
co adunque à uoſtra Signoria, che ſe uoleſſimo ragionare
dell'ampia ſignificatione di queſti due nomi,cioè mente,et
intelletto; ſaria grande difficulta di poterne trouar diffe-
renza fra loro:impero che ſi dice la mente humana,le mẽ
ti angeliche,& etiamdio la mente diuina: & ſimilmente
è conſueto dirſi l'intelletto diuino,& l'intelletto de gli an
geli,ò uero della intelligentia, & l'intelletto humano. Ne
ſolamẽte ſi chiama intelletto la potẽtia,& uirtu,per laqua
le intendiamo; ma etiamdio lo habito, per loquale comprẽ
diamo i primi principij delle ſcienze , ſi chiama intelletto.
Per tanto laſciaremo da parte queſta coſi ampla ſignifica-
tione; & alla propria ſignificatione di queſti due nomi,
mente & intelletto,ci riſtringeremo.Mente è uocabolo la-
tino:ilquale à mio giudicio è dedutto da quella operatione
dell'animo noſtro, laquale noi Latini chiamiamo commini
ſcentia. Io credo,che à queſto latino riſponda il greco no-
me διάνοια. Intelletto è uocabolo anco egli latino,ſignifi-
cante quella ſuſtantia ouer potentia,per laquale s'intẽde:
Queſta cotale operatione,per quanto pare à me, uiene da
Greci molto meglio eſplicata,che da noi Latini p queſto uo
cabolo νοεῖν; lo quale qualche fiata uſano etiãdio per lo ue
dere,donde chiamiano anche la ſuſtantia,ouer uirtu, che
è principio di queſta operatione,νοῦς.Noi,come ho predet-

to)la chiamiamo intelletto,& intendere. hor fatta questa poca di prefatione,riducianci à memoria quel bel discorso, che fa quel grã Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali;cioè che la sapiẽza diuina cosi bene ha cõgiunto insieme tutte le cose, et sustãze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta cõ la infima dell'ordine superiore:talmẽte,che tra questi ordini si ~i trouano alcune nature mezane;lequali nõ sappiamo bene à quale delli due ordini siano pertinenti . Fra li metalli & fra le piante sono certe nature,delle quali dubitiamo se sieno metalli,ò se sieno radici,che si spargono p le uiscere della terra. fra gli uccelli,et animali terrestri ui è il struzo,lo quale nõ sappiamo bene se ucello sia,ouero altro animale, che uiui in terra. Cosi sono i uituli marini,le lodre,le testudini,et le rane. adũque ha la natura cõgiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sustãze del tutto incorporee (chiamo sustanza qui la essentia,la natura, ouer forma,et lo atto sustantiale delle cose) et alcune altre corporee: frà queste sustanze,et fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo : ilquale,bẽche sia senza corpo,(per quãto io mi creda) è però molto imperfetto, et ha grãdissima cõgiuntione cõn le sustanze corporee. Le sustanze del tutto incorporee sono quelle,le quali propriamẽte si chiamano intelletti : la operatione delle quali è per le grande capacità loro,et per lo gran lume intelligibile,subito senza fatica,ne disconcio alcuno cõprendere la chiara uerità delle cose: et questo è propriamente intendere; che è simile al uedere. L'occhio cõprende quel,che egli uede,senza alcun discorso,ma subito che posto gli sia dinãzi il colore, et il lu

me,lo uede,et lo comprende; però dissi disopra,che i greci, massime i poeti,usano l'intendere per lo uedere: & però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione,che è intendere,che nō fa il uerbo de nostri latini. Quelle sustāze adūque,lequali senza discorso cōprendono la uerita delle cose, si chiamano intelletti. propinqua à questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo: la quale nō si puo propriamēte chiamare intelletto;perche nō ha tanta capacita,ne tāto lume, che subito,et senza quel discorso,che bisogna,comprendi la uerità; ma imperfettamēte la comprende,& con grande fatica,et lunghi discorsi,eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro,et della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso,ouero, per piu accostarmi al latino,si chiama comminiscentia, la qual uoce nō si ritroua nel nome latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la uirtu di ricordarci, propriamēte si dimanda mente; & quelle incorporee sustanze propriamēte si chiamano intelletti. Ma,per meglio esplicare la differenza fra queste operationi,& fra queste sustanze,mente,& intelletti,addurrò questo essempio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo gia dotto,questo huomo dotto,subito che gli uenga posto un libro innanzi,senza pensarui su lo legge & intende,& lo sa dechiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, & insieme le sillabe;ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sappia leggere,

ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se nò, come si dice, construendo, & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & appositi à lui, et dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui Monsignor il modo del discorso della mente humana: laquale ua caminando, & construendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & questo è il uerbo latino comminisci: & la potentia, che è principio di questa operatione è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligentia; & costui è simile à gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quãto pare à me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sustanza ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente, d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sustanza, certamente è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro, se non una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione dalla luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouero sustanza, ouero come deriuatione da gli intelletti, che sono sustanze: dalche etiandio l'habito, per lo quale la nostra mente conosce i primi principij delle scienze, si chiama intelletto: come poco di sopra habbiamo detto: percioche li principij si conoscono senza discorso, ma solamẽte per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è Sig. mio quello che mi è potuto cosi all'improuista uenirmi detto intorno à quello, che mi ricercate

ſendo tuttodi inuolto in altri pẽſieri, et molto allontanato da gli ſtudi, conforto d'animi gentili, come è il uoſtro. ho ragionato con V. S. con ſommo mio piacer per queſta uia; poi che quell'altra di uſar la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à queſto poco, che mi è uenuto à mẽte, uoſtra Signoria aggiungerà alcuna coſa del molto ſaper ſuo, ò almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà coſa grata & mi ſcriuerà (com'è di ſuo gentil coſtume) breuemente, quale ſia il ſuo parere in tal materia, tenendomi nella ſua dolciſſima memoria, & ſalutando à nome mio quei ſpiriti diuini, che coſti philoſophano ſeco. Di Venetia.

Gaſparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MAR- C'ANTONIO

Molto Mag. M. Marc'Antonio, *uoi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miſeria dello ſcriuere.* Ohime, *che io ho tirata queſta carretta, ſi puo dire, da che cominciai à praticare con quel traditore dell'a b c: & doue uoi ſete hora in queſta diſgratia di paſſaggio, & per accidente; io ci ſono ſtato, & ſarouui, mi dubito, condennato in perpetuo, & per deſtino.* Voi *dello ſtratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al* Diſerto, *& conſolaruene con la ſperãza del ſuo ritorno: ma io (poi che non ſi può fare, che queſta peſte non ſia) non ci ho rimedio alcuno: ne poſſo sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che co'l maledir* Cadmo, *& chiunque ſi foſſe altri di quelle teſte matte, che ritrouarono queſta maledittione. che à punto nõ mancaua altro à* Madonna Pandora *per colmare à fatto il ſuo boſſoletto.* Ma

poi che mi trouo ſcioperato,et doue uoi ui ſapete, per fug gir la mattana,et perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non poſſo far meglio, che dirui un pezzo male di queſta triſtitia. Coſtoro,che uogliono,che ſia una bella inuentio= ne,debbono ſcriuere molto di rado:che ſe prouaſſero il gi= orno, & la notte di romperſi la ſchiena, di ſtemperarſi lo ſtomaco,di conſumarſi gli ſpiriti, di diſgregarſi la uiſta, di logorarſi le polpaſtrelle delle dita,& (come uoi dite) di cader di ſonno,d'aſſiderarſi di freddo,di morirſi di fame, di priuarſi delle lor conſolationi; et di ſtar tuttauia acci= gliati,per nõ fare altro,che ſchiccherar fogli,et uerſarſi al= l'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forſe d'un altro ſuono. A' quegli altri,che dicono,che nõ ſi potria fa re ſenza eſſo,biſogneria domãdare, come ſi faceua auanti che foſſe trouato, & come fanno hora quelle rozze perſo ne,& quelli popoli dell'Indie nuoue,che nõ ne hanno no= titia. Se credono che ſia neceſſario per dare auiſo di lonta no,& per far ricordo delle coſe,che'occorrono:io dico,quã to al ricordo,che non ſanno che coſa ſia la prouidentia,& l'ordine della natura: laquale,doue manca una coſa,ſup= pliſce con un'altra : e doue ſuppliſce l'una, fa che l'altra non ha luogo. Coſi fa medeſimamente l'arte, la quale in ogni coſa è ſcimia della Natura: dõde ſi dice che Domene dio manda il freddo ſecondo i panni, & li panni ſi fanno anchora ſecondo il freddo. Voglio dir per queſto, che ſe non foſſe lo ſcriuere,ſarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo biſogno, & in ſua uece ſeruirebbe il tenere à mente, conciosſia che per queſto la piu parte hora non ci rammentiamo,perche ſcriuemo. che ſe le memorie fuſ= ſero eſercitate & non occupate in leggere, & in intendere

tante cose,quante non si leggerebbono, et non intendereb bono,se non fosse lo scriuere;per quelle, che ordinariamente occorressero,haremmo tutti certe memorione grandi; le quali haurebbono piu buchi,piu ripostigli,et piu succerebbono,et piu terrebbono,che le spugne;et come piu adoperate,piu perfette ce le troueremmo, perciò che sono à guisa delle uessiche,che quáto piu son trāmenate,piu s'empiono, et piu tēgono.Vedete che i contadini,et quelli, che sono senza lettere,hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini,et i letterati.Et per questo Pithagora non uolle mai scriuere:perche diceua,che scriuēdo haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi:conciosia che confidandosi nella scrittura,si sarebbono distolti dalla esercitatione della memoria.ma dirāno forse costoro:lo scriuere ci fa pur ricordar le cose,quādo le legemo,si,ma ce le fa prima dimēticare,quādo le scriuemo:là onde Platone in una sua lettera, esortando Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti,gli dice,che'l miglior modo di ramentarsene è di non iscriuerli,perche non puo essere,che le cose scritte nō si dimentichino.et per questo,dice egli,nō si truoua, et non si trouerà mai nissuna di queste cose di mano di Platone. et queste,che ui dico hora, l'hebbi io gia dal buon Socrate,quando era giouane.et perche nō si trouino scritte in questa; letta,et riletta che hauerete la lettera,abbruciatela.Et per questo gloriādosi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria;gli si fa rispondere,che la memoria non ha egli aiutata,ma si bene la riminiscētia ò la rammemoratione che noi la chiamiamo.Questo è bene assai,dirāno eglino, certamēte,che è qualche cosa,ma mescolata con tanto fastidio,che non gli si puo saper grado d'un beneficio cosi can-

cherofo; tanto piu,che in questa parte non è anche necessa rio; sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scam bio, quanto al ramentarci. perciòche lasciando stare, che nõ trouãdosi lo scriuere si trouerebbe la memoriale artificiale piu perfetta, et che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu ricca; uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresen tauano à i popoli tutte le leggi, et tutti i misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, cõ le dita, co i segni su per le mura, et con molti altri contrasegni si dà notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. et nella Magna con certe pallottole fi no alle donne fanno, et tengono ogni sorte di conti. Ciascu no di questi modi, mi potriano rispondere, è molto mẽ capa ce, che quello dello scriuere: onde che ramentandoci poche cose, saremmo forzati à far poche facende. et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che nõ si aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pra tiche, et li comercij con molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se nõ fosse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese: ci restringeremmo à poche conuersationi: ha remmo, et desidereremmo poche cose, & di poche harẽmo bisogno: daremmo, & ci sarebbono date poche brighe: & cosi, secondo me, sarebbe un bel uiuere. et quanto all'auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata: & non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, ò de gli amici, anderemmo in persona: & ci saria piu consolatio ne di riuederci piu spesso intenderemmo, & faremmo me glio i fatti nostri da noi: & non manderemmo le cose à ro uescio, come facciamo, operando le mani à parlare, & la lingua à star cheta: non saremmo ingannati, ne mal serui ti dalle lettere: le quali non possiamo mai si bene ammae

ſtrare,che in mano di chi uanno, non ui rieſchino ſempre ſcimonite,& fredde; non ſapendo ne replicare, ne porgere uiuamente quel,che biſogna,ne auuertire la diſpoſitione,et i geſti di chi le riceue,come fa la lingua,il uiſo et l'accorgimento dell'huomo, et nel tornare, ò quando da altri ci uengono,come di quelle,che ſono bugiarde,et ſenza uergogna,non ci poſſiamo aſſicurare,che non ci riſpondano ò piu,ò meno;ò non ci neghino,ò non ci dimandino con piu audacia, che non ſarebbe in preſentia colui, che le ſcriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono: non ſanno doue ſi uadano: ſi fermano,ſi ſmarriſcono, ſono intercette per la ſtrada:non uanno, doue ſon mandate, ne ritornano doue ſono aſpettate: & coſi bene ſpeſſo non ci fanno il ſeruigio. doue da noi medeſimi faremmo ogni coſa meglio. non piglieremmo molti granchi,che pigliamo tutto giorno per credere allo ſcriuere;& eſſercitando i piedi,& la memoria,non ſarẽmo tanto poltroni, ne tanto ſmemorati. O non ſaremmo anche tanto dotti:perche ſe non foſſe lo ſcriuere,non ſarebbono le ſcientie.queſto che importa? la prima coſa noi non ſapremmo di non ſaperle, & non potremmo dire d'eſſer priuati di quel,che non foſſe:dipoi,ſe ſapeſſimo manco; goderemmo piu, & ſaremmo anche migliori:perche io non ueggo,che queſto ſapere all'ultimo ci ſerua ad altro,che à ſoprafar quelli,che ſanno meno, ò à lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine: della maggior parte delle quali non ſi dà certezza, che ne acqueti l'animo, & non ſi caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gli ignoranti. è ben uero, che certe coſe ſono neceſſarie à ſapere, ma quelle ſolamente, che appartenghino alla uita, & alla quiete de

l'huomo : & queste si saprebbono ad ogni modo senza lo scriuere:pche si uede,che dalle sperieze de gli huomini son nate le scienze; et che le bestie,nó che noi,conoscono quelle cose,che fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una pratica;laquale basteria che,à guisa della Cabala,si stédesse per bocca de gli antecessori di mano in mano alli discendé ti. Et questa,per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparerebbe,et si terrebbe à mente senza scrittura. Laqual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio delli Druidi,gia sacerdoti della Gallia: liquali non iscriueano cosa alcuna,ne imparauano, ne insegnauano per mezzo delle scritture : erano nódimeno sapientissimi, et teneuano à mente, & si lasciauano l'uno all'altro molte migliaia di uersi,nelli quali si conteneuano le scienze et le cerimonie de i lor sacrifici. Hora cósiderate per uostra fe, che sbracata uita saria la nostra,se nó sapessimo,et non ci curassimo, se non di quel, che ueggiamo et che ci bisogna : et dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi,tá te occupationi,tante chimere,di quá te è cagione lo scriuere à i Principi,à i Mercáti, à i Compositori,à i Segretari,à i procacci. Che spedita giustitia si faria,se nó si trouassero Dottori,Procuratori, Notari,Copisti, et cotali altre Arpie de poueri huomini. Quanti manco pericoli,et quáta piu sanità ci resulterebbe dal mancamento de Galeni de gli Auicenni,et di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe,se si potesse euacuare in un tratto de Registri,de Recettari, di táti libri,libretti,libracci,leggende,scartafacci, cifere,caratteri, numeri,punti, linee,et tante altre imbratterie, et trappole, che ci assassinano, & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' pistolotti d'Amore, direte uoi

che sete

che ſete innamorato? O' queſto ſi, che ci priuerebbe d'una commodità, et d'una conſolatione grandiſſima: non poten doſi con piu facilità, et con manco pericolo negotiar per al tra uia le coſe amoroſe. Tuttauolta uoi ſapete, che l'amor ſupera maggior difficultà, che queſta: et che la piu parte de gli innamorati fanno ſenza ſcriuere. et noi, quando lo ſcri uer ne mancaſſe, ſaremmo piu induſtrioſi à trouare altri modi da conferire le noſtre occorrenze; oltre à quelli delle imbaſciate, et de cenni. et quando piu non ſe ne trouaſſero; aſſai mi pare, che gli innamorati ſi parlino con le mani, cō gli occhi, ſi intendino in iſpirito, ſi ritrouino in ſogno, ſi uiſi tino cò'l penſiero, et ſi auiſino con infiniti contraſegni. Fino ad un Teſchio d'Aſino seruì già à una galante donna in uece di lettera, ſenza mandare altro meſſo al ſuo amante. et per inſino in ſu la Luna s'inſegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il ſuo biſogno. Non ſi di rebbe à pena cō lingua, ne ſi ſcriuerebbe in un foglio inte ro le coſe che negotiò di lontano à queſti giorni co i geſti, et con le mani una ingenioſa giouinetta innamorata del no ſtro M. Antonio. Io ſo che coſtoro potrebbono dire anche mille altre coſe in difenſione, et in lode dello ſcriuere; et io ne riſponderei mille altre in contrario: ma è un rinegar la patienza à uoler perſuader le coſe à quelli, che non pene= trano piu à dentro, che tanto. baſta che la uerità ſtia coſi, et che uoi, che ſete galant'huomo, la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, che io credo, che queſta beſtiaccia dello ſcriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uitupero ſo dello honore? Laſciamo ſtare tutti gli altri diſagi, et di= ſordini, che ci uēgono da lui, et diciamo pur una coſa d'im portanza, che egli ci priua della propria libertà. percioche

se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, ua di che possiamo non hauerla scritta, ò non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingánati, et che ce ne uadi la robba, et la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, et nó quel, che uogliamo, et che giudichiamo il nostro meglio. Allegano anchora in fauor suo, ch'egli ci da buoni amaestramēti, et buoni essempi: ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno et si trattano per suo mezzo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incātesimi: quante sporcherie, quāte heresie ci si insegnano cō esso. quante bugie ci si dicono, et quante carote ci si caccino, si che ne anche in questa parte si sta in capitale cō'l fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de suoi mancamenti, ma l'odio, che gli porto, li torna in beneficio: percioche nō lo fo per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scritto questo poco, se nō mosso dalle cagioni di sopra, & oltre à quelle, dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che io ui farei piacere à dirne male: ma dall'altro canto dicēdomi che uorresti, ch'io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi nō siate così ben risoluto de casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia scritto, e'l dire che uolentieri scriueresti à gli amici, et lo scusarmi che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia: laqual cosa è contra il mio dogma: & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro ue ne facesse discre

dere; ue ne farei si fatto romore, che perauentura nõ mi scriuereste mai piu. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesta opinione: che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare à questa cattiua usanza, anchora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Nõ dico gia cosi dello scriuere in borra: che cosi chiamo l'empietura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si puo far senza scriuerle: percio che in questa sorte scriuo non solamente mai uolontieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora cosi horreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere; per farne piacere à uoi, del quale sono innamorato à dispetto della uostra barba; et perche uoi nõ mi tenghiate un Marchiano à fatto: auuenga che non ui rispondendo, et non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste sospettare, ch'io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò per qualche un'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uostra lettera il nõ hauer tempo da perder dietro alli uostri amici, uuol dire, che nõ potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta borra: perche nõ solamẽte non potendo, ma potendo, et bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galant'huomo serete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora: et à me, che nõ ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnateui per mia parte d'inchinarui à Monsig. Reueren. Gouernatore, et al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccommandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Cosi è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie à V. S. di quanto ella m'impone, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. hauero belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, et far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito che io lo uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandissimo piacer in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. Sia certa V. S. ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di M. Guido Bagno, ne che con maggiore amore, et studio, & ufficio il ben mio procurasse: et se fosse uisso fin hora, son certo, ch'io hauerei et piu stabile fortuna, et piu allegra speranza. Signor Torre V. S. sa gia alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita: & perche in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che le deue increscere assai, ch'io habbia hauuto la sorte si poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo; (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari, & gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, m'hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io cio douessi fermamen

te ſperare,non come dono di ſua corteſia,ma come premio debito à me: ma giunto che fu il tempo buono, et aſpettato,uenne importuna morte,et tutte le ſperanze,& tutti i frutti della ſeruitu mia ſe ne portò uia. Seruì poi pur nel medeſimo grado il Card. Ghinucci, & benche un miniſtro ſuo,homo nato in uilla,& creſciuto in montagna nenuto affumicato in Roma,& affamato,con uecchia ferità d'animo, & con auidità nuoua, benche dico coſtui che potea molto,per dare il luogo mio ad uno amico ſuo con acerbo odio mi perſeguitaſſe, pur io potea ſperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, ilquale ſucceſſe à me. ma,per mia diſauentura,una graue,& lunga infermità da quella ſeruitu mi tolſe. M. Guido Bagno,appreſſo ilquale aſpiraua ſempre à coſe grãdi,come quel giouine,che era d'alto ualore,douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hiſpagna, mi pregò, ch'io gli faceſſi compagnia:& oltre,che io deuea eſſer partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia haurebbe ritratto; mi raſſegnaua una certa ſua buona pẽſione. uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo,& ſtrano caſo) trouai,che egli era morto. Roma allhora mi uenne in ſommo odio, & ſubito me n'andai accompagnato da una fiera ſolitudine, & dal piu eſtremo affanno,che io prouaſſi mai. Molti meſi poi ſon caminato quaſi errando per il Regno di Napoli: & anchor che ci ſij uiſſo con molto honore, & habbi cercato cõ mia ſatisfattione molti luoghi illuſtri,et d'antica memoria,nõdimeno ne ſon tornato ſenza profitto alcuno. Hora io ſon qui,cõ che conditione uoſtra Signoria il ſa:et perche il ſoſtegno,doue s'appoggia queſto uiuer mio,nõ è molto ſicuro, (nõ perche

il Signor, che qui mi tiene, non sia di sua natura liberalis simo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uen ga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del pre sente nõ godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, et benche spesso m'affliggo, pur mi solleua, cõ ricordarmi, che io son amato da molti, & principalmente da V. S. & da M. Marc'Antonio Flaminio. & perche uoi due non amate se non uirtu, ò quell'honesto, che di uirtu fuori fio rir uedete, prendo ardire di amare anchor me stesso: et co'l lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pẽsieri, le quali il piu delle uolte à mal mio grado se gli spargono in torno. benche s'io possedessi alquanto piu delle commodi tà, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che et à me stesso, et ad altrui serei piu caro. M. Marc'Antonio di questo alcune uolte ha ra gionato meco cõ parole piene d'amicissimo desiderio, & si è forzato di giouarmi. ma le forze sue nõ sono alla uolon tà pari. et perche V. S. ha maggior potere, et occasioni piu pronte, comincio à sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsi gnor di Verona è gran signor, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i grandi spettano à persone di grã merito: et se ben in cõfe rirli nõ si muoue punto per affettione humana, nientedi meno ad intercessione della casa di V. S. Illustris. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò gia molti anni M. Giouanbattista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, quã to desiderauano. è rimasta V. S. credibile è che l'amor, che quel signor portaua à quelli due diuini huomini, hor

tutto sia riposta in lei sola : oltre il proprio, che à lei parti colarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto V. S. è un ricchissimo presidio: à lei ricorro, che co'l soccorso suo può facilmente,non dirò mettermi in stato di ricchezza,che ciò non desidero,ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto affligge. V. S. è nata nobile : ha bellissimo animo : & si chiara è la uirtu sua, che in ogni luogo riluce,& quella, che non si uede è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosissimi : & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria,& cōnaturale à generosi animi, & à quelli buomini,à i quali è amico Iddio. Pero, quando anchora io non hauessi amicitia cō V.S. confidentemente ricorrerei à lei; tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor che sono. Di me,& delle qualità mie nō posso dir molto: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il che se è poco la gratia sua uerso di me apparirà maggiore. questo ben dirò, che di beneficio,ch'io hauessi per mezzo suo, nō sarei mai ne ingrato riceuitore,ne possessore inutile l'obbligo,che ne le hauerei, saria quanto ella puo stimare,cioè quasi infinito : perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe l'animo,& seco insieme i beni suoi.crescerebbe anche l'ingegno,& cosi farebbesi piu habile à dire un giorno in parte delle lode uostre. Aggiungero piu,mi si darebbe la uita, perche quella,che uiuo hora,quasi nō è uita Potrei per beneficio suo,come uscito da un perturbato mare de'lunghi trauagli,ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda,oue son nato;& assicurato del uiuer mio seguir tranquillamente quei studi,che sono del genio mio, senza entrar mai in su la rota di mille molesti pen-

ſieri: doue hora ſoſpeſo infelicemẽte m'aggiro. Breuiſſima è la uita noſtra, come uoſtra Signoria uede: onde parmi, che ad un gentil animo gran contentezza ſia laſciare impreſſo nella memoria de gli huomini qualche bel ſegno di ſe, & della bonta ſua, che coſi toſto nõ poſſi dal tempo eſſere cancellato. Io ſono horamai per la Italia conoſciuto, ſe nõ per letterato (che queſto non m'attribuiſco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi ſi faceſſe, perche il bene uuol eſſer poſto in chiara luce, non potrebbe eſſere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel teſtimonio ch'io poteſſi. ma io gia m'aueggo, che ſon troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia, uoſtra Signoria mi perdoni. Vn non ſo che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea diſſegnato quando preſi la penna in mano. tornando al primo propoſito, & qui facendo fine, ſe i nipoti di uoſtra Signoria mi commanderanno, che gia me li ſono offerto di cuore, non mancherò di ſeruirli. Baſcio la mano à Voſtra Signoria & me le raccommando. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOARO.

Nel legger le due uoſtre lettere, Magnifico M. Federigo, l'una latina, l'altra uolgare; quella alquanto à dietro ſcritta all'Egnatio dottiſſimo, & facondiſſimo; &, queſta, pochi di ſono mandata al noſtro buono, & uirtuoſo Marmita; io trouo hauermi poſto addoſſo inauedutamente il carico di due oblighi uerſo di uoi. L'uno è di ringratiar la uoſtra bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io ſommamente deſideraua. L'altro è, poi che

lo ricercate, di dimostrarui schiettamente, & sinceramente il giudicio mio. Del primo, io non saprei come così di facile potermene alleggerire: se io non conoscessi, che la uostra natura, la quale è nel uero humanissima, et gentilissima, in cambio del non potere, riceuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è più alla debolezza delle mie spalle graue; tanto meno debbo ricusar di portarlo. che, sì come il concedermi la uostra cortesia uie più di quello, che mi si conuiene, è appresso me grandissimo argumento dell'amore, che mi portate: così all'incontro, non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pure di poca amoreuolezza uerso di uoi, ma d'ingratitudine. Se ne uerrà adunque chiaro, & palese in questa carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto men perfetto, & penetreuole, tanto più ornato di buono, et di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri de i proemi, con uoi non necessari, da parte, dico, che ambedue le uostre lettere dimostrano; che i frutti di questa anchor tenera, & immatura età; nella quale, non altramente, che nella primauera i campi, sogliono gli altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da più fertili anni, quasi matura estate, si colgono di molti nobili & eleuati intelletti. & che cotesto non sia adulatione; eccoui da quelle il primo testimonio: ilquale è la inuentione, bella, & conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre. Il secondo è l'ordine; con che dando forma à i uostri concetti, ciascuno caminando per diuerse uie, tutti nel fine parimente s'incontrano; & dimostrano con giusta proportione, che i piedi si conuengono co'l capo, & il

corpo cõ amendue. Il terzo sono le parole; le quali proprie & eleganti; quasi sempre nuoua copia, & belleza di colori, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uostro dissegno parer non pur naturale, ma uiuo; et con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, et la piaceuoleza insieme cõgiunta in modo che nõ offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie sono temperate, e metaphore rare, ma artificiosamẽte chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo stile è piano, famigliare, & sempre uguale. Le sentenze non sono troppo seuere, ne discendono alla bassezza. & nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone.; nel uolgare, si conosce un certo temperato disprezamento, usato nelle troppo ornate parole: ilquale porge à tutto il corpo delle compositiõn uostre non minor gratia di quella, che soglia in una donna, senz'altro ornamento, la purità della semplice, & natural belleza. Tali adunque, & cosi fatte io giudico le uostre lettere: & se non fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io nõ posso di piu dire di quello, che uoi scriuẽdo dimostrate. Vi confortarò solamente à non uenire à uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita hauete impressa: stimando, quanto di tempo si toglie alla uirtu per ispenderlo in quelle altre ò fatiche, ò piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; ilquale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con irrecuperabile perdita. Appresso habbiate sempre nell'animo, che ne la chiarezza del sangue, ne l'ampiezza delle

facultà, ne i meriti del Clarissimo Padre ui posson render tanto nobile appresso gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & il studio della uirtu. Percioche la nobiltà della famiglia, lo splendor de' maggiori, & quelle cose: che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre à ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei: che essendo cieca & mutabile, così gli concede à quelli, che non gli meritano, come à coloro, che ne son degni, senza niuna distintion fare: et il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtu, à chi l'abbraccia tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia, & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiolabile, & sempre ferma. nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle prosperità, lo lega co'l freno della modestia: in tanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoscere Iddio, & se medesimo. & preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trapassando, apporta communemente beneficio alla patria, et à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori; à i quali la uirtu è ferma scala; uiue felice, & immortale uita. Questo & sapete uoi, & lo essempio hauete non pure nella uostra citta, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma puo aggiungere al uostro ardente desiderio la dol

ce emulatione del Magnifico Veniero: ilquale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che à uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auttorità; concederete ancho questa parte allo amore, che io porto alla uostra uirtu; & all'obligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto piu lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta à correre; &, che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran passi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno, State Sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani, cominciarebbe à ridere, senza che io le dicessi altro. et certo, che nō poteua uenir piu à tēpo, ne in luogo, doue io hauessi piu bisogno, et manco commodità d'un poco di passa tempo, che fra tanti fastidi. et perche n'habbino piacere anchor gli altri, & massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel suggetto, che dette in corte alli mesi passati della sua uirtu; non mi son potuto tenere di nō iscriuerne à V. S. pēsando, che ne debba far parte à tutta la camera: la quale harei da intartenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io hauessi tempo d'attendere à baie, come non ho; ò hauessi almeno uno scrittore otioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crede

rebbe mai la S.V. che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma co'l Sellaro di Borgo ? quel Cardinal Fernese, che donò quella commendatoria, & fece quei Cauallieri in Vinetia ? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de Romani ? quel Satrapo mandato al gran Turco ? quel Vescouo di Cornouaglia ? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli ? quel Vertunno, che si muta in tante persone ? che ha tanti nomi, tanti titoli ? che s'è trouato in tante dignità ? che sa tante cose, è tante n'ha fatte ? quell'huomo inuisibile, ch'è per tutto ? che per tutte le prigioni è libero ? in tutte le case è messere ? quel, che si morse, per nō esser fatto morire: & che dopo morte risuscitò ? quel, che è ogni altro huomo, che lui ? quel cifferista, scrittor di bolle, maestro di piombo ? quel philosopho, medicastro, stregone, archimista, in una parola, quel Panurgo ? cioè quel M. Antonio Santa Croce, che mandò in poste à N.S. il Prete del Friuli, per fare quel esito di quella farina che gli era restata; et perche tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uelluto, et quell'altre cosette, che gli mancauano ? quello stesso, in persona sua propria, la quale è M. Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, et compatriota del Probo, è capitato qui: hauendo lasciato à Tremiti un certo altro Vescouo, si portaua ultimamente addosso l'opere, che gli ha fatte con quei frati mi fecero ambasciata, che egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una speditione da farsi à Roma. et imaginandomi; che non poteua esser altro personaggio, che'l suo, gli mandai il Bargello incontro, & cosi lo fece allogiar seco. et per sua uentura, oltre all'esser uenuto, doue il suo nome è famoso, ha trouato qui chi lo

conosce di uista hor pensi la S.V. l'allegrezza, che n'hab=
biamo hauuta. egli è un huomo di piu di settanta anni, ca=
nuto macilento, ricotto, et affumicato. pare ad una gambet
ta falsa, che si strascica dietro, un Vulcano; à certi suoi oc=
chi ruginosi, un Charonte; al pelame, un Licaone, et à certe
scaglie, che ha per lo dosso, un uecchio marino. al parlare,
et all'humiltà rappresenta un Hilarione; al uiso, un Mala=
gigi et à tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe
essere che fosse un Protheo. percioche non è huomo, ne be
stia: et è l'uno, et l'altro. et tutto insieme è composto di ue
nerabile, et di mostruoso. sa tutte l'arti, tutte le lingue: è
stato per tutti i paesi: conosce ogn'uno, et non e conosciuto
da persona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proce=
der tardo, un parlar graue, un'auiso subito, un ritrattarsi
in su'l fatto: che non gli è prima messo un fascio inanzi,
che u'ha trouata la sua ritortola. ha esca, et zimbello per
ogni sorte d'uccelli: et non ha prima squadrato uno, che li
truoua il suono secondo la sua tarantola. ha un uolto fat=
to ad un modo, che non ui si conosce ne uergogna, ne pau=
ra, ne qual si uoglia altro affetto. la bugia li diuenta in boc
ca uerità. le parole, che dice, son tutte perle; & ogni atto,
che fa, rappresenta un'Agnus Dei. nella prima giunta, con
quelle sue moine, con quel collo torto, & con l'arte della
sua Cabalà, fece quasi credere à chi il conosceua, che egli
non fosse lui; ma egli è pur desso. nel uenirmi innanzi la
prima uolta, con tutto che facesse il sordo, & lo smemora=
to, feci per modo che m'intese, & si ricordò d'alcune coset
te: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi can
tar di bello. ò Monsignor, che cose dice, et che cose ha fatte
quest'huomo. che Sinone, che margutte, che Brunello? tut=

ti sono state bestie à petto à lui. A' raccontare le sue attioni, per uia d'historia sarebbe impossibile, per uia d'interrogatione ue ne diremo qualc'una. et perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete chiarirui dell'industria, et della uirtu sua, che à tutte le uostre proposte, ui si risponderà, come soleua Gorgia, et manderauuisi al piu lungo ogni quindeci giorni il caso in termine. Risolueteui sopra qual Principe uolete una burla: Imaginateui di quante sorti se ne fanno: entrate su la materia delle donne, de i frati, d'ogni sorte di genti: di tutte u'habbiamo à dir cose incredibili. pensate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di Papa Alessandro, & ha continuato sempre, fino al nostro Santissimo. Ecci, chi harebbe capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, et la grandezza del soggetto lo spauenta. farassi un processetto d'una particella delle sue prodezze: et per hauerne un poco di spasso, & per darne à cotesti Signori, lo manterrò uiuo tutta questa state, anchora che io gli habbia à far le spese; & che sia quasi certo, che m'habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante altre uolte. & con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di ueder tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lieui dinanzi: ò che per mezzo di tanti rispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimonito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. gia comincia à uolermi persuadere, che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, & offerendomi, che anchora qui, doue si sa che egli è prigione, & baro; farà stare

ogn'uno, che io uoglia: & gli basta l'animo di contrafar Papa Paolo non manco hora, che lo contrafacesse gia Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete: perche se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desideraua di hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue auãti, che tornasse; pure non tornò si presto, che nõ si fosse preso partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse anchora una sua uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. V. S. conferisca il caso con gli amici, et ordini, che si faccia una dieta di tutti, per la quale si deliberi quel, che io ne debba fare, et di che premio sia degna una cosi uertuosa persona: perche l'eccellentia del suo artificio non richiede; che uada in dozina con gli altri. A' uostra Signoria, & à tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccommando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi à compatire, et condoleruì meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? gia è apparecchiato il giorno d'ogn'uno: giorno ultimo de i giorni: giorno ineuitabile; certo nello effetto, dubbio del tẽpo, comune però ad ogn'uno; cõme quello, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo

affanno

affanno à chi di ſua propria conſcientia impaurito, ò da diſordinato deſiderio di queſto mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, ò troppo teme la miſeria de gli infeli ci. Dolgonſi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per eſſer priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Queſti, perche la tenerezza dell'huma= nità indeboliſce gli animi loro, hanno biſogno di conforto, cō alcuna fedele ammonitione, poi che coſi famigliarmente portano la morte de i ſuoi. Ma noi M. Domenico caro uor remo porci nel numero di coſtoro? benche amici, parenti, et d'una medeſima patria, come d'una iſteſſa madre figlioli ſiamo? ſi ueramente: quanto però ricerca la debolezza della noſtra cōpleſſione, che ſuperando le beſtie, non è però eguale à quella de gli Angeli. Ma cio nō ſia noſtra princi= pal cagione. Dogliamoci, et dolganſi cō noi tutti i buoni, poi che perduto habbiamo una bonta coſi fatta. Io infinitamē= te accreſcerei l'amaritudine mia, ſe io uoleſſi appareggiar= la alle uirtu ſue. Creſce la triſtitia dell'animo co'l penſier della perdita. Adunque à queſto fine ſi ueglia, ſi ſuda, ſi ag ghiaccia ne gli ſtudi delle arti eccellenti? à queſto fine s'a= dorna l'animo di coſtumi, & l'intelletto delle ſcienze? per= che poi nel tempo, che ſi ha à giouare altrui, da maligna fe bre oppreſſi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, & tutia mo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei à modo d'oratore riuol tarmi à quel caſtiſſimo corpo, et dimoſtrar à tutte le genti il ſoggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno co'l cuore, ſe non con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni ſcienza eſſere arido diuenuto. Io commouerei à lagrime i popoli da lui gouer= nati, riducendoli à mente la giuſtitia, la prudentia, &

la integrita di tale huomo, & la fedelta usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra compagnia; nella quale egli per sue rare conditioni dalla mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu di quello, che io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, ò quelli artefici, che perduto alcun bello dissegno, ò rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opre, da doglia di tale perdita sommamente occupati, tralasciano l'arte loro? pero concesso il debito alla humanità, & al l'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, et memore uolonta l'incominciato camino, hauendo nella memoria anchora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri disse, che uien dopo la morte sua pianto e lagrimato; ma piu beato per la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come specchio, nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolutta, & il prò, che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Pertanto mò, che cosi piace à Dio, piaccia anchora à uoi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per l'occaso di tal Sole restati, con la memoria della passata luce, & con speranza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbia d esser fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clarissimo Aluise Mozenico disse, quando nel gran Consiglio no=

stro uenne la noua, che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale: oh (disse egli) habbiam perduto il miglior cittadino di questa Republica. fugli risposto, che i buoni non si perdono mai, & che non meno utilità si caua da i buoni absenti, che da i medesimi presenti. così uoglio dir io, et però consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile, buona alla fede, & religione Christiana, della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore, senza molestia (udite miracolo) de i persecutori di essa. State sano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Signor mio osseruandiss. Non hò uoglia punto di ragionar di morte, et di uita meno, ne tanpoco d'altro. Son qui hora solo in una casetta in Portia; quanto al corpo, mezzo amalato; quanto all'animo, tutto infermo: e tanto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. S'io fossi allegro, & sano, non serei sufficiente à porgere à uostra Signoria quella consolatione, di ch'ella ha bisogno, tanto men son' hora.. però s'ella ha desiderio, & tanta sete di dolci ragionamenti d'amici, bisogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece di ricreare, l'affliggerei. Ma quai documenti, ò quai ricordi puo hauere uostra Signoria piu efficaci, che da se stessa? M. Paolo Manutio gia mi solea dire, che non hauea conosciuto anchora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di

piu bella,& moderata constantia, che in uostra Signoria, & cosi è senza dubbio:che la ragione, laquale nella maggior parte de giouani si fa serua,in V. S. fu sempre padrona,& per la fallace strada del mondo,con le sue uiue forze da se alteramente sostenendosi,cosi felicemēte caminò, che giunse à i termini di perfetta uirtu nella prima giouinezza sua.Da questa dunque chiara sua uirtu ritragga V. S.i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hano ingombrata hora,& nō gli aspetti da me:se gia non uolesse,che in mezzo del Sole io porgessi un picciol lume di lucerna. E' morto il Card. Contarini,per questo V.S.s'affligge. Signor mio, perche io non posso darui,se non quel, che ho, in luogo di medicina,che alleggerisca,son per aggrauarui il male. Dirò dunque,che V.S. perseueri nel dolor suo,che officioso, & giusto è questo dolore : perche oltre che egli era à V. S. amico,& padrone,& padre,com'ella scriue ; era un gran padrone,& padre d'ogni bontà,& d'ogni ualore,& sapere.Produce frutti la terra ; ma,per ben culta che sia,et per scelto seme ch'ella riceua, rara è quella, che non produca insieme lappole,& spini. La Natura cosi fa degli huomini,et pochi si ueggono,iquali da ogni parte perfetti siano. questo Signor,era uno di quelli: benche non dirò semplicemente,ch'era huomo,era un mortale Iddio. Per tanto,chi ha intero conoscimento , & per tal caso non si duole, non dirò che sia ingrato , ma empio. Caduto è alla christiana Rep. il piu sublime lume,di che ella tale par che sia rimasta qual suole,chi camina nella profonda notte;che se uede un lampo dal cielo,raddoppia la uista,et subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo altrimēte di quel,che prima io m'haueа proposto.nō uoler

ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque V. S. che qui facendo fine, io ritorni à pensier miei. Le basciola mano. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

A' SVO PADRE.

M'increſce del diſpiacere, che nella lettera uoſtra dimoſtrate d'hauere; ilquale douerebbe per queſta cauſa ancora increſcere à uoi, perche da diſpiacer à me. Io non poſſo negare, che ne gli anni paſſati io non ſia alcuna uolta uſcito fuor della dritta uia, che uoi mi moſtrauate, & ch'io douea tenere: & confeſſo ingenuamente eſſere incorſo in qualche errore: ma perche gli errori, che ſi commettono in quei primi anni giouinili, non ſono proprij dell'huomo, ma communi di quella età, & ſono eſcuſabili, & i miei furono leggieri, & raro ò niſſuno è che non pecchi, uoi me li perdonaſti. Paſsò quel tempo, col quale era ragioneuole che foſſe inſieme paſſata la memoria di que' primi faſtidi; & intendendo eſſere altramente, non poſſo fare, ch'io non me ne ſenta un grandiſſimo diſpiacere: perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non ſolamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i ſegni ancho ra delle gia ſaldate inſanguinarmi; coſa, che non conuiene ne alla natura uoſtra, che ſete humaniſſimo, ne alla uirtu, che ſete ſauio huomo, ne al paterno affetto, che pur deureſti amarmi, non dandoui io hora cagione del contrario. Di me cō uerita non potete hauer ſe nō buona relatione, coſi circa li ſtudi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto

non hauete, non dirò giusta causa, ma non hauete causa di dolerui. Pur uoi mi sete padre, & sopra di me hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come à uoi piace. con tutto cio ui priego, & supplico ad essermi piu propitio, & à uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace à uoi, & speranza à me. So quale, e quanto sia l'obligo, ch'el figliuolo tiene al padre. se cercate da me piena sodisfatione, uolete lo impossibile; perche à tanto obligo non si puo sodisfare. se cercate, ch'io ui habbi à compiacere, & ubidire con tutta la uolonta & desiderio mio in tutte quelle cose, ch'io so, & posso, questo hauerete à pieno. & cosi ui prometto di far sempre, mentre che uiuo. Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore

A' M. GIROLAMO QVIRINO.

Della uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta à risposta del sonetto, che io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui risponda, si come à scrittura non men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & ciò è, che ne io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto: ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande, & di merauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui puo amore, che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che à me portiate; stretto per auuentura da quello, che io à uoi & alla uostra uirtu por

to: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa à credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come cio sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, à cui, per confessare il uero, piace essere da i buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto anchor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Hauerete con questa un'altro essempio del medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo non fu, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, si li dourà essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiar il Molto Magnifico, & molto Signor mio Messer Gioan Moro delle salutationi, che date m'hauete à nome di sua Signoria; & allui senza fine raccommardarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A' M. LVIGI ALAMANNI.

Molto Magnifico Fratello, Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la Signoria uostra, che sapete tanto bene tutti due in uiue uoci, & tanto bene ne i scritti uostri dir cio, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tutta Roma, predicandomi l'altezza & la bellezza dell'animo, et dell'ingegno, & il feruor dello spirito acceso in Christo, & la carita ardente della serenissima Regina di Nauara, me ne hauete saputo dir tanto, quanto io nel uero ho trouato hieri: che sua Maestà degnò di fare, che io udissi un pezzo

quelle sue rare uoci: ilqual giorno mi ha portato una leti tia inenarrabile, & senza dubbio la maggiore, che io hab= bi hauuto gia molto tempo. Benedetto Dio, & padre del Si gnor nostro Giesu Christo, ilquale secondo la sua miserico= ria grande ha suscitato in questa nostra età piena di erro ri, & di tenebre, quando piu se ne hauea bisogno, un spiri to, un lume, una uerità cosi chiara, che possono mostrare altrui, doue tra molte spine, & molti impedimenti di que sto secolo sia il camino espedito, et sicuro di peruenire alla immortal beatitudine; che egli ha preparato à chi lo ama; et che da gli ultimi termini d'Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenir hora, che ho il giudicio manco infermo, nel centro della Francia, à trouare, & conoscer questo fuo co, che mi disghiacci, & scaldi nel suo seruigio; questo lu= me, che mi tenga fermo su'l buon sentiero; questa forza di spirito, & di carità, che mi tiri con l'intelletto la su alla co gnitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incon taminata, immarcescibile. Ritornai questa sera à Melun tanto pieno di questa spiritual allegrezza, & consolatio= ne, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio petto, mi e' stato forza di effunderne una parte con l'in= strumento di queste lettere nel seno di V.S laqual io amo, & stimo tanto; & che tanto osserua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano lungamente.

Il Vergerio.

A' M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello: nelle ultime mie, ch'io scriueua à Monsi gnor di Pola, nostro fratello, io promisi di fare una partico lar risposta alla uostra di sette del passato, et hora ui atten

derò. Care sopra modo mi sono state le nuoue, che mi scri-
ueste, & farete bene à continuare, et farmi intendere ogni
minuta cosa, che tutti facciate: che potete ben credere, che
essendo io huomo tanto amator della patria mia, trionfo,
quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, &
spiacque insieme ciò che mi scriueste di quel predicatore
di Lubiana, che non è gia in Sassonia, & pur ui si predica
in publico il Luterismo, & uoi faceste bene à prenderla
contra di lui. A' questo proposito ui dico con gran dolo-
re, che per tutto, doue uado, ui è molta di quella merce
Sassonica, cō tutto che si habbi in molti luoghi usata una
gran seuerità di fuochi per consumarla. & in somma le
cose in ogni luogo uanno peggiorando, & così non fosse.
Ma torno alle uostre lettere. scriueste anche, che un giorno
sperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, & for-
se lo diceste per burla, & io risponderò da douero, che uo-
lendo tenere questa pratica Francese, ella mi potrebbe for-
se riuscire un giorno. ma, come ho scritto altre fiate, et scri
uo hora affermatamente, io nō penso di tenerla ne di que
sta, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben disputata meco
piu di diece uolte, & su una delle bilancie io metteua la
età, che anchora mi puo seruire un buon pezzo à faticare
questo poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi
ha dato; la penuria, che, come intendo dire, si ha di huo-
mini, che siano un poco risuegliati in questo secolo negotio
so, gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere: & su
quella medesima bilancia io ponea una consideratione ta-
le, se con questi principij, che ho fatti fin hora, io non perse
uero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia fa
miglia, & à uoi altri, ch'io amo così teneramente, hauro'

gettate uia tutte le fatiche passate, & non so quando habbia ad accascare, che altri lo debba fare: non perche io mi tenga per huomo, che sia di conto, ch'io so bene di essere uolgarissimo; ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascendere un poco à i maneggi delle cose di questo mondo: & senza dubbio le fatiche sole, che si fanno ne studij, non bastano. Ma quando su l'altra bilancia io haueа posto dodici parolette, che io ho trouate scritto in un certo luogo, nel quale poco si cerca hoggidi, io uedea incontanente trabboccare giu questa bilancia, che haueа sopra quelle poche parole, & contrapesando superare quell'altra, che haueua quelle ragioni, che paiono in uista cosi graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche essi. Et quali (direte) possono essere queste parole, che piu premano, che tante altre cose? Elle sono queste parole, che qui leggerete. Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentum patiatur? Et bene non ui pare Vida, che elle pesino? sono forse elle di Tullio, ò di Catone, ò di Aristotele? Considerate, che cosa si possa su la bilancia contraporre all'anima? Adunque tu non pensi (direte) di poter far bene per l'anima tua, seruendo à i Pontefici, & Re; che sono quelli, che possono liberare, & illustrare la Chiesa di Dio dalle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le soprastanno. & aggiungerete, che dourei pensare di giouare non alla mia Diocesi sola, & ad alcuni pochi pastini, ò per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del Signore per quel poco, ch'io posso fare. Questo è tutto cio, che si puo dire in contrario della deliberatione mia. & me lo dissero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Ro-

ma. ma la risposta, che conuince questo nostro grande, et di quei Cardinali argumento, è in pronto, c'hoggidì si pensa poco di uoler mõdare, e zappare questa pouera uigna uniuersale: & ue lo affermo mille uolte ò Vida, che poco ui si pensa. Et perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti, ch'io ho su quel confine Tedesco, et uedere di circondarle con un buon siepe, et tenerle difese, per poterne coglier qualche frutto da offerir à Dio; che stare fuori, & otioso ad aspettare, che altri si risoluino à uoler metter in lauoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò ciò, che questo mio spirito buono mi commoue à fare, potrò dire à quel nostro giudice ultimo, e primo Signor Iddio, io per me ho uoluto difendere, e coltiuar queste poche, & s'io non le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io nõ ho in tutto posto obice alli raggi della tua gratia con li quali tu mi illuminasti, anzi lasciai gli apparenti splendori delle corti mondane, per correre, doue io discerneua, & mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io sono entrato hora cõ uoi à parlare, non pensando, & quasi non uolendo, di ciò, che mi importa piu, che tutti i regni, & imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto Reueren. Mõsignor. Mi sogliono sempre esser grate le lettere di V. S. ma gratissime mi sono state le ultime date in Roano; per le quali ho inteso non solamente, che ella si truoua sana, & in buon stato, ma la santa sua deliberatione di uolere homai lasciar le peregrinationi, &

tutte le speranze di Re, e Papi, & di tosto tornare alla patria, et custodia del suo ouile. Ma pche ella scriue d'hauer sospicato, che io forse burlassi nelle mie lettere, scriuendo di douer uenire à trouarla fino in Fràcia: io le raffermo, ch'io lo scrissi pure pciò che hauea pẽsiero di farlo da douero, et uoi Monsig. piu che alcuno altro me lo doureste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à uenire al tẽpo della uostra legatione à trouarui fino à Vienna, et indi seguitarui, p tutta Germania, oltre à gli altri uiaggi, che ho fatto cõ uoi, et con Monsig. Vescouo di Pola, uostro fratello. Dico adunque, ch'io era disposto di uenire, & l'haurei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere nõ mi hauessero ritenuto. ne crediate pciò, che questa uenuta douesse esser stata, come fu quella, cõ intẽtione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare cõ infiniti incõmodi, et pericoli di quelle cõmodità, et riposi, che poi ci tẽgono in continua soggettione, et seruitu: ma io mi era disposto, come geloso dell'honore, et della salute di V.S. et della nostra insieme, di uenire à trouarla per rimouerla da quel fiero pẽsiero; ilquale n'ha cõdotti tanti à pditione, et co'l quale mi pareua ch'ella si fosse partita d'Italia; cioè di uolere inuecchiare nelle speranze delle corti. ma hora che ella mi scriue d'hauer bẽ cõsiderato il caso suo, et, poste su le bilancie le ragioni dell'una, et l'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder le orechie à i càti delle Sirene dele corti, et del mõdo, et di ridursi nel suo trãquillo porto, io mi trouo tàto di lei sodisfatto, quãto io mi trouai mesto, et scõsolato al suo dispartire, quãdo ella mi lasciò in Ferrara. Et pche molte fiate auuiene, che l'homo si dispone à uoler far qualche buona opera, et poi, da qualche nuouo acci

dente disturbato, cessa, et da quel buon proponimento si ri moue; però, quãtunque nõ sia da temere, che ciò nella con stanza di V.S. habbi à cadere, pur non rimarrò d'anchora ammonirla, et ripregarla, che per l'amor di Giesu Christo uoglia con pronto effetto eseguire cio, che per ispiratione diuina è stato da lei sauiamẽte deliberato; et uoglia sopra tutto cõsiderare, che hauẽdola il Signor Dio, dal quale uiene ogni podestà, et auttorità, preposta alla cura di questo suo gregge, nõ si può addurre, ne immaginare ragione alcuna, p la quale ella debba, o possa mancar da tal officio, e cõtrauenire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mõdo negotiosi, et à ciascuno secõdo il suo stato ha assegnato l'officio suo. et posta dinanzi à gli occhi la uia, à la quale habbiamo à caminare uerso la salute nostra. dobbiamo adunque ciascuno di noi esercitarci nell'officio nostro, et afforzarne di far bene la parte nostra, et per sister (come dice l'Apostolo) nella uocatione, che Dio ci ha chiamati: et chi far uuole altramente, & lasciar il suo, per occupar l'altrui officio, et uscir del suo proprio sẽtiero; questi perturba l'ordine di sua diuina Maestà, et erra fuor di strada, come uagabondo, et perduto; ne mai peruenira à quel fine, alquale è stato da Dio creato. Et per dire di V.S. (ben che ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'officio del Vescouo è essere uigilante sopra l'anime de' suoi Diocesani, & guardarle & ben custodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del maligno spirito; oltra che anche egli deue prima custodire la sua, come ciascuno di noi la nostra, & percio son chiamati i Vescoui dal Saluator nostro Pastori. il buon Pastore non lascia mai

le ſue pecore incuſtodite, et ſenza guida, per andare in lontani paeſi à guardare l'altrui. Egli ſi ſta con loro giorno, e notte, ſollecito, & uigilante, & mette la uita per loro ne' pericoli e ſempre prouede, ch'elle non ſiano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & che ſiano diſeſe dal caldo, & dal gelo, & habbiano ſempre buoni paſcoli, & copie di buone herbe, & buone acque, et tutto ciò, che fa loro di biſogno. Ilche come potrà fare quel paſtore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne ſera, & non le conoſce? come farà egli l'officio, al quale Dio l'ha chiamato? Biſogna adunque, che coſi il Veſcouo, come ciaſcuno altro, anzi piu eſſo, che ciaſcun'altro (perche ha da regger anime redente co'l ſangue del figliuol di Dio) attẽda al ſuo proprio officio, et ſi sforzi con ogni ſtudio di farlo bene, & di adempir la uolontà del ſommo fattore, ne ſi metta à ſeguir il mal uſo de' noſtri tẽpi, et di què Veſcoui, iquali uinti dall'auaritia, et da l'ambitione, di niuna coſa manco ſi pẽſano, che di ſtare alle reſidenze, et cercar la ſalute dell'anime à loro cõmeſſe; et poi nõ potendoſi altramente difendere, in eſcuſatione allegano la mala cõſuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V.S. ilquale molto in uero accortamente, da queſta imputatione ſi difendeua, dicẽdo, ch'egli nõ intendeua d'eſſere obligato di ſtare al ſuo Veſcouato, percioche quãdo egli fu creato Veſcouo, nõ era queſta uſanza, che i Veſcoui faceſſero reſidenza alle Dioceſi, anzi tutti ſoleuano ſtare à Roma, (come ſi fa hoggidi da molti) à procurare de gli altri honori, et beneficij; et che eſſendo eletto à quei tẽpi, et ſotto quella fede, non gli pareua honeſto, che queſta (ſi come egli diceua) nuoua legge doueſſe far pregiudicio alla libertà ſua: et aggiungeua hauer

udito, che con questa ragione alcune buone monache haueuano similmente ottenuto di poter uiuer à suo modo, senza pericolo d'essere riformate, percioche anche esse diceuano d'essere entrate ne i monasterij à tempi che si uiueua in piu libertà; et che nõ era tanto gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uolta pratica con un'huomo. Vane sono, et troppo apertamente sciocche (accio ch'io nõ dica empie) queste escusationi; conciosia, che nõ si possa chiamar cõsuetudine la deprauata usanza, per laquale si contrauiene all'ordine del sommo opifice; onde cessano similmente quelle altre ragioni, che scriuete di queì uostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti: cioè, che sia meglio uostra Signoria attenda alla reformatione di tutta la Chiesa, laquale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola Diocese. Ogn'uno sa, che tutte le patrie, et Diocesi di Christianità hanno i suoi Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitani, l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui à loro soggetti se ne stiano alle residenze loro, & custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropolitani anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontefice, l'officio, et cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio; la quale poi egli come supremo, & sempiterno capo, co'l suo santo spirito regge, & gouerna. Questi officij si come sono tutti distinti, & separati l'uno dall'altro, cosi deue ciascuno conoscer il suo, & à quello intendere i spiriti & indrizzar tutte le operationi sue; che cosi l'ordine richiede da Dio instituito: ne deue alcuno contrauenir à questo ordine, ne lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio; che ciò sarebbe (come ho det-

to di ſopra) gu ſtar l'ordine, & riprendere Dio, & preſu=
mer di ſaper ordinar le coſe meglio di lui. Il che è nõ ſolo
inconueniente, ma abomineuole: che (come dice l'Apoſtolo)
ſe'l piede diceſſe al capo, io uoglio eſſer capo, et la mano al
l'occhio, io uoglio eſſer occhio, coſi ſimilmẽte diſcordaſſero
gli altri membri, nõ potrebbe l'huomo ſoſtentarſi, ne dura
re in uita. Il gouerno della Chieſa uniuerſale appartiene
al ſommo Pontefice, loquale, percio che è grauiſſima impre
ſa, è ſtato ben inſtituito (benche ſe ne dica da i Tedeſchi in
cõtrario) che egli habbi tanti Cardinali al lato; co'l conſi=
glio, & aiuto de' quali poſſa prouedere à tutti i biſogni di
quella, & adempire l'officio ſuo. Ma ſaria ben neceſſario,
che queſti Cardinali, & aſſiſtenti del ſommo Paſtore, et cõ=
ſiglieri ſuoi nel gouerno uniuerſale della ſanta Chieſa, foſ
ſero anche eſſi aſſidui, & diligenti à quel officio; & nelle
conſultationi quotidiane ſi sforzaſſero di preporre ſempre
le coſe utili alla conſeruatione, & augumento della ſanta
fede, & di inueſtigare de i remedij contra l'armi d'infide=
li, contra le hereſie, et contra le diſcordie de i Prencipi Chri
ſtiani; & percio biſognarebbe, che tutti foſſero huomini
di ſanta uita, & di ſingular dottrina, & non haueſſero ne
Veſcouadi, ne particolar carico d'alcuna Dioceſe; percio
che hauendolo, biſognerebbe, che anche eſſi ſteſſero alle ſue
reſidenze, & attendeſſero à quella cura. Ma poſto che'l
ſommo Paſtore ne per ſe, ne con l'altrui conſiglio poteſſe, ò
ſapeſſe fare tutto cio, che ſi conuerrebbe, & che per tal di=
fetto le coſe della fede, & della Chieſa di Chriſto patiſſero
delle ſciſme, & de gli incommodi: in tal caſo ſarebbe ben il
douere, che ſe per fare una generale prouiſione gli Arciue
ſcoui, & i Veſcoui, & gli altri prelati foſſero chiamati,

come

come ad un Consilio, douessero allhora lasciare le loro Dio cesi al meglio che potessero custodite, & prontamẽte tutti conuenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dal lo Spirito santo aiutati, hauessero à prouedere à quel urgẽ te bisogno. ma altramente non doueriano mai da se stessi, & senza esser chiamati, & con comandamenti costretti, abbandonar la cura de' suoi popoli. Il Saluator nostro, il quale ha (come habbiam detto) il gouerno sempiterno del la santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai nõ l'ab= bandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' secoli: & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa dal suo officio; meno deueno i terreni Pontefici mancar dal suo, per supplir a gli altrui difetti: che se mancando il sommo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metrapolitani assumer essi il carico del gouerno uniuersale, & lasciare la cura de' Vescoui, & delle Diocesi à loro soggette; & i Ve= scoui similmente lasciassero il gouerno de' suoi popoli; & i priuati mancassero delle buone opere; & cosi cessasse cia= scheduno dal suo officio; chi non uede, che cio sarebbe de formare, non riformare lo stato della Chiesa uniuersale? Si come allo incontro se tutti i particolari stessero nel suo officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno di altra riformatione. Facciamo adunque noi tut to cio, che possiamo, per adempir quell'ufficio, al qual Dio ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmẽte da gli al tri si faccia sempre la uolõta sua; pcioche nõ haurà alcuno da rendere ragione nel supremogiorno, se non del suo offi cio, & della sua negociatione. Non hauro io, ne alcun'al= tro da render conto del Vescouato di V. S. ne essa haurà

da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi Diocesani, se per colpa, ò negligentia di lei saranno pericolati, ò infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra, & non uogliate per fare l'officio altrui, lasciar il uostro; per giouar à persone strane, offender la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di esser stata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de suoi Vescoui; i quali, percio che erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma non uera. ma uoi, alquale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne escusatione alcuna di douer stare da lei lontano, anzi douete, tutto acceso di doppia carita, stare assiduamente alla residenza uostra; & con la presenza, & con la uostra buona dottrina, & co'l buono essempio, consolare, ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, et nelle buone operationi i uostri compatrioti, à uoi & di sangue, & di beniuolentia tanto congiunti, si come cominciaste à fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre ci empieste tutti di una gran consolatione, & speranza. & hora perche mancare ò Monsignore di quel santo uostro principio? ma spero nel Signore Iddio che non mancarete piu lungamente, & che esseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra:

& io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente prego uostra Signoria, che cosi uoglia fare, & che uoglia etiandiò prender in buona parte tutto ciò, che io ho qui troppo presontuosamente descritto . il che certamente non ho fatto per uolerle dar regola, ò perche (come dicono) presuma il porco d'instruire Minerua; ma perche io uedo, che questo medesimo sente, & desidera tutta la Diocese uostra, & perche V. S. per sua humanita, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida Dot.

A' MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reuerendo Monsignor, comínciauo à punto questo giorno à dolermi tacitamente di uostra Signoria, parendomi che si tosto, come s'era accostata à Monsignor Proth. si fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma sua Signoria doueria pur lassar parte della uostra à noi altri mendicanti, & poueri di nuoue: & dire, Vergerio mio scriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi che io nõ ho potuto mai acquistarmi la sua gratia. Hora che uedo che V. S. è mossa à scriuermi, etiam senza suoi prieghi, la ringratio quanto io debbo: & spero renderle à qualche tempo il cambio delli suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino: non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo confidentissimo il Duca all'una, & all'altra parte, & acco=

starsi in questi tempi,ne suspicai in tanto, ch'io lo tenni certo.Con tutto questo ho speranza in Dio,che questo abboccamento produrrà qualche santo frutto di pace: che à Dio piaccia che sia cosi,per uniuersal salute del popolo Christiano.Io non sapeua che li Vaiuodani non hauessero fatta riuerenza à sua Beatitudine. io non li ho ueduti anchora, & se mi occorrera uederli, faro che conoschino per bocca mia,non dico le uirtu del Vergerio notissime in quelle parti, ma in che essistimatione ella sia appresso sua Santità,& il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per sauio, & per maggiore;& tutto quel piu, che mi detterà l'affettione,che io le porto: la quale non ha permesso, che passassero tre giorni della sua partita, ch'io non facesse quel buono officio, che io era tenuto di far per lei;et ch'io le haueua promesso di fare con amendui questi Signori.cosi fosse io certo di farmi beniuolo l'animo di Mõsig. Proth. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimita Cesarea. V.S.aspettaua che io dicessi, cosi fosse io certo d'hauer io. non ho detto questo,perche io non lo desidero tanto,quãto la gratia del Proth.La partita nostra sara quando Dio uorra. sua Maestà dice,che sara lunedi;ma io non ne uedo segni.Et à uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

À M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio honor.Il dialogo ch'io mandai al Gratia, è uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari

ſuoi: per la qual ragione uoi ſete certo di douerlo ueder quaſi contra il uoſtro uolere, & queſto non tanto per uoſtro piacere, quanto per ſuo utile. hora ſe uoi uolete aſpettar che'l Gratia il legga, io gli ſcriuero che uel dia, ò che'l leggiate di compagnia, facendo quaſi un collegio delle ſue infirmità; lequali, per eſſere io infermo del giudicio, non ho ſaputo medicare. Ma non uolendo coſi, io ui mandarò un certo ſcartafaccio, non eſſemplare, che m'è rimaſo: ilquale è acconcio in maniera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; ſi è intricata, et faſtidioſa la lettera. Ma in queſto modo ne uoi, ne io non haueremmo il noſtro intento. pero egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, ilquale l'ha ſcritto in lettera aſſai leggibile. da lui adunque l'hauerete coſi toſto, come egli ſe ne ſara eſpedito. e s'io poteſſi ottenere, che uoi, & un'altro il uedeſſe, e liberamente mi auiſaſſe il ſuo, & uoſtro giudicio, ò me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io ſono nel deſiderio, taccio, & patiſco. Hor non piu. State ſano, & amatemi, & commádatemi co'l mio Magnifico Ottobono, Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se lo mi teneſſi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu toſto la uoſtra lettera, che la mia indegnita; mi riputerei d'aſſai piu, che nó ſono, Ma con tutto ch'io nó mi poſſa in queſta parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'eſſer lodato da uoi cóſiderando, che ne anche d'Achille furon tante coſe, quante

ne ſcriſſe Homero: & pur le ſue finte lode ad uno Aleſſandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, che io trouo maggior contentezza nell'eſſere amato da uoi, che nell'eſſer lodato. perche in queſto mi uergogno di non corriſpondere all'opinione: & in quello mi compiaccio perche ſon certo di ſuperarui nell'amore. tutta uolta & per l'una coſa, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia ſolitudine non è durata molto: & perche haueſſe il ſuo riuerſo, mi fu impoſto, che io ueniſſi in Romagna: coſa molto diuerſa & da gli diſſegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & coſi farò ſempre. Piaccia hora à Dio che almeno co'l mio trauaglio acquiſti ad altri riposo. Intanto uoi co'l uoſtro otio giouando al mondo, & dilettando, ſcriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

À MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Ne li meriti di V. S. che ſono grandiſſimi; ne l'affettione mia uerſo di lei, la quale è infinita, le deueriano mai laſciar cader ſoſpetto nell'animo, ch'ella non mi ſia ſempre nella memoria, non ſolamente uiua, ma immortale, & honoratiſſima: ne manco deue penſare, che doue è ſempre da queſte due coſe religioſamente cuſtodita, accada, che da cerimonie, & da uani intertenimenti mi ſia ſuperſtitioſamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne ſon certiſſimo, come quello, che lo miſuro da quel, che io porto à lei.

Quanto all'osseruantia, nella quale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che m'attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; et in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser tenuta piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, *io non debbo punto dubitare, che non sia quel* Signor *gentile, & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilita sua, l'amicitia, che tien con* V. S. *non mi lassarebbe credere, che fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccommandatione di* V.S. *laquale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima, che douunque il potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio à lei. & doue non sera compiaciuto, tenghi per fermo, ò ch'io non potrò, ò ueramente che non mi sara lecito.* A' Monsignor *suo* Reuerendo *di* Verona, *io la prego, che con tutta quella efficaccia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtu, & alla bonta d'un* Signor *tanto degno, sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccommandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia; &, senza altro dire, à* V.S. *cordialissimamente mi raccommando.* D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che Messer Annibale mi porta dalla corte.

sia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, ch'egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, m'hanno confermato su quella opinione, ch'io presi di uoi si tosto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra nobilità, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto promettono à ciascuno. ho caro d'hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtu, & gentilezza loro, & si come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: cosi non manchero con ogni sorte di officio di metterla in pratica, & in fede con uoi. impero rispondendo alla uostra, ui dico, che li ringratiamēti, che mi fate, sono di souerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi siate: ne si conuengono à quelli effetti debili, li quali sarebbe biasmo à me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, & massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo hauete corsa. della quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le muse, come uedrete per li due inclusi sonetti. alli quali quel ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, & la breuita del tempo, darà il perfetto giudicio di M. Domenico uostro fratello. sopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi potesse uenir di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole, che considerata. State sano. Di Forli.

Il Guidiccione.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello scriuere, che di commune consenso ci imponemmo da noi medesimi per paura, che le lettere nõ fossero intercette; quando uoi, con mio sommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui scriua. & perche penetrã doui nel pensiero, mi pare di sentirui argomentare, che per questo l'amor uostro sia piu feruente del mio: non potendo in una contesa di tanta importantia lasciar preualere in uoi questa opinione senza graue offesa dell'animo mio, ui rispondo, che ragioneuolmente uoi douete esser la prima à rõper questo proposito. perche se bene io lo desideraua piu di uoi, non mi poteuo lasciar uincer da questo desiderio senza sospetto, che la mia fragilita non potesse tornar in pregiudicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi, poteuate esser certa che non tornaua se non in mia contentezza, & m'assicuraua, che'l pericolo delle lettere fosse cessato, ò che la prudentia uostra u'hauesse trouato rimedio. e se uoi mi uolete far credere, che la grandezza del l'amor uostro sia stata cagione in uoi di questa impatiẽtia: douete ancho pensare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto causare in me la sofferẽza di priuarmi in questo de la mia consolatione. non è uero amante colui, che nõ è geloso della fama della sua donna, & se uoi sapete, che per questo riguardo io cõsentij cõtra me medesimo ad una legge sì dura: come potete non credere, che durissimo mi fosse ad osseruarla? & questa osseruantia con mio dispiacere, come puo uenire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da uno amor perfetto, & continente? certo che uoi

errate:& fate ingiuria à me se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui potrei mostrare che anchora in questo caso è superiore al uostro almeno della costantia. ma perche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io desidero, che così sia; per che mi gioua di crederlo, et perche godo di compiaceruene, mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro à farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio à farmi piu rispettoso di uoi. & da qui inanzi, così per uostro commandamento come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di messo discreto. Hora che ui debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, & di nuouo me ne torno nella Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fossombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, e di cui ui ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato conceßo di uederla per un uostro ritratto: & per questo l'ho uisitata speßo: & poi che non ho potuto eßer con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me steßo dicendo, così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine si muoue, cō questa grauità si posa, le raffiguraua nel uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella uiuacità, con che mi feristi l'anima; et oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattez=

ze, u'honorauo molte delle uostre uirtu: & in tanto u'ho= giudicato conformi l'una all'altra cosi d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disag= guaglianza di grado. cosi per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ue= duto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete: ma questa, perche ui parrà forse nuoua, m'è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, ò parlato (come è ragione= uole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farmi intendere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisitaremo fino à tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che sara piu presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua, anchora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Basciate questa lettera per mio amore: & io soauemente, & infinite uolte basciandoui le gentilissime mani; & la pretiosissima boc ca, con tutto il cuore mi ui raccommando.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA,

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte pas= sioni, ma da contrarie. Il dolor d'esser senza uoi mi cru= cia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'af= fettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compas=

ſione, ſe anchora lo ſcriuere ſara confuſo. Del non hauer=
mi ueduto auanti la partita, io ne ſcuſo uoi, & ne incolpo
la fortuna mia, che m'inuidiaſſe quella, poſſo quaſi dire,
ultima contentezza dell'aſpetto uoſtro. Dello ſuiſcerato
amore, che dite di portarmi, non poſſo riſponderui altro, ſe
non che ui priego, che in queſto caſo ui mettiate inanzi à
gli occhi la felicilita mia, riconoſciate la gentilezza uoſtra,
& conſideriate quanto maggiore debba eſſer l'amor mio
uerſo di uoi: che oltre che ui ami forzato dal deſtino, con=
fermato dalla elettione, tirato dalla uirtu, luſingato dalla
gratia, & perſuaſo dalla bellezza uoſtra; ſono anchora
obligato d'amarui, perche uoi amate me. & ſe queſto è, nõ
mi fate uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno? cre
dete dunque, ch'io poſſi eſſer tanto rigido, che contraſti al
cielo? tanto leggiero, che diſcordi da me ſteſſo? tanto in=
grato, che non ui paghi quel, che ui ſi deue? ſarò io mai
tanto ſenza giudicio, et ſenza occhi, che per tempo alcuno
pẽſi, ò guardi à coſa che mi muoua, ò mi piaccia come uoi?
Che nuouo amore uolete uoi che io ui ſcriua? et come cre=
derete uoi l'affanno, ch'io ſento della uoſtra partita, ſe pẽſa
te, che coſi preſto me ne dimentichi? io mi credeua che ſendo
uoi il medeſimo, che me, ſentiſte queſta mia paſſione in uoi
ſteſſa. hora cõ queſta diffidenza m'hauete dato tanto di do
lore, quãto m'hauete recato di conforto à dire, che mi ama
te. uoi fate ingiuria à me, & mancate à quello amore, che
dite di portarmi, ſe non credete, che io, da che ſon priuo di
uoi, ſia priuo de l'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte
le contentezze mie, non ſolamente d'hora, ma di quanto
la uita mi durera per inanzi. e tanto ſono lontano dall'eſ=
ſermi, come dite, queſte feſte rallegrato, che per non ueder

gente allegra, & per nõ esser forzato dagli amici à ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato à Fossombrone: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di rimedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torra gia la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi seranno sempre in bocca, & in core: à questi da qui innanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, & accetto quello, che mi promettete, senza pregiudicio però della libertà uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalita uostra, che à uoto, ò altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di gia m'habbi fatto: che sendomi gia trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & rispondere. se uoi ne pregate me, io ne stringo, & scongiuro uoi: che come gia nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; cosi nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'officio mio serue à uoi per refrigerio; pensate, che'l uostro à me serua per saluezza della uita, hora scriuetemi ch'io ui scriuerò: & qui lagrimando, sospirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialissimamente à uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibale Caro.

Hebbi la uostra lettera di XXX di Giugno, ma in tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & lungo soggiorno delo essercito del Re in questo contado, che non habbiamo hauuto spatio di pur pensare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; massime consigliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo Archidiaconato Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener qui. Et apunto prima, che io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione, nata dipoi della legatione destinata d'esso Monsignor mio à queste bande, mi toglie la necessità di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desideraui. si che mentre, che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, e tutti i sensi miei, che lo uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimaso di quà à questo gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto, non di permissione, ò indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso à cosi deliberare, sono dal lato suo; l'amor della patria, & carità piu che paterna, che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia

di qui in questo magistrato douesse loro essere utile, & grata. Dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la speranza, & disegno, che io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, & bene loro; che io possa, accompagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei; in riposo, sicurta, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle nostre grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi per la molta stima, che io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato à dirui queste ragioni philosophiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non potere errare. toleratemi uoi, & tenetemi secreto: perche con uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor mio non scriuo, pensando che sia gia partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Contareno, il quale non è per hauere manco laboriosa impresa. Vi piacera basciar la mano à Monsignor Reuerendissimo uostro, & mio, à mio nome. una delle principal consolationi, che io aspetto della uilla di

Monſignor, è per intendere da lui minutamente del ſtato del predetto Signor Reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & conſolationi, che hanno hauuto inſieme queſti paſſati meſi. State ſano. Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il Mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di coſi raro padre, mi diede nella ſua uenuta per parte di V. S. i dialoghi di Meſſer Sperone, del qual dono mi ho riſeruato à ringratiarui nel ritorno, & coſi faccio hora cõdotto fino all'ultimo punto della ſua partita, qui in una uilla del Conte Rimondo noſtro bo. me. doue ci ritrouiamo inſieme. Ringratioui adunque & del dono gratiſſimo, & della non men grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia ſete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtu uoſtre, & alla uoſtra natura gentile. I dialoghi non ho potuto intieramente uedere, hauendogli preſtati à certi gentilhuomini foreſtieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi queſto honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi ſon paruti tali et per le materie, & per li concetti, & per la maniera, che ha tenuta di ueſtirli, & di ornarli; che quádo chi ne è ſtato l'autore foſſe mio nemico, ò io foſſi il piu maligno huomo del mondo, ſerei coſtretto à lodarli: il che ſe non faceſſi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non eſſendo chi poſſa biaſimarli, che non condánni inſieme ſe ſteſſo ò di mala natura, ò di mal giudicio. hor penſi uoſtra Sig. che debbo fare di coſi bel parto di un mio amico,

amico,& dolcissimo amico, et parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bonta del giudicio, & la elegantia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui, si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli serà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui sera conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; co'l quale conuegno cosi nel conoscere messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo & stimarlo: & non uolendo estendermi in altro, mi raccomando à uostra Signoria con tutto l'animo, et pregola à conseruarmi nella bona gratia del Clarissimo, & sempre mio osseruand. patrone, il Sig. M. Marc'Antonio; alla cui Signoria Mõsignor mio si raccommanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire à uostra Signoria quanto il nostro Mag. M. Giouanni habbi ben satisfatto à tutti, & à me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto commodita di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui serei obligato, se m'impetraste, che'l Signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse, & piu obligato se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu. Di Mezane sul Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREND. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hãno le obligationi, che ho con uostra Sig. et con tutta la Illustre casa sua, Reuerendo Monsi=

gnor mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del Clariss. & prestantiss. auolo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli Clariss. uostri & padre, & zij; & massime il Reuerendiss. Signor mio; ilquale, essendo per dignita superiore à gli altri, ho io sempre, se non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'effetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & osseruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, cosi era alla età conueniente, che ui amassi da figliuolo. i quali due affetti s'io gli ho continuamente accompagnati, & io à me medesimo ne son buon testimonio, & penso anchora, che uoi à uoi stesso ne potiate far fede. Non uoglio hora por mano à scriuer l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti; percio che la grandezza dell'animo uostro no'l sopportaria uolontieri, & à me basta hauerli scolpiti nel cuore senza altramente esporre in questa carta. Tanto dirò, che gli buoni officij fatti da uostra Signoria ad honor mio, et le amoreuoli sue congratulationi non mi sono state cosa nuoua. & s'ella mi conosce non ingrato, puo rendersi certa, che per hauermi nostro Signore per sua mercè ornato d'altri panni, non è percio per punto diminuirsi in me la primiera affettion mia uerso uostra Signoria, anzi si come insieme con la mia dignita sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerso il Reuerendiss. uostro zio, & uoi sia cresciuto. alquale obligo sodisfare, poi che per la grandezza sua le debili mie forze non uagliono, non restara, ch'io con ogni studio, & tutta la uolonta mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito éßer di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona

gratia di Monsignor Reuerendissimo nostro, mio Signore, & uostro, à cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto Reuerendo Monsignor. Le amoreuoli dimostrationi de i ueri, & buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama: però uostra Signoria deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo officio, che s'egli mi fosse uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto necessario: percio che fin di quà io hauea scorto nell'animo di V.S. l'allegrezza, che ella ha sentito di questa promotione, & tanto le n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti, quando incorrera. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalle uirtu di Vostra Signoria quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Cosi piacesse à Dio, che uenendo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccommanda, & come io non mancarò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V.S. s'appaghera almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le saro stato auaro dell'opera mia, la quale gli offero in ogni occorrentia, & à V.S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

Molto Magnifico Signor mio : Mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna , non ho mai mancato d'offerirmi á M. Antonio Carrega agente di uostra Signoria,& d'usar uerso di lui tutti quegli officij,á quali mi conosco obligato per le singolar uirtu sue,et per la molta cortesia usata uerso di me.Nel ritorno della detta corte uenni in compagnia del detto M.Antonio fino in Italia,et da lui puo hauere uostra Sign.inteso quanto io mi conosca esserle obligato, & quanto io desideri farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi.Venni finalmente á Roma , doue trouai al principio le cose del mio Illustriss. padrone tutte inuiluppate : & quando io pensauo, che douessero terminare , finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso Signore ne' piu uerdi , & quasi puerili anni suoi ; e priuato li suoi seruidori di molte commodita,& maggior speranze.tra quali io mi o trouato,et trouo tanto piu cōfuso,et afflitto,quanto era maggiore il bisogno,ch'io n'haueuo. Et questa é stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto á uostra Signoria,ne dato auiso alcuno, come deueuo.Hora che'l tempo ha incominciato á porgermi di que' remedij,ch'io non ho saputo,ne potuto in sin qui prendere dalla ragione, incomincio alquanto á riconoscermi,et però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuerentia, prima per condolermi con lei di tanta perdita,et dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio : oue hauendo nostro Signore chiamatomi á seruigi suoi, penso fermarmi per qualche tempo.messer Mar=

milio Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtu di uostra Signoria, & da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore. & quanto io deside ri farne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcissimo, & troppo patiente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta, ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra nō fu data: et questa non so se arriuarà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure la mia tardanza à discolparmi: perche molti uostri, & de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbi lodati, & dalla uirtu loro crederete, che la mia sufficientia sia basteuole à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui; che ueder hora, che nō so, ne posso farlo, come conuiene. Quello dal buon animo uostro si potea attribuire à humilta; ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtu. Allhora non assumeua tal peso, temendo nō poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere. Da quella negligentia poteua sperare, che mi suegliaste cō due altri sonetti: ma da questo mancamento son quasi sicura, che prenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascierò per cio di dire, che io nō apersi mai forse carta, che m'empiesse

tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. A' quelli della frōte si scouersero minute perle, dal bell'or dine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le paro le prima, che fossero guardate, non che lette. A' quei dell'in telletto si mostrò in un punto Parnaso, Appollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo Ambrosia, et Nettar nō han piu inuidia à Gioue. Riman so lamente in me la amaritudine di non poterui esser si gra ta, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, et la cortesia uostra di ricercarla. Di Arpino.

Al comando uostro, la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAPHINA CONTARINA SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

Reuerenda Sorella, & in Christo madre osseruandiss. Se io non sapessi, che V. R. uiue armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passar troppo dentro le punte del le saette humane; non haurei ardire di scriuerle in si gra ue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, e dolci lettere, quādo conuitaua quello amantiss. fratello à deside rar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste, & della di manda, che gli fe dell'esponer certi salmi, che dinotaua ha uer la morte, passione, et resurrettione di Christo sempre im pressa nel core; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spiri to con lei di quel, che co'l senso sommamente mi doglio, et à pregarla, che co'l sopranatural lume, che Dio le concede consideri, che non hauemo di che dolerci, ne perche deside

rare, che questa si degna, & Christiana uita si allongasse piu: e parlando delle cose inferiori, e da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era gia si carico, che uenendolo à trouare, come in lor propria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato: i quai si santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che hauendo per primo ogetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiritual, e temporal espettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua à gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione de i buoni, et tanta inuidia del mondo, che bisognaua ò spogliarsene, ò che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua à ciascuno, et alla molto importante utilita alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede esser sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sà il meglior, & piu atto tempo di tirar à se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei à uostra Reuerentia, & à me stessa grandissima compassione, se non fosse, che gli suoi uiaggi, & le nostre clausure non ce ne faceuano godere. Siche di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gli impresse tal essempio di humilta, che ben mostraua superar con lo spiri-

to diuino ogni ragione humana. Hor li potrà V. Reueren. parlare, senza che l'absentia l'impedisca di nõ essere inte sa. Hor non hauerete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale, anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del bèn dell'altro, in uno istesso tẽpo con uno solo concetto, et un medesimo lume, come son certa che prouarete con l'anima; ch'io solo con la pẽna uo cercãdo di disegnarlo, à colei, che per lũga esperiẽtia sa tutti i colori, le ombre, et i lumi di quella santa pittura: ma l'ho fatto p cordialmẽte pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interio re; come spero certo che Dio l'aiuterà à poter fare: et si de gni cõmandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio, hor che altra spiritual seruitu non mi resta, che questa dell'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, et uerissimo amico, et piu che fratello, & figlio; qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppressioni inuitissimo, pur l'habbi lasciato correr à dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai; & quasi lo spirito cõsolatore, che habita sempre in sua Signo ria, ha uoluto lasciarlo cõtristare, accio sia testimonio, che questa iattura è solamẽte de' buoni. Onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose carnali, po tẽdosi attribuir à natural pena in lei quel, che à questo Si gnor reputo spiritual carità. si che cõfirmatissima p tãti an ni s'abbracci co'l suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci tutti insieme nella eterna felicità. Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo obedien= te figlia, la Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA
DI PESCARA.

La uostra lettera, Cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia ch'io dourei hauere di sentire in me il cõtrario delle lode, che mi dona la bonta del uostro giudicio, ilquale uuole, & stima ciascun simile à se medesimo. & se nõ fosse, che uoi conoscete la cõditione de i principi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode cõtrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carita, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è cõuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, ch'è da' triomphi, & dignita mondane, et esteriori, alla belta, & ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del gran Re, laquale è interiore, et ben à dentro. Et mi par, mia Cugina, che per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humilta, non poteuate prender meglior mezano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobilta, & apparenza tẽporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro: percioche io confesso quanto al difuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temẽza; et che per il di dentro io mi sento si contraria alla uostra buona oppinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se nõ per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi sarãno uno sprone per uscire del luogo, ove

io ſono,& cominciar à correre appreſſo di uoi: percio che, auenga che uoi ſiate coſi auanti, che riguardando lo ſpatio, ch'è tra uoi, et me, io perda la ſperanza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra ſperanza à ſperanza uittoria, della qual Dio per uoſtro buon officio haurà la gloria, & à uoi ne donerà il merito. alla qual coſa è neceſſaria la continuanza delle uoſtre orationi, & le frequenti uiſitationi delle uoſtre utili ſcritture, lequali io ui prego che non ui annoij di continuare: impero che l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accreſciuta per hauerla ueduta nelle uoſtre lettere reciproca, che piu che giamai deſidero di hauerne, & anchor piu di eſſer coſi auenturoſa, che in queſto mondo poſſi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. & ſe in queſto qui conoſcete ch'io ui poſſa far qualche piacere, io ui prego mia Cugina d'impiegarmi, come uoſtra ſorella; percioche di coſi buon cuore ui ſodisfarò, come nell'altro deſidero, & ſpero uederui eternalmente.

Voſtra buona Cugina, & uera amica. M.
Margherita Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Sereniſſ. Regina, le alte, & religioſe parole della humaniſſima lettera di V. Maeſtà mi douriano inſegnare quel ſacro ſilentio, che in uece di lode s'offeriſce alle coſe diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non ſi poteſſe riputare ingratitudine, ardirò non gia di riſpondere, ma di nõ tacere in tutto. et ſolo quaſi per inalzar i cõtrapeſi del ſuo ce=

leste horologio: accioche piacendole per sua bonta di risona re, à me distingua, et ordini l'hore di questa mia cõfusa ui ta, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragio= nare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. et se tanta gratia l'infinita bonta mi concederà, sarà cõpito un mio intenso desiderio: ilqual è stato gran tẽ po questo, c'hauendo noi bisogno in questa lũga, et difficil uia della uita, di guida, che ne mostri il camino cõ la dottri na, et cõ l'opre insieme ne inuiti à superar la fatica: et pa rẽdomi, che gl'essempi del suo proprio sesso à ciascuno sian piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito; mi ri uoltaua alle dõne grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle: et bẽche ne uedessi molte uirtuose, nõ pero giu dicaua, che giustamẽte l'altre tutte quasi ꝑ norma se la pro ponessero: in una sola fuor d'Italia s'intẽdeua esser cõgiun te le perfettioni della uolõta, insieme cõ quelle dell'intellet to: ma per esser in si alto grado, et si lõtana, si generaua in me quella tristezza, et timore, che hebbero gli Hebrei uedẽ do il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; & tacitamẽte nel cuor loro dimandauano al Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanãdo, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la mã pia del Signore gli andò intertenẽdo hor cõ l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna: cosi V. M. s'è mossa à consolarmi con la sua dolcissima lettera: et se à quelli l'effetto della gratia su però di gran lunga ogni loro aspettatione, à me similmẽte l'utilita di uedere la M. V. credo che auãzarà d'assai ogni mio desiderio, et certo non mi sarà difficil il uiaggio per il luminare l'intelletto mio, et pacificar la mia cõscienza, &

à V. M. penso che non sia discaro, per hauer dinanzi un subietto, oue possa essercitar le due piu rare uirtu sue; cioè l'humilta, perche s'abbassera molto ad insegnarmi, la carita, perche in me trouera resistenza à saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi. V. M. debbia allegrarsi d'hauermi, si difficilmēte partorita cō lo spirito, et fattami di Dio, et sua nuoua creatura. Nō saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi à se, se non fosse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indrieto à chiamarmi, e stato necessario, che di lontano, & dinanzi à se mi ueggia: ò forse nel modo che'l seruo Giouāni precedeua al Signore; à similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamassi à tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V. M. Ma mentre sara dalle sue alte, et reali cure differita, attenderò à ragionar di lei co'l Reuerend. di Ferrara; il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in questo Signore le uirtu in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai co'l Reueren. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, & solo per l'altrui utilita riguarda, et cura la terrà, & spesso co'l Reueren. Bembo, tutto acceso di si ben lauorare in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli cōuiene; et tutti gli miei ragionamēti m'ingegno che habbin principio, et fine da si degna materia, per hauere un poco di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de suoi

uiaggi V.M. si chiaramente discerne, & si altamente ho= nora : laqual si degni illustrare ogni giorno piu si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che thesaurizando à se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gra= tia humilmente mi raccomando.

D. V. S. M. obligatissima serua
La Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di uostra Eccellen. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di non hauer potuto rispondere ad alcune mie. io questa me moria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lun ga, & fauorita risposta, & continuo à seruire. La Serenissi ma Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Eccell. uostra, & sopra ui fece meco regionamenti, & discorsi lunghi; et mostraua di essere molto consolata, per= che ella ui hauesse cõmosso l'animo à far quella buona de liberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne mag= gior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue a= moreuolissime parole, & con quei suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i più freddi cuori del mõdo. à me auiene questo, che io sto otto, et dieci giorni, che non cõ parisco alla corte, et uiuo in qualche bella solitudine, atten dendo à coltiuare l'animo mio, et spargerui dentro la paro la diuina : & poi uado doue è l'ardor della carita di sua

Maestà, & sento, che egli scalda quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, che io sono, & un desiderio feruente di mettermi à seruir lui solo. Hora io non uò esser piu lungo, & molesto alla Eccellen. uostra. la pace di Christo sia con lei. humilmente me le raccommando.

Il Vescouo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor Reuerendiss. La infinita Sapientia & bonta di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine, et similitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, et tante eccellentie, che alcuni saui non sapendo qual piu degno nome, & di maggior laude li douessero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, & di tutta questa machina, che appelliamo mondo, & come uno elemento serue all'altro, & una cosa all'altra; & poi considera bene questa compositione dell'huomo; uede una forma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in questi nostri piccioli corpi. lascio hora di parlare della diuinita delle anime, & intelligentie nostre, & delle altre nostre dignita: bella cosa è à considerare, che ogni parte del corpo nostro, et ogni membro ha il suo officio proprio: ogni parte, & membro serue al capo, ogni parte, et membro ha bisogno del ministerio di un'altra parte, & d'un'altro mēbro: un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra mano, tutte due le braccia, & tutte due le mani delle gambe, & di piedi, et à questo modo medesimo tutti li altri mem=

bri,e tutte le altre parti esteriori,& interiori . & dice san Paolo,che l'occhio non puo dire alla mano,non ho bisogno dell'opera tua,ne il capo puo dire à i piedi,uoi non mi sete necessarij, che à questo modo saria scisma nella unità del corpo,& uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri,e tla uita tosto si distruggerebbe.Percio questo mio Paolo diuino,uolendo assomigliare la Chiesa di Gie su Christo alla piu degna,et piu nobil cosa,che si potesse trouare tra noi,la assomigliò piu d'una fiata à questo huomo, & à questo picciol mondo ; & disse , si come in un corpo habbiamo molti membri,et tutti i membri nõ hanno quel l'atto,& quell'officio medesimo ; cosi molti di noi facciamo il corpo della Chiesa,della qual Christo è capo,et ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro ; e ciascheduno in questo corpo è sotto il reggimento di questo capo . ha il suo officio differente piu degno,& manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede . Onde ueggiamo che alcuno sara in questa Chiesa,che insegnara il uerbo di Dio , e le dottrine ; alcuno,che uiuera in simplicita, & in feruor di spirito ; alcun'altro,che ardera di carita, & souuenira al prossimo nelle necessita, & chi hauera un'altra uirtu , & chi un'altra . Questi sono tutti membri distinti del corpo della Chiesa : e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo , & tutto il corpo, cosi i membri mistici debbono souuenire l'uno all'altro , se uogliamo amare, & honorare il nostro capo Christo,& conseruare la Chiesa. & si come una mano uedendo l'altra inferma, & debile, & non la soccorendo fa ingiuria al capo, & mette tutto il corpo in pericolo di sentir=

per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella Diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io hauessi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco ch'io ui atten- do, & che correndo io uado à farlo. Et quando uerranno à l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, uostra Signoria intenda da loro (& ella sia in cio mio uisitatore) cio che hauero fatto. Benedetto sia Dio padre del nostro Signor Giesu Chri sto, che hauendo io per spatio d'un anno continuo uersato sempre tra molte humidita, che harebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse percio non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lasciera accenderne un buono fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseuerando in quel feruore, che uostra Signoria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due rimeriti tan- ta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Istria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uo- stra posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lette- re ui pregai: ma anchora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza, & amore, & studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggio

re oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla ſigna-
tura, mi torna dalle uoſtre lettere ſi prudentemente ſigni=
ficato; che non è gran fatto meno, che ſe ottenuto ſi foſſe:
et baſtera per auertimento, et ſcarico della Badeſſa, nel ue=
ro buona & ſanta donna. Et laſcio ſtare, che u'hauete po=
ſto del uoſtro, & uolete hauer donato à detta Badeſſa non
ſolamente la fatica uoſtra, che pagar non ſi potrebbe; ma
etiandio parte del prezzo, che ui doueua eſſere ſpeſo neceſ
ſariamente: laqual coſa io non uoleua gia da uoi. tuttauia
non mi puo ſe non eſſer cariſſima, et dolciſſima la ripiena,
& ſoprabondeuole amoreuolezza uoſtra. Vedete quante
cagioni di douerui ringratiare ſono con meco. Et non ho an
cho detto tutto: che pure il ſuo proferirui, uoi di coſi preſto,
et deſideroſo animo di piacermi nell'altre biſogne mie per
lo inanti, uale piu, che ogni prezzo: quando io poſſo hauer
ne bucpo aſſai ſpeſſò, che nō ho hora coſtì il mio Auila, che
ſolea procurar le coſe mie. laqual proferta uoſtra io riceuo,
& abbraccio ſommamente uolontieri: ne poteua hauer co
ſa piu cara di queſta. Ho, oltra tutte queſte coſe, ueduto l'a
mor uerſo me, anchora in quella ſupplicatione della Prepo
ſitura di Ceſena, che mandata m'hauete: che mi fa auuedu
to di coſa, ch'io inteſa non haurei per altra uia, et ho molto
caro hauere inteſa. Dunque ringratiate uoi ſteſſo in mia
uece, ch'io non baſto à farlo in queſta carta, come uorrei.
farollo amandoui, quanto meritate, & io tenuto ſon non
ſolo per queſti tanti conti, ma inſieme con eſſi anchora per
quello della grande uirtu uoſtra, laquale et amo, & hono=
ro buon tempo fa, et amerò, et honorerò ſempre. Alla pri=
ma uoſtra lettera ſtimo hauer riſpoſto, riſpondendo alla ſe
conda. Delle nuoue, che per l'una, e per l'altra mi ſcriuete,

ui ringratio : & ueggo, ch'io conuengo far questo officio molte uolte : ma niuna mi pare hauerlo fatto à bastanza. State sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' M. GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che perauentura da uerun'altro, che m'ami, et caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à questi di scritto m'hãno, per la cagione, che ha uoi mosso à scriuermi honoratiss. il mio M. Girolamo et cortesiss. et era forse cosi richiesto nõ solo all'amor mi portate, ma anchora all'usanza, et costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, et piu illustre dono, et piu precioso, et piu da me estimato, et pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti li altri huomini, insiememẽte nõ sono; il poema dico latino uostro cosi chiaro, et cosi raro: era et uerisimile, e cõueniente, ch'io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e soaue, e cara prosa uolgare, ch'io habbia letta in questa occasione, et à questo tempo. Ne toglie la sua uaghezza il uostro ingãno di giudicar di me molto sopra il uero, ò di sperar uie piu, ch'io nõ posso: che l'uno, e l'altro sono et d'ardente amore ingãni, et di dolciss. natura segni; si come in uoi et quello et questa sono. Et io, ch'io so di quanta somma u'ingannate, non solamente ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiaration uostra della allegrezza, che hauete della mia nouella dignita presa

con le uostre souerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnato, & mescolato, le gratie anchora tanto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la uostra penna piu, che alle sue risguardando; & renderò sempre mentre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolonta si dee credere che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, che io à uoi possa, quando che sia, si come spero che sera, grato, & amoreuole dimonstrarmi. State sano. Di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M. MARCO CORNELIO.

Signor mio osseruandiss. Per due ragioni ho lasciato di riccommandarui il Brunello, in caso, che intraste à ragion canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua uirtu douerlo raccommandar à qualunche persona lo conoscesse, come uoi fate: l'altra, però che essendo artista, et per conseguẽte mal pratico delle cose di legge, dubitaua, cosi facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilità uostra: oltre che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser puo, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per laqual cosa con quel ardimento, che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gratia, prima, che posposte tutte le preghiere del mondo, uogliate

accostarui à quel di lor due, che piu ui possi giouare nei uostri studi: poi, che douendo ualere alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale auttorita à questo, che io ui porgo al presente, quale crede il mondo che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui conosca: e come non mi sono ingannato fin hora, cosi credo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io molto bene della gentilezza, & de i costomi del mio Brunello, e so quanto oblighi un dottor leggente una gratia si fatta à colui, che la fa. onde io non dubito di prometterui, che in scola, in casa, di dì, & di notte, sempremai l'hauerete pronto al uostro seruigio, & ualera tanto questa commodita, quanto potria ualer la scientia d'altrui, quantũque fosse grandissima. Aspetto risposta, se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto riuerente ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da messer Alessio, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silẽtio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; nõ mi negate almeno due parolette, dalle quali cõsolato si tempri alquanto il dolor della repulsa. nõ uedete qãnto liberamente, et senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che

intraste co'l mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fe= ce cosi arditamente parlarui, meritaua non solamēte rispo sta, ma buona, et desiderata risposta. Nō uoglio, che m'hab= biate per temerario in questa domāda: perche anzi ch'io ui scriuessi, uolsi intēder molto bene se erauate risoluto, ò nò: che essendo risoluto, mai non ue ne faceua parola; ò per nō esser superfluo in domandar cosa che erauate disposto à fa re; ò per non esser arrogante in farui mutar opinione. & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, & anchora indetermi= nato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che gia fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licenti, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio cōto mi piace: pero che il uostro tacere sara occasione del mio scri uere: nel quale faccio due ottimi offici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si caro; & parlo co'l mio Si= gnore Abbate piu lungamēte, & piu domesticamente, rino uando le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni, hora lasciate le ra= gioni da canto, & questo accio che l'obligation sia maggio re, ui prego per quāto amor ui porta, chi piu ui ama che mi facciate la gratia domādata: et se ui uorrete scusar di que sto cō alcuno, che la mia importunita è cagione, che entria te con lui, contra il uostro uolere, et contra la speranza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbiate per importuno: che anchora ch'egli sia laude esser impor= tuno in seruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben nissu no mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non uoglio dire,

ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo rispo=
sta mi hauerete à Venetia à posta per pregarui di questa
cosa: laquale quanto m'importi ottenerla, à questo potete
cóprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto
da lei, ne da persona in chi haueßi piu speranza, ne per a=
mico, che cosi bramaßi seruire; et à cui piu bisognasse il ser
uigio. Et come dico la uerità, cosi prego Dio, che lo faccia es
saudire. ma essaudito, et nò, ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sà, Signor mio dolcißimo, che uoi sete ueramen
te dolcißimo, et la idea della amoreuolezza; & io me ne
sono accorto à molti segni, ma ad uno maßime, che quan=
te uolte ho scritto à quel uenerabile Vescouo di Bressa, tan
te uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete rispo=
sto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai, per
imparare assai. Vi chieggo perdono humilmente, se ui ho
offeso in non ui scriuere: benche uedo, che me lo date lar
ghißimo con la uostra infinita discretione; & conseruate
piu che mai saldo l'amore, che dal primo dì mi poneste, con
dire di contentarui di quatro mie linee, che ben uorrei mo
strare io à uoi il mio con altro: ma da che la natura, et la
fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & poco ce
rimonioso, e per ristoro intrigato in seruitu, ui priego dura
te nel proposito di satisfarui di me, cosi come io sono, &
habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno io non
sia mai p mutarmi. Ben sapete, che ho pur da far qualche

cosa, se nõ altro, l'andar tutto di innãzi, e'ndrieto da mio patrone, mi occupa tutto: poi ci è la dapocaggine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, & hora qui scriuo anche quasi su'l ginocchio: perche sono in procinto d'andar uia. lunedi si fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci drizziamo alla uolta di Roma: onde se ci arriuo mai, et mi riposi un poco, potrebbe essere che ui facessi il bordello. Vo per la uia di Firenze; per far l'amore con mia madre quindici ò uenti di, et andare un poco in choro cũ la zanfarda, et poi trucar uia al nome di Dio; ilquale sa quando ci riuedremo: & uoi Messer lo Pio uano potreste bene, et doureste, & ne sarebbe hormai tem po che ue ne ueniste là: che non so cio che uogliate far à Pa doua il tempo della uita nostra. Ma basta. poi che ho nomi nato il Piouano, dico à quello di S. Thomaso, che non speri da me indulgentie per tutta questa quaresima: perche il Papa la consumera tutta in uiaggio, et io nõ saro con sua Santita, si che lo possa seruire, se la uuol poi, gridi, che sa= ra seruito. Godo delle uostre bonaccie, & consolationi, & piu mi rallegro cõ quel sposo, che s'ha goduto, et gode quel la sposetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diui no, & ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglione= rie assai, dellequali non accade darui conto, che sono fasti= diose: se ne faremo altroue, che nõ siano si sciocche, ne ha uerete la parte uostra. Ho fatte le uostre raccommandatio= ni, & ue le rimando in drieto, & appresso ui mando que= sto pezzo di lettera, che cominciai l'altro di al S. Priuli mio cariss. accio che glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, cõ le ragiõi, che ui ho dette disopra. Vn di gli scri uero una lettera forse, che gli sodisfara, et comincierà cosi.

Perche m'ammazzi con le tue querele
Priuli mio? perche ti duoli à torto?
Che ſai, che t'amo piu, che l'orſo il mele.
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
Serrato, ſtretto, abbarbicato, & fitto
Piu che non ſon le radici nell'horto.
Se ti lamenti, perche non t'ho ſcritto, &c.

Dite di gratia, che non mi ammazzi: che per Dio ammazzero lui, & coſi dite al Breuio. Ho hauuto l'horologio, che ſta eccellentemente, & pare che uenga di man uoſtra. À Dio Signor mio fin à queſt'altra uolta, che non poſſo piu hora. Di Bologna.

Franceſco Berna.

À M. ALVIGI PRIVLI.

Priuli Signor mio dolciſſimo, & amoreuoliſſimo. Ni te perdite amo, atq; amare porrò omnes ſum aſſidue paratus annos, dico, quantũ qui pote plurimum perire peream & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentile ſpirito di te. la tua corteſiſſima lettera, che mi è uenuta mezza cõſumata da chi douette portarla iu ſeno un pezzo, tãto che nõ ho potuto leggere una parte d'eſſa, γλυκὺν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre à Venetia, et à Padoua, et ouunque penſaſſi che poteſte eſſere, per baſciarui, per abbracciarui, & per adorarui: ne ſi puo ſtimare il martello, che m'hauete creſciuto à quello, che haueuo prima; et che'l piu che ho potuto mi ſono ingegnato di eſprimere nelle lettere, che ho ſcritto à Monſig. di Vidore: nelle quali et in tutte l'altre, che ſcriuo in quelli paeſi (che ne ſcriuo

pero poche) ſe non ſo mētione di uoi,e ſe non ho ſempre in bocca uoi,ſi come u'ho nel cuore,chi ho io ad hauere? che non credo,che nō p[illegible]r coſtà,ma in luogo del mondo ſi troui perſona da cōpararui. Siate certo,che io ui adoro,et ho uoluto cento uolte pigliar la penna per ſcriuerui,& rompere tanto ſilentio,quanto ho uſato cō uoi,dapoi che ui laſciai, & darui conto di me,& della mia uita,& di tutto quello, che ſo,come à perſona tāto benemerita di me,che deue eſſere agguagliata,et informata di tutte le coſe mie: ne mai la mia negligentiaccia,anzi la mia diſgratia mi ha laſciato. Hora,che uoi mi hauete preuenuto,et in tantis benedictionibus dulcedinis,penſate che mi ſon uergognato,et doluto di me medeſimo eſtremamēte : pure m'è anche piaciuto eſtremamente uedere che nō per tanto ui ſiate pūto alienato da me,ma mi ſcriuete una lettera tāto dolce,et tanto cara,quanto nō ſo huomo poteſſe ſcriuere ad un'altro ben amantiſſimo,et ben cariſſimo. Ve ne ringratio bene cō tutte le uiſcere dell'anima mia,et prego Dio, che ue ne renda merito per me,et uoi,che ſiate contento ſeguitare di darmi tal'hora,quando ui auanza tēpo,qualche cōſolatione ſimile: che ui prometto per l'amor che ui porto, καί τι μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che nō mi puo uenire in queſta uita coſa piu cara. Infinito piacere ho preſo d'intendere,che habbiate ſaputo il progreſſo della uita mia, dapoi che ui laſciai : & multo piu infinito,ſe poteſſi riceuere argomēto,che lodiate la mia deliberatione; perche nō ſtimo meno il uoſtro giudicio di me,che l'amore,che mi portate: et parmi hauere un cōdimento ſuauiſſimo delle mie attioni,hauēdo il beneplacito uoſtro. Nō ſo che ſemi mi haueſſi,c'habbino potuto far frutto,ò fiore alcuno buono : ſo bene,che ho da ringratiar

il mio Signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette, quando io nacqui, il timore, et l'amor suo, et il deside rio d'esser Christiano: ilquale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruersità, nõ ha mai potuto far segno alcuno di se fin ad hora, che (mercè di Dio) mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, et humanità sua spiritualmẽte, & tẽporalmente: et ho fatto sì, ch'io ho preso il camino, c'hauete inteso, ch'è ben un poco uiaggio per insi no à qui, et una picciola parte di quello, che harei à fare secõdo che sono obligato: pure mi uo aiutãdo quãto posso et ingegnando d'essere ogni di meno riprensibile. Starõmi qui fin che piacera alla Maestà di quello, che mi ha inspira to à fermarmici; & quando nõ gli piacera piu, che ci stia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche nõ penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manẽte, et stabile, ma quella sola, che nõ uedo, et solamẽte credo. Voglio dire, che nõ mi dispe ro pero in tutto, come fate uoi, di nõ ui hauere à riuedere, à godere, et à uiuere anche cõ uoi gli anni. et forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niente qui à perso na di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro di à Roma, et tornai; & assalterouui all'improuista, che nõ ue lo penserete. crederestemi cio che ui dico piu facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto a mor ui è dentro uerso le uostre uirtu, et il uostro gẽtil ani mo. Saluatemi pur una camera terrena, ò uolete in palco, ò in mezzado, et segnatela co'l nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; et se mi uerrà bene, me ne tornerò indrieto, se no, sarò anche huomo per starmi, et mo rirmi co'l mio Priuli, et seguirmi il disegno, che sendo à Ve rona hebbi piu di cento uolte in animo, et sapete che ue lo

dissi,dico di far la mia uita con uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtu il S.Contarini nostro,era consumata anzi stracciata di sorte,che non ho potuto leggere se non certi fragmenti di linee,le quali parea che dicessin di nõ so che mie cõpositioni,e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispondo, che non ho fatto mai à di miei cosa buona,et meno dapoi,che non ui uidi; & oltra à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga,uoglia,ò se pur l'hauete, toleratela tanto che ui riegga che per mia fe potria esser piu presto,che nõ credete;per che io non sono per star lungamente senza la uista del mio Reuerendiss.padrone Monsignor di Verona. & sapete che andando là,non si puo senza infamia lasciar Padoua,et il complesso di tanti Signori uirtuosi,et (come uoi ben dite) ueri amici miei : & consequentemente quello de miei singularissimi patroni gli Signori Cõtarini,che quando penso à quel conuento di spirti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale,et uolare,& requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio,che potrò, con la memoria,et co'l pensiero,& pregherò Dio, che altretanto faciate uoi uerso di me,et preghiate gli altri patroni,& amici, che facciano anchora essi. Raccõmandatemi alli miei Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente : al mio Signor Nauaieretto,M.Iacopo Barbo,et à tutta quella felicissima compagnia,et scriuete qualche uolta,mandando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi,che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uolessi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, et personarum, et dire tutto quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Bressa, il qual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à uostro modo, ch'io sono, et sarò sempre cosi fatto, & me n'incresce bene. Egli è un gran caldo, et io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete sin che ui riueggo: che sara, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che à Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, et alterius mouentibus: & questo sia detto alla S. V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. A' uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, un di uoi mi porti un par di berette da estate, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zephiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto. è dolciss. giouane per Dio, e si uuol farli carezze, et buona ciera: ue lo raccommando, et direi che ui degnaste basciar la mano per me al Reuerendissimo Signor Card. mio patrone; ma nõ uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'officio con Monsignor l'Arciuescouo, fin che uedo S.S. A' uoi bascia la mano il S. Flaminio qui presente, et accettante, et il Reuer. Monsignor Cigotto nostro dolciss. ilquale è forza che meniate a Bressa per maestro delle cerimonie, et io lo mettero in quello habito, che ha da stare. In tãto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A' M. MARC'ANTO. CORNELIO, *figliuolo del clarissimo Messer Giouanni.*

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre; & tanto piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi sete al uostro, Signore, et patron mio dolciss. nel quale rilucono molte uirtu paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, et sottoscritta di quella de la sua Signoria (ilche fa ancho fede della uostra conformità, et quasi identità) scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: et à uoi scriuendo crederò ancho risponde re à S.S. medesima. alla quale dico, che son fatto cosi affettionato à quel cottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua disegnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. et non l'hebbi à pena letta, et ueduto insieme il cõman damento di S. S. che cõl giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in cosi difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, et desiderio del mio Clarissimo Patrone il Signor M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era meglior interprete di me della lettera, et della mente di S. S. la quale disse, che se fosse stata informata della uerita del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte et ammonito, che non praticasse à quel monasterio, nõ hauendo uoluto ubidire, dopo molte uolte, che ui è andato, una finalmẽte habbia dato nella rete: et che senza questo dello hauer praticato non solo senza licenza, contra le gride, ma auisato che non praticasse, ci sieno altri indicij, che lo rẽdono molto sospetto, che hauesse altro negotio, che

di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fosse stata bene informata di questa uerita, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, rouineriano per cosi mal'essempio. Per ilche mi cōmise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io fo à S. S. dalla cui uolonta ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, risguardando alla scorza solo; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacera adunque Signor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio Clarissimo patrone: ilquale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolution del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; lequali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine à cosi seuero ragionamento io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in cosi pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di cosi amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, et sempiterna compagnia, nō ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio, et cōmodo di uenire; nō restandomi hora altro, che il desiderio solo? ilqual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato

de l uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che non possedeua? Perche non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo Signor suo padre, e mio Signore? ilquale son certo che si degna piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi nella memoria sua, oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia. così desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Vinetia altramente, che con l'animo; co'l quale mi ui trouo spesso; che V.S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiar tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore: ilquale si raccommanda senza fine alla gratia uostra; e Monsignore à quella del clarissimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io anchor bascio le mani: & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornãdomi le felicità trappassate; nella miseria ueggẽdomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: nõ m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, ò crudel dõna, la imagine della uostra intiera bellezza: laquale piu possente, che il mio proponimento, di se, et d'amore, giouane d'anni, e di senno, mi fece soggetto: e quella, quãte uolte mi uiene cõ intiero animo contẽplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere cõ meco delibero, e che essa quello, ch'io considero, sia il

suo

ſuo effetto ne porge argumento chiariſſimo. Però ch'ella có gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pe= ne ingannando, nó ſo con che aſcoſa ſuauita, l'afflitto cuo= re li fa quaſi le ſue continoue amaritudini obliare; & in quello di ſe medeſima genera un penſiero humiliſſimo; il quale mi dice. Queſta è quella Fiametta, la luce de cui begli occhi prima i noſtri acceſe, & gia fece contenti con gli atti ſuoi gran parte dè noſtri deſij. O quanto all'hora me à me togliendo di mente, parendomi eſſere ne i primi tépi, liqua= li io non immerito hora conoſco eſſer ſtati felici, ſento con= ſolatione. et certo ſe non foſſero le pronte ſollecitudini, del le quai la nemica fortuna m'ha circondato, che nó una uol ta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con pun= ture non mai prouate mi ſpronano; io credo, che coſi con= templando, quaſi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque ſia ſtato lungo lo ſpatio, à pena eſſere ſtato mi pare quale io rimanga, Amore, che i miei ſoſpiri conoſce, il puo uedere. ilquale, anchora che uoi ingiuſtamente di pia ceuole ſdegnoſa ſiate tornata, pero non m'abbandona. Ne poſſono, ne potranno le coſe auuerſe, ne il uoſtro turbato aſpetto ſpegnere nell'anima quella fiamma, de laquale, me diante uoſtra bellezza, eſſo ui acceſe; anzi eſſa piu feruen te che mai, con ſperánza uerdiſſima mi notrica. Sono adun= que del numero dè ſuoi ſoggetti, come io ſolea. Vero è che doue bene auenturato gia fui, hora infeliciſſimo mi ritro= uo, ſi come uoi uolete: di tanto ſolamente appagato, che tor re non mi potete, ch'io nó mi tenga per uoſtro, et ch'io non u'ami: poſto che uoi per uoſtro mi rifiutiate, et il mio amar ui forſe piu grauezza che piacere riputiate. et tanto m'há

no,oltre à questo,le cose trauerse di conoscimento lasciato, ch'io sento,che per humilta ben seruendo,ogni durezza si uince,et merita l'huomo guiderdone;laqual cosa non so se à me s'auerra:ma come che seguir me ne debba,ne da se mi uedra diuiso humiltade; ne fedel seruir stanco giamai. Et accio che l'opera sia uerissimo testimonio alle parole,ricordandomi,che gia nei di piu felici,che lunghi,io ui senti uaga d'udire,& tal uolta di leggere una & altra historia, et massimamēte l'amorose; si come quella, che tutta ardeuate nel fuoco,nel qual io ardo;& questo forse faceuate accio, che i di' tediosi con otio non fossero cagione di pensier piu noceuole: come uolonteroso seruidore,il quale non solamente il commandamento aspetta del suo Signore, ma quello operando quelle cose,che crede che piacciano, preuiene; trouata una amplissima historia alle piu genti non manifesta,bella si per la materia della quale parla, ch'è d'amore et si per coloro de' quali dice,che nobili giouani furono,et di real sangue discesi,di latino in uolgare; accio che diletti,& massimamente à uoi,che gia con sommo titolo le mie esaltaste,con quella sollecitudine, che conceduta mi fu dalle altre piu graui,desiderando di piacerui,ho ridotta.et che ella da uoi per uoi sia compilata,due cose infra l'altre il manifestano: l'una si è,che cio, che sotto il nome d'uno de' due amanti,e della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene,& io à uoi di me,è uoi à me di uoi (se non mentiste) potreste conoscere essere stato fatto, & detto in parte.quale di due sia,non discopro,che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fossero; il uolere ben coprire cio,che non era honesto manifestare da noi due in fuori,& il uoler la historia seguire, ne son cagioni: &

oltre accio douete ſapere, che ſolo il uomere aiutato dà mol ti ingegni fende la terra. Potrete adunque, et qual foſſe in nanzi, et qual ſia ſtata poi la uita mia, che piu non mi uole ſte per uoſtro, diſcernere. l'altra ſi è, il non hauere ceſſata ne hiſtoria, ne chiuſo parlare ne fauola in altra guiſa; con cioſia coſa che le donne ſi come poco intendenti, ne ſoglia= no eſſere ſchiſe; ma pero per intelletto, & notitia delle co= ſe predette, uoi dalla turba dell'altre ſeparata conoſco, libe ro mi conceſſi il porle à mio piacere. Et accio che l'opera, la quale alquanto par lunga, non ſia prima rincreſciuta, che letta; deſiderando il diſporre con affettion la uoſtra mente à uederla, ſe le gia dette coſe non l'haueſſero diſpo= ſta, ſotto breuita ſommariamēte qui appreſſo di tutta l'o= pera ui pongo la contenenza. le quai coſe ſe tutte inſieme, e ciaſcuna per ſe, ò nobiliſſima donna, da uoi con ſana men te ſaranno penſate: potrete quello, che diſopra diſſi, conoſce re, et quindi la mia affettione diſcernendo, potrete il preſo orgoglio laſciare, et laſciato, potrete la mia miſeria in deſi= derata felicità ritornare. ma ſe pur graui ui foſſero le dette coſe, et uinceſſe la uoſtra alterezza la mia humilta, queſt' una coſa ſola per ſupremo dono addimando; che dando ad eſſa luogo; il preſente picciolo libretto, poco preſente alla uo ſtra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Queſto ſe'l fate, alcuna uolta ne miei affanni ſara di rifre= gerio cagione; penſando che in quelle delicate mani, nelle= quali io piu non oſo uenire, una delle mie coſe alcuna uol= ta peruēga. Io procederei à molti prieghi piu, ſe quella gra tia, laquale io hebbi gia in uoi, non ſe ne foſſe andata. Ma pero ch'io del niego dubito con ragione, non uolendo che à quell'uno, che diſopra ho fatto, & ch'io ſpero, ſi come giu=

sto di ottenere, gli altri nocessero, et senza essermene niuno conceduto mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, ch'io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, laquale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio: Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: & cosi saprei sempre ne i fatti loro. troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli conoscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia corrucciato: che non sono, anzi me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, & mio grande amico, uiene à corte: io ue lo raccommando di quello potete di consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui à cui mi scriuerete, come feci quegli altri, che pagaste à mio fratello: del quale è gran merauiglia, che non mi scriua; tale che di lui dubito: benche la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere. Hareui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio, ma pur hiersera è tornato di uilla, & non l'ho anchor ueduto. & di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Francesco Petrarca.

Dapoi che'l Priscianese mi salutò per parte uostra cosi amoreuolmente, sono stato insino à questa hora sempre piena d'una somma dolcezza, & d'un pungentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia: laqual cosa m'ha fatto riuolger cō l'animo molte cose gia tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in questo discorso de' tempi uecchi ho sentito una non so che noua allegrezza: tanto puo ne gli animi nostri il rammētare delle cose, che gia molti anni amicheuolmēte son trappassate. Ma il dispiacere è stato grandissimo, pensando, come rozzamente io mi sia portato con uoi, nō ui hauendo gia tanto tēpo scritto pur un minimo uersetto. che se gli altri, che nō hanno cosi stretto nodo d'amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano; che douerò fare io, che gia cotanto tempo u'honoro, u'ammiro, anzi con ogni termine di riuerēza adoro l'infinito splendore della uirtu uostra? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: la qual doueua sopra ogni cosa esser da me conseruata senza mancamēto alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, s'io non mi ricordassi, che la bonta uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender ben la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori stoltamente accusarle. Certamēte per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose nō haueua bisogno di questi uolgari intertenimēti di parole. le debili, et mal fondate amicitie son quelle, che

bisogna con lettere,et con altre cerimoniose dimostrationi sostenere.Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento d'un gran palazzo,ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtu sua.Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai,io con piu nobil parte ui ho sempre honorato,co'l pensiero cioè,et con la mente.laquale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara,che tutte le lettere del mõdo.Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole.Quanto piu adũque si deono stimar le prime Idee,che le imagini, ò gli essempi,che si tran poi da quelle?Nõ uo dire,ch'io habbia hauuto riguardo di nõ turbar cõ le mie sciocche lettere le uostre belle,et uirtuose occupationi;perche,dicẽdo cosi,farei troppa ingiuria alla cortesia uostra,all'amor che mi portate,& all'incredibil felicita del uostro ingegno;ilquale per sempre attendere alle cose alte,et graui, nõ resta mai di scendere alle mezzane, et alle basse; et cosi à quelle,et à queste bẽ sodisfare,che ciascun ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato.Onde mi pare,che molto maggiormẽte io habia offeso me stesso tacendo,che nõ ho fatto uoi:perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimẽto de' uostri ragionamenti, che poi che per lontanãza di luogo mi son tolti,almeno ꝑ la sembianza delle lettere,mi sarebbono in bella parte rẽduti,et mi goderei,oltre il bel simulacro,ch'io ho nella mẽte impresso di uoi,ueder nelle uostre suauissime lettere scolpita una chiara imagine delle uirtu uostre.Ma chi sa,che questo silẽtio si lungamente stato tra noi,non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti ? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno,non posso hora satiarmi di parlar con uoi : ma la

tema di nõ infastidire uoi,et nuocere à me,mi ritiene. Onde farò,come i medici accorti,li quali à que corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto,et dimagrati,non danno nel principio il cibo largamente,ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Cosi io fatto magro da cosi lungo silentio, non uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sono, & amatemi,come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei cosi potermi rallegrar con quelli,che ui hanno eletto Oratore à Mantoua,come solo m'è concesso far questo officio con uoi,carissimo & honorato fratello : percioche con essi mi rallegrerei uolentieri, come con quelli, che amando la patria loro,& la uostra uirtu,hanno cominciato à giouare piu à se stessi,che ad altri : peroche cõ uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato molti anni sono.cõsiderando poi, che sete nato in quella città,onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarui in questo principio,& imitar il prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo,e le forze à poter far generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche semplice,& uile animaluzzo.riguardate pure molti spiriti uirtuosi,i quali accettãdo alle uolte carichi à loro non conueneuoli,non si sono sdegnati di entrare in humili,et faticose imprese,si per ubbidir alla patria loro,co

me per render conto al mondo, che anchora nelle cose pic=
ciole si puo operar molto.ui hanno quasi i cieli destinato à
cotesta ambascieria: percio che essendo uoi generoso beni=
gno,& liberale;ui si conuiene il rallegrarui con quel Du=
ca,nouellamente all'imperio de suoi popoli da felice stella
essaltato. egli altresi non poteuano gli amici uostri à uoi,
& à se stessi desiderare piu commodo,piu uicino uiaggio
di questo; cõ il quale auezzandoui hora alle fatiche,potre
te poi con piu sicurezza della sanita uostra , & maggior
cõtentezza de gli amici porui à piu lunghi uiaggi. non si
acquetaua ragioneuolmẽte mai la nouella sposa à gli hono
ri uostri, se in piu lõtane parti haueste hora à portarui; ne
alcuno piu grato nuntio poteua inuiarsi ad un Duca, che
un nepote d'un'altro Duca. andate adunque allegramen=
te,Messer Bernardo mio,à questa uostra cosi da i cieli cõces
sa ambasceria,poscia ch'ella è piena di festiuita,et allegrez
za,& di contentezza di tutti gli amici uostri,et congiun
ti.In tanto uiuete sano,& felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato,& osseruandiss.Signor mio.Il ritratto
della uostra cortesia,che profundissimamẽte mi s'impresse
nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti
con uoi;& insieme anchora l'affetto ardentissimo,et la de
uota riuerẽtia,ch'io tengo uerso le uirtu uostre,m'han fat
to ingannandomi co'l desio,sperar di giorno in giorno di
hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui

quella piu parte, ch'io potessi, della calda affettione mia verso di voi, & l'avanzo poi lasciar, che voi, che giudiciosissimo sete, lo conosceste nella fronte dipinto: di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre intertenere, senza voler questo primo officio far con la pẽna, che pure al fine son stato prevenuto dalle lettere vostre: nelle quali ho trovato nõ semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente dipinta quella propria benignita vostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantũque, considerandosi forse i meriti vostri, si potria dire, che non senza ragione avvenuto sia, ch'io nello scrivere sia stato da voi prevenuto: (percio che solendo sempre accrescer cõ l'altre virtu la cortesia parimẽte, si potrebbe per forza d'argumẽto cõchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, cosi nella cortese affettione istessa m'avanziate di lungo) non dimeno sia pure dove si voglia l'ingãno dell'argumento; questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior nõ vi sono: come che per essere il mio affetto devuto, venga à farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è stata sommamẽte cara l'amorevolissima vostra lettera: nella quale nõ le vostre parole, ma la mẽte vostra istessa veggio et cõtẽplo, calda di quell'amore verso di me, che la natura vostra cortesia le accẽde dattorno. di che obligato mi vi offerisco, se accrescer si potesse quell'obligo, in che prima le virtu vostre mi vi han stretto, et legato. L'avãzo di quel, che intorno à cio dir vorrei, riserbarollo alla presentia, dovẽdo io venir tosto in Venetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io v'ami, & osservi con tutto'l core.

Di Padova.

Alessandro Piccolomini.

A' M. GIOVANBAT. BERNARDI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauissimo mio M. Giouanbatista, che le rime mie fossero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me nō ingannò egli giamai della gentilezza, et cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fosse tanta, quāta è. Ma chi puo col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: percioche amando uoi piu di se stesso sapendo uoi essere l'anima mia è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, ò almen tāto. Ma sia come si uoglia, percioche io nō intendo di piatire cō leggisti, ò buone, ò triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramēte sono, & uostra sia la loda. Se quella mislea le, alla cui cote un tēpo aguzzai il mio debile ingegno, nō m'hauesse à mille torti dato cagione di uolger i miei pensieri altroue, forse che di lui ui potrei mādare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si dolce lima, Rime aspre, & fosche, far suaui & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara comare; pero no'l ui mando hora. Se frutto alcuno nascera dal mio terreno asciutto, ne hauerete la parte uostra, con questo cēso, ch'à me mādiate de' uostri, et del S. Guidoccioni altresi, et di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costi', oue uiuerei uolentieri co'l corpo, com'io fo con l'animo. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, et la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di

me, & la piu perfetta ageuol cosa sia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando che sia fine alla tribulationi della Italia, laquale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui si raccommanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi, che non so trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui do di leggerla, & tuttauia faccio, came uedete, qualche errore, sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella ui piacque, piace, & piacerà sempre à me; & non pongo cura allo scriuere. Hor su non piu baie. State sano, & amatemi, & raccommandatemi al Signor M. Giouanni Guidiccioni, et à tutti gli amici nostri; iquali uoglio che siano miei anchora. à V.S. mi raccomando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i rammarichi, & le uigilie non commodate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A' MONS. M. HIERONIMO FOSCARI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitu, & amore, ch'io porto à V. S. reuerendiss. si potessero per accidēte alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere di IX. hauute questa mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io nō crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia. ma essendo io giunto, mercè dell'ardēte sua uirtu, à quel sommo grado di amoreuolezza, & di diuotione,

che puote capir in un corpo humano, non hãno potuto far in me altro effetto, che cõfermarmi nella buona oppenion mia di uiuer, & morir seco; ogn'hor piu ringratiando Iddio che mi mettesse in cuore il di primo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine V.S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta nõ incommodandosi. perche, ben ch'io le desideri ardentissima mente, parendomi leggendole di ragionar con essolei, ilche mi fu sempre caro; non uoglio pero alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia. Stia sana uostra Signoria Reue rendissima, alla cui buona gratia tanteuolte mi raccom= mando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come per= sona di questo mõdo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Re uerendissimo padre di uostra Sign. peroche non solamente ho perduto un Signore, delquale la natura giamai non fe= ce il piu gẽtile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho per duto un Signore, nelquale (mercè dell'infinite uirtu sue) ha ueuo esposte le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con essolei, ne pur cõ lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con

la Republica Christiana,la quale è rimasa priua di si nobi=
le,et alto soggetto:con la uirtu del quale,essa, quando che
sia,poteua sperare di solleuarsi, et liberarsi da gli infiniti
pericoli,che le sourastanno.Mi forzerei Signor mio caro di
confortar la S.V.à tollerare questo grauissimo colpo,quan
do non conoscessi quella prudentissima, & gia auezza à
sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesi=
mamente non hauessi bisogno d'essere consolato. Quella
adunque attenda à conformarsi co'l uoler di colui,dal qua
le dipende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente
raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica,
& di Parenzo,& molto piu à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

À MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io hauessi sperato di poter racconsolare la S. V. nel
crudelissimo colpo riceuuto per la immatura,& inaspetta
ta morte del nostro Reuerendo Signor Abbate di Carrarà,
piu tosto hauerei fatto questo amoreuole officio:ma essen=
do io non meno di lei stato trafitto, non ho potuto prima
che hora pagar questo debito;loquale (sallo Dio) pago hora
con le lagrime su gli occhi:tanto è l'affanno,ch'io ho senti
to,et tuttauia sento della perdita d'un tanto mio Signore:
le cui uirtu sono state et tante,et tali,che non pur à paren
ti,et amici suoi,ma generalmente à tutta Padoua,& à Ve
netia hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo,
Signor mio Reuerendo,et l'hauer ueduto passar quell'ani=
ma benedetta,nell'uscire delle miserie di questo mondo, nõ

altrimenti che d'uno puro, & immaculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso, lui esser arriuato à quel fine, alquale ogn'uno arriuar deue, & alquale lo piu delle uolte felice si puo reputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna; u'arriua. Vostra Signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acquetera al uoler di Dio, con quella à se medesima quelli rimedi porgendo, (ilche di grã sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attendendo à uiuer lietamente, ricordandosi di me suo affettionatissimo seruitore. & facendo fine, riuerentemente le bascio la mano, & senza fine mi raccommando. Di Venetia.

Il Breuio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui, estimando che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste dal mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de uostri amici, non tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, et poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che non credo che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, ualendoui di cotal fintione, come d'una machina à douer rompere il mio

ſilentio,uincendo non ſolamente la mia pigritia naturale, ma la ragione,la quale m'induceua à tacere. Certo uoi tro= uate la fune da tormentar li amoreuoli, et ſforzarli à far coſe, che non douerebbono : ma in coſa di maggiore impor tanza,che non è queſta, riſeruateui à conuincerli con que ſte tratte di corda, & non ſiate coſi crudele alla negligen= za de uoſtri amici : laquale,ſendo in loro ò ragioneuole,ò naturale,dee eſſere degna di compaſſione,ò di ſcuſa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi d'iſcuſarla con eſſo uoi in maniera,che uoi penſiate à diſcernere,ſe io ui ſcriuo per di= re il uero,ò per motteggiare : che s'io non ſcriſſi, fei bene, non uolendo che ſi ſtampaſſero le mie lettere . lequali ſcri uo famigliarmente ſempremai nel medeſimo ſtile,et qual= che uolta intorno à quelle iſteſſe materie, che io compon= go le quetanze de debitori, & i chirographi, che io ſoglio fare à miei creditori de danari preſtatimi. Dunque degna= mente le debbo aſcondere,e non laſciare,ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo à ſtampatori di douer fare altretanto delle quetanze, & di miei ſcritti di mano. le quai coſe ſe per eſſempio delle mie lettere ſi ſtá= paſſero, ſtarei freſco co detrattori. Certo eſſi mi morderebbo no non tanto, come ignorante, che peccaſſe nello ſcriuere to ſcanamẽte, quanto, come ſciocco Economico, che falliſſe nel gouerno della ſua caſa. Peggio ſtarei con mia ſuocera : la quale ſa anche ella & leggere, & ſcriuere, e compra tut= to di nuoue hiſtorie per le mie putte : la quale abbatten= doſi à chirographi de' miei debiti, & à qualche quetan= za de' danari ſenza ſua ſaputa riſcoſſi da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di caſa . coſi l'honor della ſtampa, contra i precetti di Cicerone, diſcompagnato dal=

l'utile,in scorn ,et danno mi tornerebbe. Questo sarebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, cō le quetanze, et co scritti si stampassero le amorose (ch'io nō posso negare d'hauerne fatte un migliaio, et ardono, et piāgono, et si disperano, come io faceua mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, & rabbiosa, come una mona Tessa, tutto quanto mi graffi, et tratti come un bello ser Calandrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie lettere hauessero fatte stampare. Caro adunque mi costarebbe questo honor della stampa. per laqual cagione io non uoleua rispondervi essendoui debitor di risposta, perciò che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural negligenza, et femmi immobile rimanere. Hora scriuo, et scriuo à bello studio in maniera, ch'io nō dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stampare questa mia lettera piena tutta d'indegnità, e tanto bassa, che la poluere, et il fango la cuopre tutta, et fa inuisibili le sue lettere. Ilche ho fatto in uendetta di que lamenti, che con l'ultima uostra crudelmente mi saettate per mezzo il cuore: liquali tuttauia mi traffiggono, et hāno torto, à giudicio di ciascuno, che ne conosce: che ben sa il mondo, quanto io ui amo, et apprezzo, et quanto mi è caro, che uoi mi amiate, et teniate da qualche cosa. fatene proua, prendēdo quanto ho scritto dal dì, ch'io nacqui, et squarciate, et ardete ogni cosa, ch'io uè'l perdono; ma per mio amore, et per mio giudicio non ne lasciate stampar niēte, se uoi uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra: però che tale, che à douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauessi lasciato persuadere. In fin qui solamente delle mie lettere u'ho ragionato, &

to, &

to;et ſo bene io,che anchora uoi,che di giudicio non haue-
te pari,ſiete della medeſima opinione; ma à bel diletto mi
uolete hauer punto, per farmi gridare, & io ſeguendo ui
parlerò, come l'intenda circa il ſtampare d'ogni lettera fa-
migliare. A' me pare che lo ſtampare cotai lettere ſia una
opra perduta,cioè dire,che non gioui, ne diletti i lettori,nè
honori i compoſitori,ne dia fauore,ò auttorita alla lingua
uolgare:laquale ne ha forſe biſogno.cio dico,preſupponen
do che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano eſſere
ſcritte in ſtile baſſo, et ſi pianamente, che quantunque per
auentura egli ſia coſa difficile ad ogni dotta perſona il far
le tali, et ſi fatte;nondimeno ogni ignorante ſi dia ad in-
tendere di poter fare altretanto.conciosia coſa,che le lette-
re famigliari,ſi come ſuona il uocabolo,deono trattar quel
le coſe,che fanno gli huomini tutto di:lequali ò utili,ò ne
ceſſarie ch'elle ci ſiano,certo elle ſono ad ogn'uno commu-
ni, e quelle come ſenza alcun ſtudio quaſi naturalmente
operiamo,coſi ſenza niuno ornamẽto,con le parole,che dal
la nutrice impariamo,douemo ſcriuere, et ragionare. E' il
uero,che nelle lettere famigliari de dotti,per lo fondo delle
loro facende puo riſplendere un nõ ſo che di gentile, quaſi
raggio di Sole tra nuuoli,che fa conoſcere altrui quelle eſ-
ſer lettere di huomini illuſtri:ma cio è poco à chi ha uirtu
di rilucere in aere puro,et aperto,cõ merauiglia de riſguar
danti.però non uoglio,che noi creggiamo,che queſti tali fa
migliarmente ſcriueſſero à fine,che le lor lettere doueſſero
eſſere ſtampate. Dunque non ſi deono ſtampare da ſtampa-
tori giuditioſi, ſaluo ſe non ſi crede, che la lingua uolgare
non ſia capace di maggior gloria,che di quella, che le puo
dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto

to ciò non ſo uedere à che fine ſi ſtampino cotai lettere;con cioſiacoſa,che altro non poſſa fare una bella lettera,che in ſegnarne à parlare delle coſe domeſtiche, e ciuili con i loro proprij uocaboli: i quali uocaboli non ſiamo certi onde hab biamo à pigliarli:che alcuni uogliono, che li prẽdiamo dal la corte di Roma,alcuni di tutta Italia,ſcegliendo i fiori del le parole(che in ogni terra ue n'ha alcuno)dalle ſpine,tra lequali elle naſcono.alcuni ſolamente dalla toſcana gli ap= prendono;et di queſti,altri da popoli del paeſe,altri dall'o= pre de gli auttori eccellenti l'imparano. Nelle lettere,che ſi ſtampaſſero,ſi uederebbe la eſperienza : lequali da diuerſi auttori in diuerſi linguaggi ſarãno ſcritte,et ogn'uno uor ra che'l ſuo ſia l'Attico, e barbariſſimo quel de gli altri : la qual coſa potria molto diminuire l'auttorita della lingua, s'ella n'ha punto, et accreſcere la triſta opinione, che di lei hãno hoggidi i maeſtri delle ſcole latine,iquali non uorreb bono,che ſi leggeſſe il Donato et le Regole della lingua uol gare.Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle,che ſanno ſcriuere alcuni eletti da Dio;lequali ſono degne non ſolamente di eſſer ſtãpate,ma ſcolpite;ma queſte ſono rare, ò de' rari,et uanno inſieme tutte quãte ne' loro proprij uo lumi,et è ben fatto: percioche accompagnate alle famiglia= ri,quello con loro ſpiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo.pero uedete che l'Epiſtola di Cicerone ad Ottauio nõ ſi ſtampa con l'altre.Dunque che fara il uoſtro amico d'al cune lettere di grãdi huomini,ch'egli mi ha moſtro;lequa li ſono coſe mirabili? certo ſtampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; lequali anzi fredde,che no,à raggi di quei concetti diuini,come neue,ſi disfaranno.Vi dico il ue= ro;ſe con alcuna di queſte tali ſi ſtampaſſero le famigliari,

ch'io uo ſcriuendo à gli amici,per mio honore molte bugie direi, cioè,che quelle lettere coſi fatte non foſſer lettere,ma poemi,ò hiſtorie,et che contra l'eſſempio di Cicerone foſſe= ro ſcritte in tale ſtile,et di tai materie. Ma parlando per con ſcienza con ueri amici,come uoi ſiete,io direi che quelle let tere ſtanno bene ſtampate,ma che la ſtampa è coſa totalmẽ te contraria alla profeſſione,che uuol far una lettera fami gliare; la quale à guiſa di monaca,ò di donzella dee ſtare aſcoſa ſenza eſſer uiſta,ſe nõ à caſo;et chi la moſtra à bel= lo ſtudio,tramuta lei dal ſuo eſſere naturale: et che la ſtam pa è un gran lume di Sole,nel quale non ſi ueggono le can delette da un bagattino;benche elle ardano tuttauia;lequa li nelle tenebre della notte rilucono,come ſtelle. Pero è ſcioc chezza lo accenderle il mezzo giorno,ſe non ſi accendono à qualche altare per uoto,ò per amor di Dio:nel qual caſo ſi conſidera la diuotione di chi l'accẽde piu che'l lume della candela. Vorrei adunque ſe ſi ſtampaſſero le mie lettere fa migliari,che tutto'l mondo ſapeſſe,ch'io le laſciaſſi ſtampa re per amor uoſtro,ſofferendo per cõpiacerui d'eſſer tenu= to un furfante da coloro,iquali tra gli altrui torchi uedeſ= ſero ardere le mie cãdele. ma queſta è coſa impoſſibile. pero farete gran corteſia à perſuadere ogn'uno , che le laſci ſta= re. Io ueramẽte non ho lettera,ch'io habbi ſcritto à gli ami ci,ne ſo chi n'habbi, et s'io il ſapeſſi, ſo bene io,che giuditio del ſuo giuditio farei;ſe l'amor,ch'io li portaſſi,mi laſciaſ= ſe giudicare dirittamente. Potrà eſſere,ch'io foſſi piu auen= turato nelle lettere famigliari , ch'io non fui ne' Dialoghi, et che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome man daſſe fuori ſue lettere,come altri(ſua gentilezza) non ha gran tempo diede alla ſtampa buona parte de miei Dia=

loghi.laqual cosa,come quella non mi dispiacque,somma=mente mi piacerebbe,se io non temessi che'l uero auttore à qualche tempo si discoprisse; & fattomi citare in Parnaso dauanti alle Muse(se elle son giudici delle prose) nelle let=tere,& nella fama,come usufrutto delle sue lettere,giusta mente mi condannasse.Voi siete sauio,& mi amate.proue dete, & guardate le cose mie dalla stampa piu che dal fuo co . & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Ho sempre giudicato,officio degno di molta loda usarsi per coloro,che con ogni cura,et diligentia s'ingegnano per qualunque modo si sia,di giouar ad altri. Per la qual cosa hauendo inteso per lettere d'alcuni amici miei, qualmente oltre à tante commodita, di che sete stato fino à qui al mõ do cagione,nouellamente u'è caduto nell'animo di far istã pare à uostra scielta alcuni libri d'Epistole uolgari,non ho potuto far ch'io non m'allegri con uoi di cosi nobile fatica, allaquale ui siete mosso p arricchir in questa parte ancho=ra la nostra età:laquale di ciò mancando,manca d'un grã dissimo,et necessario ornamento.percioche,posto che si scri uano tutto di quasi infinite lettere, come nel uero si scriua no; nondimeno ueggiamo di cosi poche auenire,che siano comporteuolmente scritte,ch'è una merauiglia.ilche si dee credere che non auenga per altra cagione, che per non ha uer hauuto i nostri prosatori scritture per fino à questo tempo,che sieno state tali,che sottilmente, e con giuditioso

occhio riguardãdole, se l'habbiano potuto inanzi propor-
re ad imitare. Il che medesimamente auuenirebbe nella
latina lingua, priuandola delle diuinissime Epistole di Cice
rone, & de gli altri degni componimẽti di quel felicissimo
secolo. Et perche ui sono di quelli, che presumono senza imi
tatione di poter commodamente isporre i concetti dell'ani
mo loro: à questi cotali non soglio io dare altra risposta,
se non che pongano mente à quelli, che prima di loro so-
no stati della medesima opinione, et mi dimostrino à quan
to di gloria sieno peruenuti. Ma perche parlando di cio piu
longamente, sarei sforzato à ragionare alquanto del ue-
ro modo, co'l quale debbono gli buoni scrittori esser rap-
presentati; & io non intendo per hora intrare in questo co
si largo campo: dico, tornando à cio, che cominciato hauea,
questo uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le
predette lettere, non solo esser necessario, ma utilissimo an-
chora. Percio che scriuendo altri, come si dee ornatamente,
et con debita dispositione collocando le parole, non solo por
ge diletto à chi legge, ma facilmente lo inchina il piu delle
uolte à quella parte, che'l dettatore dissegna. Il che nõ con
uiene, se con parole rozze, & zoticamente composte à cio
ponga mano. Troppo sono maggiori le forze delle parole,
& de gl'inchiostri di quello, che altri si crede. per cio che,
come son con giusto ordine insieme commesse, cosi u'entra
subitamente uno spirito di merauigliosa uirtu; il quale
percote gli animi, & scalda; & piega, come gli piace, in
guisa che altri non osa à cõtraporsi cosi di leggiero. Dall'al
tra parte lo stile disordinato, et inettamente tessuto raffred
da, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che
non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uien fatto

cosa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huo=
mini guidati dalle uostre lettere, se non cosi del tutto per=
fettamente, almeno conuenientemente á sapere scriue=
re secondo la qualita delle persone, di cose famigliari, &
domestiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro à
proposito; & ui renderanno gratie infinite di cosi fat=
to soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere, che
proueranno considerando la uarieta de gli scrittori, presi
hor dalla breuita di questa, hor dalla copia di quello, hor lo
dando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerita in un'al
tro: quale di esser aperto, & chiaro cōmendaranno, qua=
le di molta, & accorta diligentia; & alle uolte non haue=
ranno à schifo qualche poco di dotta oscurità. in questa
maniera fuggendo ogni satietà pasceranno l'animo d'infi
nito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole,
in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi diletto=
sa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime
orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per
commodita di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di
peruenir alla gloriosa altezza della immortalita? Per la=
qual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à ba=
stanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, à
non lasciar in modo alcuno cosi bella impresa: col mez=
zo della quale uoi obligherete non pur gli spiriti leggia=
dri, & rari, che uiuono hoggidi, ma molti anchora usciti
della presente uita; il nome de i quali, quando cio non fos
se, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini
oscuro, & sepolto. State sano, & amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

Reuerendiss. Signore: mi ritrouo due di V. S. una di XIX. d'Aprile, l'altra di X. di Maggio. La prima mi die de M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quādo auuerra ò à lui per negotio, ò à me per otio di trouarci insieme, nō mācherò del debito, et officio mio: mi piace bene che V. S. habbi trouato in cotesta Maestà assai di quel, ch'io le soleua predicare: et piacemi parimēte questo suo otio: ilquale sara in qualche tēpo commutatu in souerchio negotio: ne percio fia che quella uita habbi da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mōdo, la fara eccellente: in modo, che quella si trouara in un medesimo tēpo sapere, cio che si fa, et all'incōtro intendere cio, che si deue fare. Ma ch'io ui possa cōseruare l'una, ò l'altra uita, ò mi burlate, ò grādemente u'ingānate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Triphone, & altri uostri amici; cioè esserui procuratore; et sollicitatore, che nō sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opinione di altri al mio credere. mi pare bene di essere qualche cosa meno, che nō era in quel tēpo, ch'io solo diceuo, et molti circonstanti mi ascoltauano; cōciosiacosa, che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Cecco, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santita in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella puo ben stare di buon animo, che se la tepidezza delli ministri, ò il sinistro di qualche tempo le puo

fare differire la prouiſione ſua, non puo pero fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignita di N. S. *& coſi l'aſſicuro per l'eſperienza, ch'io ne ho, come ſapete. Quanto alla nuoua ſpeſa di nuoue ueſti, io non ſo, ſe la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi* Romane *foſſero piegate ſecondo il uolere de' prouinciali. la chieſa di* Roma *è tale, come ſa* V. S. *che al riſpetto di lei tutte l'altre ſono prouincie: & pero non ſo come laudabile ſia, che coſi nel ueſtire, come nelle altre coſe, gli magiſtrati, ò legati di* Roma *ſeguano l'eſſempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che baſta. io non mancherò per la noſtra antichà amiſtà di eſſere ſollicitatore, come ho detto, della prouiſione, & di ciaſcuna altra coſa ſua, che ella mi commetterà.* Et *in queſto mezzo, perche ſaria facile coſa che ella non haueſſe ritrouato alcune delle riſpoſte mie à due altre ſue, che auanti di queſte gia mi furno date, le ricordo, che ad una ſua troppo religioſa, & ſcropuloſa lettera ho dato riſpoſta, mandata p mano del* Fódulio*: laquale mi ſara caro intendere ſe con le del prefato* Fondulio *le ſara capitata in mano, ò no. ui era qualche coſa famigliarmente ſcritta, che mi dolerebbe che in altra mano foſſe andata. tutta uia* V. S. *ſtia ſana, come io faccio, & ſeruiſi di me, come ella ſà di potere fare.* Di Roma.

Giouan Franceſco Burla.

ALLA S. DONNA GIVLIA.

La *cagione di queſte mie è per dinotar à* V.S. Illuſtriſſi*ma, come per la gratia d'*Iddio *io mi ritrouo amalato di*

peggio,che di febbre continua.La cagione ueramente non si sa, se non ch'io dò la colpa à quell'aere calidissimo di Fondi; doue,come V.S.si puote auuedere,cominciai à risentirmi,ét subito,ch'io fui partito,anche io m'auidi,che io staua male: ma patientia.I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Pozzuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io hauessi solamente il fegato acceso,et non altro:ma non penso gia far à lor modo; perch'io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori d'ogni speranza.Io giuro per uita di V.S.ch'io sto male male: peggio starei, se non fosse, che stando male,ho piacer di star male; si come anchora ho hauuto piacer grandissimo di pigliar questo male.Io so che sara biasmato la prosuntione mia ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma non posso piu di quel, ch'io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia;& so che con ragione potro essere iscusato da tutto'l mondo,se non ho potuto reggere à quell'aria di Fódi: perche suole essere pestifera à chiunque ui ua, massimamente chi ha ardire di stare,come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei soli ardentissimi: ma patientia. Il mio uoler uedere,& considerare troppo minutamente la bellezza di quel paese,anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto à questo. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A' M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtu,et la cortesia del uostro animo,dipinta cosi leggiadramẽte nella lettera,che m'hauete scritto, sarebbe

stata assai buona esca, & focile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come ch'io non sia cosi male estimatore di me stesso, ch'io non m'auuegga molto bene, le mie opere nō esser da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nōdimeno s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte esser molto debitore: et non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche carta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingānato dalla bonta uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che nō è, nō sarete pero il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io ui uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percio che doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggetto, mi moue ad amar uoi & la uirtu uostra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in amarci: nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & Messer Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fosse pieno ogni mio desiderio, bella, et honorāda sorelletta mia, io sarei anchora in Vinegia, & uerrei ogni giorno à uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea,

quando c'era; & sarei scarico di mille noiosi, & graui pen sieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando conti nuamente, deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è anchora uscita dalle bestemmiate mani della nemica feb= bre, ò pur è anchora in sua balia? & se ui è (il che Iddio no'l consenta) perche nõ son hora d'intorno al letto di lei, et se ha freddo, io prima d'ogn'altro nõ la ricopro? se si duo le, non le porgo qualche conforto ragionando? & se uuol mangiare, o d altro, non son io quello, che cõ le mie proprie mani le somministri il tutto? & parmi che, anchora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à uostra Signoria, che di tali simili, et molto maggior offici le sono amoreuoli, et cortesi; ch'io nientedimeno non resti di mancar à me medesimo non ui essendo anchor io. & ren= deteui certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iaco po da Roma non mi dicea, che la febbre ui haueua del tut to lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde nõ mi partì giamai, cioè à uoi, & far quello in cura, che à tutte l'hore nõ senza mio graue affanno adoperaua co'l deside= rio. Ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre, et me dal dolore ha egli in un medesimo pun to liberati. ò ben felice nuncio, & ueramente incompara= bile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma: Broccardo fratello, tua sorella è guarita; & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle cõtentezze del mondo à petto à quella, ch'io sentì allhora, nulla sarebbe, & così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo cõtento; acciò sempiter= na sia la salute in uoi, della quale pochi, ò niuno ponno es sere piu desiderosi, ò hauerne piu cura di me. ne altrimẽti è

richiesto all'amore, ilquale u'ho portato, porto, et portaro fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellentia di M. Achille da Siena, si come dissi à V.S. di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trattato, et ueduto benissimo. studio quãto piu posso, & uiuomi assai cõtento, se contentezza percio puote capere in questo mõdaccio, che non lo credo. ma lasciamo andare, questo p hora. Promisi à uostra Signoria di farla auisata del giuditio, che fece l'amico, che ne predisse la sorte: et giurovi per tutto l'amore, che è tra noi, che gli propheti del testamẽto uecchio, li piu ueri, sono stati fauole à rispetto suo. & quanto all'amico di cui ci disse, che giaceua nel letto ammalato, era piu che lo euãgelio: percioche giaceua, & giaceui anchora. l'altro amico ueramente non l'ho anchora ueduto. ma per quanto intẽdo da certa persona, fa il morto: sia mo, ò non sia: percio che non cosi facilmente si deue credere alle donne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendolo detto il nostro propheta, & essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia cosi, che il fare l'ostinato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto uedere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si come ci disse, che auuerebbe. Il che accadendo, come ageuolmente potrebbe, lasciãdo Hieremia, Isaia, et quanti di antichi furono gia mai, solamente nelli moderni son per credere: et gia non ui potrei creder piu, ritrouãdo piu che uero quello, che ci è stato prophetato, si come intende uostra Signoria. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccõmandar al propheta, et offerirmi in tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella s'io mi lascio trasportar all'amore smisurato; ilquale ui porto, che so certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, et offen

der altri;ma per creder di essere,et ragionar con uoi,anda ua seguitando oltre;temendo pur di hauerui à lasciare,& accorgermi,ch'io u'era lontano,si tosto,com'io dal ragiona re mi toglieа.Ma poscia che,adoperi, ò dica quanto mi uo glia,mal mio grado lontano alla fine ui conuengo essere;la sciarò fin qui lo scriuere, ne con piu lunghe dicerie ui an= noierò altrimenti:raccomandandomi tanto à V.S.quanto che io desidero,che nulla uiua del mondo, della fortuna,et de' cieli in gratia,& altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETA, MIRTILLA.

Dolcissima,et cara sorelletta mia,farouui poche parole, percioche son assai, et nõ poco trauagliato per sentirmi gia buoni giorni indisposto:la onde lasciero per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel,che sono io dal male.Pregoui cara la mia dolce sorella, et Signora,con tutti quelli piu uiui & caldi preghi,che io posso, che V. S. mandi à dimandare il Mag.Contarini uostro, ò scriuergli, come meglio parra à V.S. & pregarlo , come saperete,& come fate,quando uolete seruire quelli,liquali sono da uoi amati di cuore,che sua Mag.uoglia scriuere al mio patro= ne,che per condition niuna non uoglia dar comiato à quel Battista , che sta al campione in una sua casetta al Santo : raccommandandomi tanto à sua Magnificentia,quanto le son seruitore,che son quanto posso essere . non per ciò V.S. gli dirà,che uoglia io questo seruigio da lui:che à lei,et nõ

a lui uoglio esserne obligato, allaquale et senza questo son tanto, che et la uita, et il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissima et pronta. Io scriuo, ne posso tener il capo suso: ma non potra tanto il male, che piu non possa l'amore, ilqual porto al mio caro, et Magnifico M. Iacopo Piro uano: cui ui raccommanderei anche morendo, non pur aggrauandomi la testa. sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, et suo nome uerrà à far riuerenza, et basciar la mano à V. S. et come ne da altri, ne da lui fu mai basciata la piu bella, honorata, uertuosa, gentile, et cortese mano, così nō puo ella basciare bocca di piu uertuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima, et la uita direi piu, se il male lo mi concedesse, et se non sapessi, che, à cui intende molto, poco parlare è di mestieri. et chi piu di mia sorella sa, intende, & penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore, & spirto mi raccommando; pregandola mi raccommandi à gli amici tutti, liquali lascio di nominare, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna è solita far di belle cose de suoi di, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io nō farei per l'ordinario, et s'io nō sapessi i costumi suoi: ma quanto manco le sue botte uengono senza mia colpa, tanto meno anchora mi porgon fastidio: et di quel poco, ò assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri,

che per mio nõ mi affliggo.io mi trouo in questo assedio ha uer perdute l'entrate di tutto quello anno,ch'io stetti assediato; perche non fui à tempo à leuar le cose mie da miei beneficij:dipoi questa ultima ricolta non si fece;e dopo l'accordo fra impositioni,decime,et grauezze sopra i beni ecclesiastici,et in Sauoia,et in Toscana,metterò piu di cinque cento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra nõ solo perdei in compagnia de' miei fratelli tutti i bestiami,et grani delle possessi on nostre,ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa:che fu tale il dãno, che temo in raccontarlo nõ esser tenuto bugiardo: et pure è cosi: talmente ch'io son costretto hauer à pensar per giornata à miei bisogni.et questa è stata la causa,ch'io ho tardato qualche di à farui risposta:perche piu cupido di uoi,che la uostra diuinissima opera uadi fuora,et per sodisfare al debito mio; (ꝑche quel che mi piace una uolta,mi piace sempre)mi son messo à fare un monte di ghiribizzi,per proueder al bisogno:et per anchora non me ne è uenuto colorito alcuno.ho scritto à Firenze à quel,che fa le mie facende,che,ò riscotendo da chi mi debbe,(che son pur assai,et nissun paga) ò in qualche altro modo,mi sia prouisto di qualche danaro,et il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindeci giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo,et secõdo quella farò il debito mio.fra questo mezzo harei caro intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quanto pensate habbia ad esser la spesa della stampatura; à fin ch'io possa andar di continuo colorendo i disegni. non ui paia fatica M.Pietro darmene risposta,per facilitarmi piu la uia à pagare il debito : che nõ intendo disobligarmi senza pagamẽto:se ben l'esser piu

tardo per la colpa della mala fortuna, et necessita, in ch'ella mi ha messo. lo fara parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. et quanto à quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentira mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccommando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruãdiss. per le lettere del Signore Phisico mio Cugino ho inteso quanto humanamente, quanto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, anchor che molto prolisse, et tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual co'l suo bel modo di pronunciare le diede spirito uiuace, & elegante. Ne goderò pur pero un poco in segno di tal loda; procedẽdo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione. & assicurato piu dalla humanita uostra, et cortesia, che dalla propria sufficientia, pigliarò ardire anche salutarui in questa mia; qual sara come introduttoria di amicitia, et conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che il stil mio si assomigli, & si auuicini al uostro: paragone in uero troppo difforme, et ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna

uostra

uoſtra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara oue ſi moſtra amica? La penna uoſtra ſi puo dir che ui ha fatto trionfator quaſi di tutti i Principi del mondo; che quaſi tutti ui ſono tributarij, & come infeudati. Meritareſte eſſer chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hiſpanienſe, et finalmente inſignito di quei titoli, quali ſi dauano à gli antichi Imperadori Romani, ſecondo le prouincie per loro ſoggiogate. che ſe quelli ſoggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per eſſer piu di lor potenti, non era gran merauiglia: maggior merauiglia aſſai è, che un priuato, inerme, haggia ſoggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è merauiglia. Furono troppo concordi, et benigni gli influſſi celeſti, et pianeti al naſcimento uoſtro; hauendo comulato tanta uarieta di dottrine tutte eccellenti in un ſoggetto ſolo: che ſe gli antichi dotti famoſi hebbero eccellentia in una profeſſione, non l'hebbero nell'altre. Furono eccellenti oratori Demoſthene, e Cicerone, nõ furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. coſi anche dico de Comici, Tragedi, Satirici, Stoici, et altri ſimili, quali ſingularmente hanno hauuto ecclentia in una profeſſione, non nell'altre. ma chi uorra connumerar gli piu eccellenti oratori, potra dir Demoſthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgar: i piu eccellẽti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente [illegible]a tutti gli altri prenominati potrete eſſer inſerto ragioneuolmente, et connumerato, et poſto à paro: ma u' m'hai traporto affetto mio ſcapeſtrato, infreno? Fermati al lido, & non paſſar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo à uoſtra Signoria potra ueder quanto ſcriuo à M. Titiano. prego ſia contẽta eſortarlo

Q

alla essecutione dello intento mio : dal qual parimente depende la recuperation dell'honor suo ; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue : ma à lui non conuien gia esponersi à tal rischio . basta solo spender un poco di tempo : del quale, benche pretioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellentia dell'arte sua, che possa peruenire à qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uiuificar l'aborso. Di Nouara.

Battista Torniello.

AL MOLTO .... APOSTOLICO.

Il piacere, con cui m'hanno, ò M. Bernardin mio, penetrato il cuore le carte uostre: nõ è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare una facolta lasciatali da chi gli attenne si poco per sangue, che à pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal comparatione in gloria della bonta di uoi : impero che se bene ella tenne gia meco piu conoscenza, che pratica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici piu stretti. benche da uno allieuo del uecchio Santiquattro, e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uscire se non carita nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo, che in quelli anni giocondi ogn'un fosse senza inuidia, et amico: cio auenne, perche l'abbondante liberalita del pastor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi

della corte,che l'ambitione,& l'auaritia,nutriti delle pessime uolonta,non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle persone,che godono di Roma residendoci il diuin Pontefice,risplendono anchora della magnificentia; con laquale la inaudita generosita di lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta, che d'ogni uostra cosa mi fate, è riseruare il decoro della qualita,che trahete dalle uirtu de i prefati giorni. la somma condition de i quali è tanto differente dallo infimo stato de i di d'oggi,che solo à pensarci l'huomo se ne accora, come si era accorato il mondo ne'l credersi cio,che del fine del Molza gli hauea rapportato la fama: le pronte uoci della quale non publicaron mai uerita,che gli facesse il prò, che gli ha fatto si aperta menzogna. Certo che questa età; priua delle eccellenze sue, parrebbe una notte senza stelle, ne le saria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita di lui,cheè il proprio Diadema della celeste poesia. Hor rifериamo gratie à Dio, che l'ha rauuiuato dentro alla sepoltura; e perche le genti si confermino nella credenza della sua eternitade,& perche la morte confessi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

Per un cauallaro,che il Reu. Legato Caracciolo spedì di Frigeris alla Sig. V. Reuerendiss. hauera potuto intendere come N.S.s'è contentato à molti prieghi della Maestà Cesarea,che sua Signoria Reuerendiss. uada al gouerno di Milano, & ch'io, benche debile, resti qui à trattar questa pa-

ce tanto importante et tanto desiderata da sua Beatitudi=
ne: nel maneggio della quale mi sforzarò, che la diligen=
tia, et buona intentione supplischino, per quanto potran=
no, al mancamento dell'altre parti, lequali sariano utili, &
quasi necessarie per la conclusione di essa. Hora per uenire
alla risposta della sua delli XXVI. del passato diretta al
Reuerendiss. Legato Caracciolo, comparsa qui alli VII. del
presente, non senza merauiglia di molti, parendo che'l por
tatore per l'importantia del negotio douesse usare piu espe
dita diligentia: dirò, come io ho parlato con la Cesarea M.
alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, la quale io
mando alla S. V. Reuerēdiss. in lingua Francese, si come sua
Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua,
per mostrare credo maggiormente la sua buona uolonta,
ella uedrà in detta replica, come se le accresca la sospitio=
ne, che'l Re pensi anchora ad altro in Italia, che al Ducato
di Milano, et che non habbia uolonta d'accordarsi: et stante
la risposta (come essi dicono) secca della Mae. Christianiss.
nō poteua replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu
oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto
ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianiss.
quando uoglia confidarsene, che nō potrei esprimerlo. onde
io supplico la S. V. Reuerendiss. con quelli prieghi ch'io pos=
so maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & di
ligentia alcuna appresso il Re Christianiss. per disponerlo à
uenir liberamēte à questa sua pace, senza tante minute cō
siderationi de punti d'honori. conciosiacosa che essendo sua
Christianiss. Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, del
la religion christiana, in ch'io nō uoglio estendermi con gli
essempi (che ne potrei addurre molti) uoglio anchora farne

chiara testimoniãza cõ questa occasione presente; laquale quanto piu cõtiene di pericolo, et quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo christiano, tanto con maggior auidita debbe esser presa dalla sua christianis. Maestà; laquale quanto piu conosce p la lunga esperientia delle cose udite, et uedute tanto piu deue inclinarsi, et aprir l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chi le cõserua in qualũque modo, auuenga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarle. Gia è manifesta la potenza di sua christianiss. Maestà, gia si tẽgono per certe, & per gagliarde le prouisioni, ne si dubita che possa far resistentia à questo esercito. Resta quel dubio, che le pare strano hauer à capitulare mentre che la cesarea Maestà sta nel suo regno armata. ilche pare arguisca poca riputatione. Alquale dubbio rispondo, che quando sua christianiss. Maestà nõ hauesse all'opposito un fiorido esercito, quando non fosse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che dissegna tenere; facilmente potria essere, che alcunò cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno cõ uerita dira, et potra dire, che ha fatto honoreuolmente, et prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitar le forze, et honore, et il regno suo, potendo hauere con assai honeste cõditioni, come mi rendo certo che potra hauer, quello che lungo tempo ha desiderato, et quello per loquale s'è mosso à prender l'arme: perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che cõtenga innumerabili popoli deuoti al Re, sia piena di ricchezze, & sua Maestà christianiss. abondante di cõsiglio, & forte di gente; imperò hauendo in casa un principe

prudente,& tanto fortunato,con si numeroso, & ualido essercito,atto à combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna cõ la incertudine della futura. & se sua Maestà Christianiss. pensa stando armata senza cõbattere uincere, o necessitare l'Imperadore à prender accordi dishonoreuoli,per creder mio le fallira il pensiero: perche è di tale natura, che nõ lo cõsentira mai: et debbe considerare che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo (& io lo so) & penetra piu à dentro; & che essendo di quel giuditio ch'è,nõ haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili: & come perauentura sua Maestà si auisa ch'altri non intẽda il secreto suo, cosi di leggiero puo essere,che essa nõ sappi li dissegni dell'Imperadore. Secondariamente si dira, che il Re Christianiss. ha uoluto per beneficio della christianita,dellaquale porta il titolo,superare et scacciare da se ogn'altro duro proposito, et dimostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu,che il fumo dell'ambitione: laquale se dalli Principi fosse cõsiderata piu spesse uolte,che nõ permette loro il carico delle grandi occupationi,et se fosse ben misurata la breuità della uita humana,certamente che essi & li soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dira similmente, che sua Christianiss. Maestà come piu prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi cõ un suo cognato, per ampliare unitamẽte cõ lui li confini della Christianita,per liberare della graue oppressione la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiui per li prieghi di si buon Pontifice, per ridurre alla uia della ueritа mediante la celebration d'un Concilio tanti erranti,& perfidi,liquali,ritardãdo questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; & finalmente per la quiete sua, & de'

ſuoi popoli, & per la ſalute uniuerſale. Queſte ſono ueramente Monſignor mio Reuerendiſſ. ſolide ragioni, et queſte ſono le uere glorie: & creda V. S. Reuerendiſſ. à queſto mio augurio, ſe per l'altezza dell'animo di quel Chriſtianiſſ. Re, & per l'eſſortationi del Papa, & per l'aſſidue preghiere di V. S. Reuerendiſſ. ſi piega alquanto della ſua intentione, et uien liberamente à queſta unione tanto laudabile, non ſolamẽte cömulara infinita gloria all'opere ſue regie & grandi, & ſi ornara di doppia corona, ma Dio fara naſcer coſa, che con la prolungatione della uita gli recbera felicita incomparabile. Circa la partita che V. S. Reuerendiſſ. ſcriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per ſe il Ducato di Milano, mi è parſa coſa molto aliena dalla cõcluſione dalla pace, come etiandio e parſa à queſta Maeſtà, come appare nelle ſue repliche: perche doue era coſa di laude, che ſua Chriſtianiſſima Maeſtà per l'inconuenienti che uede che ſeguono, & ſeguiranno alla chriſtianita, ueniſſe à qualche conditione piu trattabile, uedendo che le pone, & uuole piu à ſuo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente diſpiacere. et pero per amor di Dio non ſi ſtia ſu queſto, uengaſi à qualche coſa honeſta, & conforme alla bonta diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. Reuerendiſſima tocca nella ſua lettera, che la Maeſta ſua Chriſtianiſſima non uede il deſiderio dell'Imperadore circa la pace ſimile al ſuo, pigliando argomẽto dallo eſſer paſſato li monti, et uenuto armato ad aſſalirlo nel regno ſuo; dico, che ſe queſto fatto ſera preſo per dritto uerſo, ſi conoſcera che l'Imperadore, cõcludendoſi pace in Italia, non poteua far altrimenti. ne credo io che ſua Chriſtia-

niss. Maestà essendo nei termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera, & similmente saria poca prudentia, per quanto à me pare, il ritornare indrieto cō questo esercito con dispendio intollerabile, et con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamēti della pace, li quali fin qui nō hanno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto che sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et pero poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, et modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini, et poi che la Maestà Cesarea è nel Regno di Francia, d'onde non uscira se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca quello, che ha in animo, nō per questo il Re Christianiss. è sicuro di hauer il stato di Milano, potendo esser guardato cō assai minor spesa, che quella che conuerra fare per cōquistarlo. per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re Christianiss. sforzar un suo pēsiero, et senza guardare à tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle cōditioni ragioneuoli, che uuol pace, et che uuol esserli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, et saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so che se fosse parso à sua Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re christianiss. nō solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di sua Maestà christianiss. & de' suoi figliuoli, si come ha detto à me. Per laqual cosa io credo, ogni uolta che sua christianiss. Maestà uenga cō un liberal procedere, che si concludera qualche fruttuoso bene. ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: & quando si potesse

ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito: non ottenendosi, crederei che V. S. Reuerendiss. facesse bene à uenire fin qua, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; ò ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerendiss. perche desiderando il bene di ciascuno di questi duoi buoni principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine, non perdonerò à fatica, ne à cosa alcuna con tutta la indispositiõn mia, la quale intenderà da M. Sebastian suo. Ne mi dica V. S. Reuer. dunque ti persuaddi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nimico, ma anchora uuoi che s'inclini all'humiltà? io nõ uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, p nõ toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re pche doue si diceua che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, si tocchera con mano, che su'l piu bello habbia lassato lo stato di Milano, delquale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli X X V. giorni. oltra che chi considera quel che è proprio & posseduto da altri, è ben conueniente che non una uolta, ma molte cõdescenda à dimandarlo, dimandandolo massimamẽte ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, et con merito di Iddio. Et pero di nuouo ritorno à supplicare V. S. Reuerendiss. che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si spera; & consideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono prõti, et riuscibili: onde auuicinandosi questi esserciti, auanti che uenga à tentare altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerita di questa im-

portante negotiatione. la prego anchora, che mi ponga in gratia, se puo, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re: à cui desidero seruire, et prego felicità, & uolonta di pace. & à V. S. Reuerend. bascio la mano. Di Asaix alli XIII. d'Agosto. M D XXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

La di V.S.R. di XII. del passato m'è stata gratiss. uedendo che la mia di IX. era stata presa da N. S. con quella mente, che da me era stata scritta: & resto infinitamẽte contento, che la mia sincerita, & inclinatione al ben publico, & honor della santa sede sia stata cosi chiara ad altri, come in me è ferma, et sempre sara senza passion alcuna, dico del principe mio medesimo: dalquale non è da credere ch'io fossi mosso à scriuer quel ch'io scrissi, essendo da lui discosto piu di CCC. miglia, ma dalla uerita & dalla conscienza. & molto mi rallegro che le cose di sua San. siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation della dispositiõn sua antica, che sospettare alteration nuoua, et maneggio di parentadi. Et percioche sua detta Sant. mostra di uolersi conseruar la liberta di far quel che le parra & non obligarsi à nõ farlo, V.S.R. parendole esser à proposito, le potra dire, se quella teme, che la parola non ne porti necessità di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensar che da lei nõ s'aspetta maggior obligation di quella che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopo l'assuntion sua al Pontificato det-

to & promesso à me, che mai si mescolarebbe in far affinità ò parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte; di maniera, che se la promessa deue esser ualida; questa per esser piu antica & precedente, deue esser ualidissima; dellaquale V. S. R. potrà far mention in quel modo, che à lei parrà meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola à continuar questa sua à me gratiss. humanità. Et in buona gratia di quella humilmente mi raccommando, pregando N. S. Dio che la conserui lungamente.

Da Lione alli X. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

S'io non haueßi altro inditio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra & la mia conscienza) questo nõ saria picciolo, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo: pche questo è un grand'effetto d'amore, che quelle cose, che per se nõ sariano da piacere, per rispetto della persona onde uengano piaccino, & paia bello & diletti quello che deueria parere altrimenti et far effetto contrario. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi, et quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostra, che io, che in ogn'altra parte ui desidero senza difetto, godo in questa del uostro corrotto giuditio, et son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto del=

l'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia gia esserui obligato: io mandaro questa in man sua: et pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizina, che includa qui dentro, nõ potendoui io dire cosa altra di certo nelle due cose, dellequali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ricordo ò prieghi, perche non si manchi alla presta espditione, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se nõ emendate la perdita di questo mezo tempo con tanta magior diligentia. & dicendomi nell'ultima parte della uostra, che nõ sapete qual sia maggiore ò il desiderio, ò il bisogno uostro di star un'hora meco, mi hauete fatto entrare in sperãza che habbiate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come me ne hauete date tante d'esserui obligato. & perche non son men desideroso di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra, pregoui quanto posso, che se questa è cosa si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando à V.S. con tutto l'animo, & pregola à basciar humilmente le mani con buona occasione à li nostri duo R. patroni, raccommandandomi al solito à gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer satisfatto à quanto V.S. R. mi scriue sopra il fatto di Mon. &c. Mi sono dopo sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala cõtentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io

teneſſi prepoſiti in Roma à ſuo dishonore, & ch'io haueſſi detto che l'auttorità di V.S.Reuer.nō ſi eſtendeua tanto oltre, quanto eſſa forſe s'imaginaua, et che queſto glie lo harei fatto uedere nella pratica del Cardinalato di Monſ. &c. Monſig. R. mio io non ſo ſe in queſto caſo debba giudicare maggior ò la malignita di queſti tali, che hanno ſcritto ſimil coſe (ch'io per me non uoglio torre à giudicare chi ſi ſiano) ò la ignoranza, et dapochezza loro, che cercando di nuocermi appreſſo di quella, non habbino ſaputo figurare, ne commentare coſe, che rappreſentaſſero almeno qualche ſpecie di uero. imperò che non credo che V.S.R. mi habbi in conſideratione di tanto leggiero, che penſi ch'io haueſſi potuto uſar parole coſi aliene dalla natura mia, et dalla modeſtia che deue eſſere in me: come ancho non crederò, che mi tenga per tanto proſontuoſo, che mi foſſi arrogato di dir coſa coſi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi ſi conuerrebbe. & benche io uegga eſpreſſamente, che à queſti tali troppo honore ſi fa à dir tanto in confuſione della triſtezza loro, nondimeno uoglio certificar V.S.R. che uſando loro queſti termini non cercano di nuocer manco alla grãdezza ſua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche ſe ſi moueſſino da buon zelo, fariano piu toſto teſtimonio appreſſo di quella della buona diſpoſitione, che trouano in molti al ſeruitio ſuo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolonta le ſono ſeruitori. et benche queſto non habbi à cadere in me, hauendo ad eſſer ſempre affettionatiſſimo di quella: pur le dirò, che queſte ſimil coſe potriano per eſſempio operare nell'animo di qualch'un'altro, et far effetti forſe contrarij alla uolonta ſua. et perche con la mia dell'altro gior-

no parmi hauer giustificato la querela ch'io feci con M.B. di Monsig. &c. non diro altro per adesso à V.S.R. se non pregarla che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi possan sottrahere da una sospitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolonta, & ottima opinione, che à tal S. si conuiene, deliberi, conforme à giustitia, & à ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, & opinione, che ella ha hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione, che dara alla seruitu mia, essa anchora uerrà à disingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro: & cosi à V. S.R. mi raccom. &c.

Il Sipontino.

A' M. PIETRO ARETINO.

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S.V. mi conoscesse, come mi conoscera poi giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombrone, le daranno un saggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. et queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbarescassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatissimo che non harà quel malachino, ne quello oppilatiuo, che sogliono hauere gli altri, e' credo che quel di Taglia le riuscira un furfantello à petto à lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che

in Toſcano, uerbi gratia in Greco di Poſilippo , ò ſimile , e meglio. e che ſia uero, trouerra, che non entra nel gigante, ne in quel cœli cœlòrum del greco di Somma. ui ſentira un polputo gentile, un tondetto leggiero, ùn ſcàrico frizzante, con un certo ſuetonio, che bacia, morde, & trahe de calci. io gli uo deſcriuendo coſi, acciò che la S. V. poſſa ricontrare ſe ſi conducono coſi conditionati: perche ne ſon tanto geloſo, che dubito, ò che i uetturali, ò i marinari, ò qualch'altro beone plebeio non me li guaſti, che ne ſarei il più diſperato huomo del mondo: perche non ho deſiderato mai coſa maggiormente, che di farmi un tratto conoſcer à V. S. per quell'huomo ch'io ſono, per una certa inuidia che porto à Ciſti fornaio: ilquale à petto à me nõ ſapeua doue s'haueſſe il capo nella pratica de uini ; e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, è celebrato come ſe foſſe ſtato un Bacco. e ſe la S. V. mi faceſſe un tratto degno di una impennata del ſuo inchioſtro, per laquale anchor io diuentaſſi immortale, farei tante archimie in ſu gli altri uini che gli haueſſi à mandare che perauentura farei anchora uoi piu diuino che non ſete. Degniſi V. S. di farmi intendere come rieſcono queſti, accio che ſappia come mi gouernare ne gli altri, et li laſſi ripoſare almeno due meſi auanti che gli beua. À V. S. quanto poſſo humilmente mi raccommando.

Alli VIII. Nouembre. M D X L.

Prete Meo.

Mons. paſsò di qui per Roma , & è piu di V. S. che non è della chierica.

Spero di corto uenir à Mantoua. ui uedro,& ragionero con uoi:udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste e ue re,et ui dorrete che ui siate doluto di me.Io ui amo,e porto sopra il capo,non che entro,dou'è la stanza della memo ria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano,se del Bendidio. Quanto al cartello,non lo accetto:et c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace:perche quelli buoni compagni, che sapete, son due,et uoi sete due contra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano, Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole,ui mando certi uersi mal scritti,et mal composti; cioè quali meritate.Buon pro ui faccia s'haurete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano à uoi. non m'intendete perauentura.uo dire, c'haueuano il collo torto. O' M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni et fraudi.di quelli è l'audacia, di questi l'astutia le quali disunite benche nociono, pur nõ nocion molto.hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra.chi se gli habbia fabricati,sasselo chi tanto sa. Aiutici Domenedio à questo tratto.Ditemi per uita uostra; piu ui scongiuro:per uita del S.uostro,sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato:se cosi è,non mi scriuete piu. Ma lasciamo star questa corda adesso, e tocchiamo il primo tasto.S'io uengo à Mantoua,alloggiaretemi uoi,ò sete falliti?
Di Verona,XXII. Settembre. MDXLI.

Il Bonfadio.

AL

AL MEDESIMO.

Io ſon in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri ne l'intelletto, ne'l ſenſo. penſate come io ſtò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di ſcriuere: pur riſponderò alla lettera uoſtra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uoſtro, & fu prima che mio: non ne ſcandalizzate, perche riprouareſte il uoſtro giuditio, co'l quale lo eleggeſte per amico. La uirtu ſua per mezzo uoſtro in Roma me gli fece amico, & quella medeſima uirtu ci conſerua anchora, & conſeruera ſempre. Quando diſſe di Chietino, ſtimo che burlaſſe, & io burlando ſcriſſi. Amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimoſtrar che non ſiete Chietino: perche adirandoui con un' amico antico, ſincero, & tutto amabile, & tutto uoſtro, perche habbi detto che ſiete Chietino, mi certificate che non ſete, & che queſta uillania ui punge come un coltello pungentiſſimo. Non ſe ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio à Mantoua, ho mutato conſiglio, benche il deſiderio reſti. Il tempo è corſo troppo innanti, & mi con uiene eſſer in Padoua prima che paſſi il giorno di ſan Luca, oue ſtarò tutto il uerno per conſolarmi con la philoſophia de i deſaſtri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi reſta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate officio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che ſono debite. io me gli ſento molto obligato per queſta amo reuole corteſia ſua, non puo eſſere ſe non nobiliſſimo: & perche queſti tali animi ſon rari, ſi uogliono amare, &

honorare sopra ogn'altra cosa. Vorrei che salutaste M. Michel Galuagno fuor di casa, in casa tutti quelli amici, & conoscenti antichi. Voi amatemi come solete.

Di Colognola IX. Ottobre, MDXLI.

Il Bonfadio.

A

B

O

P

R

S

V

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L
M N O P Q R.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M D L I I I.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.